



«Molti italiani erano convinti che Berlusconi avrebbe migliorato l'economia. Ma dopo tre anni è stato fatto ben poco. Il premier ha



passato invece molto tempo a risolvere i suoi problemi giudiziari, facendo approvare leggi pensate solo per la sua difesa.

E invece di mantenere la promessa di risolvere il conflitto di interessi lo ha aggravato». (The Economist, 9 luglio)

IL RETROSCENA

Furio Colombo

Il retroscena è che non c'è alcun palcoscenico pubblico nel quale Berlusconi si muove senza imbarazzo e da padrone, mentre dalla platea ci sono sempre spettatori che ti sussurrano: non essere ossessionato da quella immagine, da quello che fa o cerca di fare. Non è importante quel che fa lui. L'importante è ciò che avviene da un'altra parte. E ti indicano un punto buio e lontano nel quale - a quanto pare - esiste il vero altrove, il luogo in cui accadono le cose che contano.

Intanto il Berlusconi mattatore va avanti con il suo spettacolo che comprende l'interim di tutto il potere economico, dopo avere assunto da tre anni l'interim di tutta la comunicazione in Italia, e avere messo tutti i suoi uomini migliori al lavoro per recare danno - possibilmente danno irreversibile - a tutto ciò che Berlusconi e i suoi non controllano direttamente, come la giustizia e la scuola.

A Berlusconi va riconosciuta faccia tosta e risposte pronte. Quando perfino coloro che si sono dimostrati con lui pazienti come con nessuno al mondo, stavano per dire che il troppo è troppo (dominio di tutta l'economia, per uno che, nel Paese, rappresenta quasi tutta l'economia) lui se l'è cavata inserendo in un suo monologo tre parole («solo pochi giorni») a proposito dell'interim del superministro. Da quando sta sulla scena, come noi tutti sappiamo, Berlusconi non ha mai mantenuto una parola data (il caso più clamoroso: la legge sul conflitto di interessi). Ma tutti gli credono. E mostrano di aspettare a momenti la nuova nomina. Qualcosa fa pensare che se i pochi giorni saranno poche settimane (che, montate quattro a quattro, possono comporre pochi mesi) non ci saranno scatti di ira. Dopo tutto lui si è impegnato. E questo ha sgomberato il campo dal problema. Si può guardare avanti.

Poiché non sta bene occuparsi a tempo pieno del problema vero (Berlusconi e il suo spettacolo devastante per il Paese, causa di meraviglia, di ilarità e di disprezzo dal resto del mondo) i commenti ammirati della platea si concentrano adesso su uno spettacolo laterale (side show, si direbbe a Broadway) che ha cominciato a svolgersi su un lato della scena.

Un bravo attore di spalla, Follini, fa per un momento il verso al capomico, mostra di non prenderlo sul serio, fa pensare che non crede alle sue battute, lo incalza con l'aria di recitare non si sa se a braccio o da un altro copione.

SEGUE A PAGINA 27

Tutta l'Italia contro la stangata

Sindacati, imprenditori, sindaci, presidenti di Provincia e di Regione, commercianti, consumatori in rivolta contro la manovra decisa da Berlusconi. I tagli costeranno altri 120 euro a ogni famiglia. L'opposizione dice no. D'Alema: dobbiamo contrastare questo gravissimo attacco al Mezzogiorno

Cap Anamur

21° giorno, li lasciano soli in mezzo al mare



A bordo della Cap Anamur

MONTEFORTE A PAG. 12

IO HO VERGOGNA
Oliviero Toscani

Ho vergogna ad appartenere alla razza umana. Preferirei essere un gatto, un cane, un verme, una bestia, un animale. Perché gli animali sanno avere molto più senso di solidarietà tra di loro di quanto dimostrino di avere gli esseri umani del primo mondo ricco e sempre più triste.

SEGUE A PAGINA 12

UN APPELLO AL VIMINALE

Sono 37, trentasette uomini in fuga dall'orrore che devasta la loro terra. Sono fuggiti nella speranza di trovare un po' di pace altrove. Accoglietli non costerebbe molto a chi non «vive» come loro con due dollari al giorno. Avremmo dovuto offrire solidarietà.

SEGUE A PAGINA 12

ROMA Tutti contro il governo e la sua politica economica. La manovra da 7,5 miliardi di euro non piace a nessuno. Imprenditori, sindaci, presidenti di Provincia e di Regioni, commercianti, tutti in rivolta per la stangata decisa dal governo Berlusconi e che, secondo le associazioni dei consumatori, costerà a ogni singola famiglia 120 euro in più. Sul Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) un'allarmata Confindustria invita Palazzo Chigi ad aprire il dialogo con le parti socia-

li. Intanto i sindacati si preparano a un lungo periodo di lotta. Al centro della protesta la tutela delle pensioni e il rinnovo dei contratti. La fase di mobilitazione inizia già domani pensando alla prossima Finanziaria. Anche l'opposizione si schiera. Il presidente dei Ds D'Alema: «Tradito nuovamente il Mezzogiorno. Dobbiamo contrastare questo gravissimo attacco. È un colpo mortale alle sue speranze di sviluppo».

ALLE PAGINE 2-3

Bossi

Tele Ticino: il leader della Lega in gravi condizioni a Lugano. Nessuna conferma dal Carroccio

A PAGINA 4

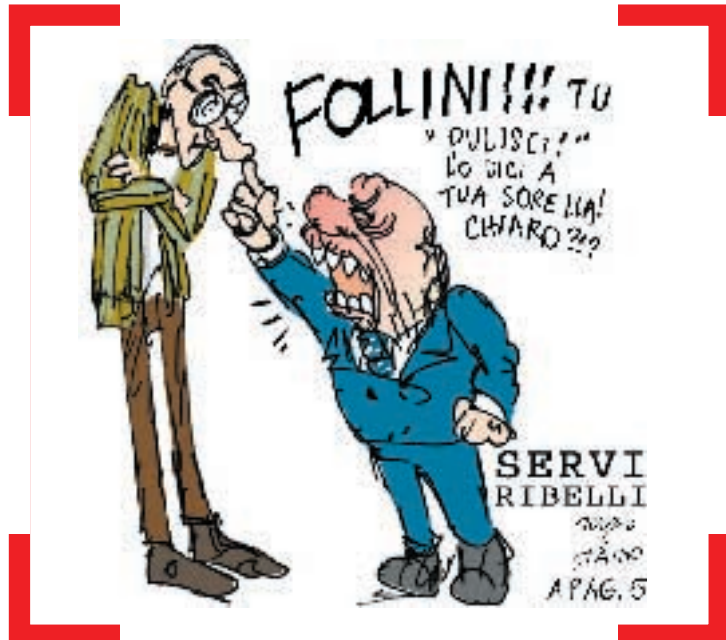
L'Udc insiste, Fini cerca di mediare, la maggioranza sempre più a pezzi. Stasera in 37 attorno al tavolo del premier

Berlusconi circondato dai suoi rivoltosi

Follini detta condizioni, la Lega minaccia

ROMA Berlusconi è circondato. Follini, Maroni, Fini: i suoi rivoltosi lo tengono sotto tiro. E stasera sarà l'inizio della resa dei conti. Alle 20 a Palazzo Chigi saranno in 37 attorno al tavolo della verifica. Ieri il leader dell'Udc Follini ha posto le sue condizioni: no al federalismo della Lega, soluzione rapida del conflitto d'interessi, subito il ministro dell'economia, via alla legge elettorale proporzionale, Rai pluralista. E subito la Lega ha fatto sapere: o federalismo o ce ne andiamo. An che di mediare tenendo insieme le richieste di Follini e le ragioni degli altri. Ma la situazione è complicata. E nessuno scommette che stasera Berlusconi riuscirà a mettere le cose a posto. Bonaiuti si limita a dire: ascolterò tutti. Ma c'è chi dentro Forza Italia dice: Follini vuole la rottura.

COLLINI A PAGINA 4



Zanicchi

SCRUTATORI SMASCHERATI

Fulvio Abbate

Aveva dunque visto bene, Berlusconi. Parole chiare, le sue. Parole azzeccate quando ha detto che Forza Italia doveva la sconfitta elettorale ai brogli, ai voti mancanti, camuffati, storpiati, Ciancicati o finiti chissà dove. Vecchi ignobili trucchi cui gli altri, i soliti, gli "attivisti", quelli di sinistra, ci hanno abituati dal tempo del referendum Monarchia-Repubblica.

SEGUE A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo

Convento P2

Prima del Tg1 venerdì c'era "Don Matteo" e dopo il Tg1 "Un ciclone in convento": due telefilm che hanno per protagonisti dei religiosi. Il secondo, oltretutto, con l'aggravante di essere la copia della copia di un originale americano. Per completare, ci aspettiamo che Saccà, in quanto responsabile della fiction, giri una serie ambientata in seminario. Così come non guasterebbe qualche replica estiva di Padre Pio, ovviamente seguita da una puntata di "Porta a porta" con Valeria Marini e altri semidivi, politici e giornalisti miracolati dal frate e disposti a raccontare i particolari a Bruno Vespa, miracolato pure lui, ma da un altro fratello (del convento P2). Tante tonache non c'erano neanche nella Rai dc, quella che metteva i mutandoni alle Kessler e che non rimpiangiamo affatto perché, pure lei, censurava i "comunisti". Oggi invece, nella ex rete cattolica diretta da Del Noce, si sprecano le natiche, che peraltro sono la faccia più innocente di una tv svenduta al peggior offerente: il padrone della tv concorrente. Giusto lui che, come avverte il garante Chelli, monopolizza le risorse mediatiche attraverso la pubblicità, ovvero l'anima del commercio. L'unica anima che rispettino i nuovi mistici del berlusconismo.

Cento anni fa nasceva il grande poeta cileno

NERUDA, NOI LO RICORDIAMO

Maurizio Chierici

Nell'aprile 1973 i giornalisti che a Santiago sfogliavano il libro bianco distribuito dal governo di Salvador Allende, libro che raccontava le trame dell'Itt (multinazionale infuriata per la nazionalizzazione delle «sue» miniere di rame) e analizzava le prove di golpe con la paralisi dei trasporti di un Paese lungo quattromila chilometri, blocco organizzato dall'amministrazione Nixon-Kissinger; questi giornalisti, già inquieti, corrono a Valparaiso per decifrare un'altra inquietudine. Perché è tornato Pablo Neruda? D'improvviso ha lasciato l'ambasciata di Parigi, sogno di una vita.

SEGUE A PAGINA 22



DE SANCTIS A PAGINA 23

Abdon Alinovi

Vivo queste celebrazioni del centenario della nascita di Pablo Neruda in un tumulto di sentimenti e pensieri. Difficile non ricordare quell'11 gennaio 1952, me partecipe con la piccola folla di compagni, quando il ministro Scelba aveva ordinato l'espulsione dall'Italia del grande poeta. Pablo Neruda aveva, già dal '50, Napoli negli occhi e nel cuore, quando si era affacciato dalla terrazza di villa Lucia, dove Paolo Ricci aveva il suo atelier. Della sua figura fisica mi sono rimasti impressi i caratteri non comuni. Ho capito poi, soprattutto leggendo *Confesso che ho vissuto*, che ha ragione chi lo classifica come poeta «indio-latinoamericano».

SEGUE A PAGINA 23

Quaderni dall'America Latina 13

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel?* e *45 anni dopo*.

¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

in edicola con l'Unità
il primo volume a 5,00 euro in più

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

LA RIVOLTA contro la manovra

Al centro della protesta
la tutela delle pensioni e dei contratti
La lunga fase di mobilitazione
potrebbe iniziare già domani



Per Bombassei il governo deve
aprire il dialogo alle parti sociali
Epifani (Cgil): concertazione strumento
necessario ma non risolutivo

BIELLA Presidi, fermate, assemblee. In una parola: lotta. Contro la politica economica del governo che non promette nulla di buono, per tutelare pensioni e contratti immolati sull'altare delle illusioni di una coalizione che non c'è quasi più, i sindacati cominciano a mobilitarsi. Una mobilitazione lunga in vista della Finanziaria di settembre.

«A partire da lunedì - ha dichiarato il segretario della Cisl, Savino Pezzotta - svilupperemo le necessarie iniziative per programmare presidi nelle città, assemblee e fermate nei luoghi di lavoro, da svolgere nello stesso giorno in cui il Parlamento approverà la legge delega sulle pensioni. La riteniamo iniqua e sbagliata, come tale giudichiamo la manovra correttiva».

Più duro il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta, che ha intimato il governo a prevedere fondi adeguati per il rinnovo dei contratti pubblici per evitare conflitti nel prossimo autunno. «Gli scioperi riprenderanno

a settembre - ha dichiarato Patta - se nel documento non si prevedono indicazioni per la Finanziaria che tengano conto delle nostre richieste». Che poi secondo Patta sono quelle di tutte le sigle sindacali, comprese le sigle autonome, pronte a chiedere, per il pubblico impiego, incrementi retributivi, dell'8% per il rinnovo del biennio economico 2004-2005. Assai di più, dunque, all'offerta del 3,6% del governo, secondo il quale le retribuzioni di fatto sono cresciute nel periodo 1999-2003 del 17% a fronte di un'inflazione effettiva del 12%.

«È arrivato il momento della lotta»

Assemblee e manifestazioni dei sindacati. Confindustria: confronto sul Dpef



Da sinistra Savino Pezzotta, Luigi Angeletti e Guglielmo Epifani

Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Per il pubblico impiego la richiesta di incrementi retributivi per il prossimo biennio sarà dell'8%

Tutto questo mentre Confindustria invita il governo al dialogo, al confronto con le parti sociali. Come ha fatto ieri Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria. Da Biella, davanti a 1.500 persone circa riunite nel palazzetto locale per chiedere a gran voce la difesa del made in Italy e di fronte a Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, Bombassei ha di nuovo allargato il solco della concertazione aperto dal cambio di guardia in Confindustria.

«In questi giorni - ha detto

Bombassei - alcuni membri del governo hanno dato questa apertura verso le parti sociali. Mi auguro che questa sia una realtà». «Il nostro obiettivo - ha commentato Bombassei - è fare un memorandum sulla condivisione di alcuni temi che sono di interesse comune e quindi avere una voce più autorevole verso il governo». Quanto il solco sia largo, comunque, lo si vedrà tra pochi giorni, il prossimo 14 luglio, quando parti sociali e vertici di viale Astronomia si incontreranno per discutere dei principali problemi di politica economica.

L'invito di Bombassei non è passato sotto traccia. È stato pesato dalle tre controparti. «Quando si parla di concertazione - ha commentato Guglielmo Epifani della Cgil - siamo in presenza di una condivisione di obiettivi e di una messa in comune di volontà. Questo non annulla le responsabilità e le funzioni di ciascuno di noi. La concertazione è uno strumento, tanto più necessario quando ci sono problemi di trasformazione, ma essendo uno strumento da solo non li risolve. Aiuta però a trovare una soluzione».

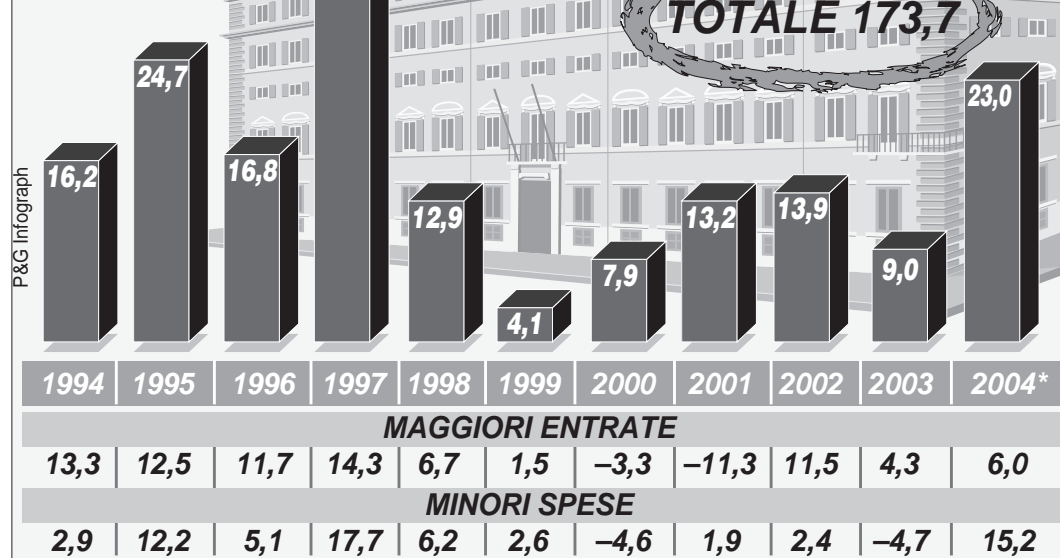
Secondo Pezzotta, la concerta-

Il leader della Cgil: sulla competitività c'è un'intesa con gli industriali mai presa in considerazione dalla destra

«C'è un accordo sulla competitività siglato da Confindustria e sindacati un anno fa - ha aggiunto il leader della Cgil - che è stato dimenticato da Palazzo Chigi e sul quale il governo non ci ha mai convocati». Una buona base di partenza anche per Bombassei. «Il documento firmato lo scorso anno, anche a 12 mesi di distanza, ha contenuti innovativi per il rilancio del nostro sistema industriale. È vero che è rimasto fermo in qualche cassetto, ma rispolverandolo e aggiornandolo credo possano nascere proposte e prospettive molto positive».

DIECI ANNI DI MANOVRE

Manovre di bilancio.
Valori in miliardi di euro



* per il 2004 è stata conteggiata la manovra correttiva presentata ieri. Inoltre nella disarticolazione tra tagli e minori entrate non sono stati conteggiati 2 miliardi di euro di misure amministrative

Fonte: Ufficio studi CGIA Mestre su dati Banca d'Italia

La stangata d'estate costa 120 euro a famiglia

Le associazioni dei consumatori prevedono aumenti sul fronte delle polizze assicurative e dei servizi bancari

Luigina Venturelli

MILANO La stangata varata da Berlusconi per mettere una pezza alle disastrose finanze statali si riversa, ancora una volta, sulle tasche già molto pronte dei consumatori italiani. La manovra correttiva dei conti pubblici, infatti, costerà ad ogni famiglia fino a 120 euro all'anno.

È la stima effettuata dall'Adusbef, secondo cui oltre a polizze assicurative e servizi bancari, ad aumentare saranno soprattutto le tasse locali, che Comuni e Regioni appesantiranno per recuperare le risorse perse per la riduzione dei trasferimenti.

«La gente è costretta a tirare sempre di più la cinghia. Solo l'aumento della fiscalità su banche e assicurazioni - spiega Elio Lannutti, presidente

dell'associazione che aderisce all'Intesa dei consumatori - si ripercuoterà sulle famiglie con rincari complessivi di 75 euro».

In particolare, ci sarà una spesa aggiuntiva di 38 euro derivante dai previsti incrementi dell'rc-auto. Le imprese di assicurazione dovranno versare a fine anno ben 700 milioni di euro in più al fisco, dopo che l'imposta sulle riserve del settore vita e sui fondi pensione è stata aumentata dall'esecutivo dallo 0,20 allo 0,30%.

Un esborso notevole, che difficilmente gli istituti del settore rinunceranno a riversare sui propri clienti, tramite l'innalzamento delle tariffe per gli automobilisti. Quelle dalla domanda di mercato più rigida che, per l'obbligatorietà della polizza in questione, meno risentono delle fluttuazioni di prezzo.

Altri 37 euro saranno richiesti dal maggior costo dei servizi bancari. Tramite l'innalzamento delle spese per il conto corrente, per le operazioni di

pagamento, per la modulistica e per gli interessi passivi, gli enti creditizi - è la previsione di Adusbef - si rifaranno sugli utenti della manovra previ-

sta dal governo.

Manovra secondo cui le banche e le società di intermediazione mobiliare pagheranno 370 milioni di euro di Irap in più, con una modifica alla base imponibile che riguarda le «ripresse di valore su crediti verso la clientela», ma anche gli «accantonamenti per rischi sui crediti».

Resta poi da valutare il peso dei tagli agli enti locali che, secondo Lannutti «si rifaranno con la fiscalità, aggiungendo altri 20-22 euro agli aumenti di oltre il 30% che già si sono verificati nel corso degli ultimi due anni».

Dopo la pesante riduzione di risorse operata con la scorsa legge finanziaria, i Comuni di oltre 5mila abitanti subiscono con la manovra correttiva l'ordine di ridurre del 10% la spesa per l'acquisto di beni e servi-

zi, con grossi rischi per quelli sociali, che gli enti locali spesso delegano a strutture esterne come le cooperative per l'assistenza degli anziani.

Per bilanciare in parte la sforbicata ai propri fondi, i Comuni in parte innalzeranno i costi dei servizi a pagamento, in parte aumenteranno le tasse locali. E per i consumatori l'aggravio di spesa sarà doppio.

In cima alla classifica dei salassati restano però i fumatori, sui quali peserà pure l'aumento del prezzo delle sigarette. Il decreto correttivo non introduce un incremento automatico del pacchetto di bionde, ma di fatto limita i ricavi dei produttori, lasciandoli liberi di scegliere tra il guadagnare di meno o l'alzare i prezzi per i consumatori. Per chi non creda al buon cuore delle multinazionali del tabacco, la conseguenza è scontata.

Pezzotta: tra le confederazioni c'è «pluralismo convergente»

MILANO «Il clima tra le organizzazioni sindacali confederali offre segnali, pur parziali, di miglioramento e significative aperture per l'avvio di un comune lavoro. Non parliamo di unità, ma possiamo affermare che stiamo affrontando la strada del "pluralismo convergente" che, nell'affermare le singole identità, non si chiude in esse, ma si apre al confronto ed alla ricerca dell'intesa».

Lo ha affermato il numero uno della Cisl,

Savino Pezzotta, ieri a Palermo per chiudere la terza festa nazionale della sua organizzazione.

«Sembra aprirsi inoltre una fase interessante - ha aggiunto - per la disponibilità ed anzi la volontà di avviare un proficuo dialogo sociale da parte delle nostre tradizionali controparti, in primo luogo dalla Confindustria. Ma segnali positivi vengono anche dalla Banca d'Italia e dall'Abi».

segue dalla prima

Mezzogiorno di vuoto

Per il sistema delle autonomie e per gli stessi ministeri viene fissata la riduzione "matematica" del 15% degli impegni senza considerare che una misura del genere, già di per sé disastrosa e assurda, se introdotta a metà anno provoca effetti ingovernabili. Inoltre vengono disastri i rapporti contrattuali che lo Stato ha assunto verso 20mila operatori che avevano fruito delle incentivazioni per il Mezzogiorno.

In sostanza non ci si limita a sospendere o a posporre i bandi di gara sulle leggi di incentivazione,

ma per far cassa si sospendono dei pagamenti dovuti su progetti già approvati e sui quali gli operatori economici avevano già messo la loro parte di investimento.

L'insieme di queste misure provoca una caduta di credibilità dello Stato ancora più dannosa degli effetti economici, pur molto gravi, creando sbandamento e incertezza nel sistema che non può fidarsi, a questo punto, nemmeno dei contratti.

Il secondo aspetto della manovra particolarmente odioso è rappresentato dal taglio degli investimenti e delle risorse per il Mezzogiorno. Ora è bene sapere che già l'anno scorso rispetto al 2002 c'era già stata una riduzione degli incentivi per il Mezzogiorno di circa il 40%, leggi e istituti tipo crediti d'imposta erano stati tagliati del 90%, e leggi

come la 488 avevano visto riduzioni d'impegno e di erogazione fra il 20 e il 30%. E così via.

Deve esserci una qualche relazione con tutta evidenza tra queste riduzioni del 2003 e l'andamento dell'occupazione nel Sud. Il 2003 per tutto il Paese è stato un anno di rallentamento della crescita dell'occupazione, ma mentre al Nord si è passati da un ritmo che era nel 2002 di più 1,4 a più 1,3% nel 2003, nel Sud si è passati da un più 2 a più 0,2%.

È bene inoltre ricordare che quando si parla di incentivi al Sud si parla di politiche industriali che sono sempre da perfezionare, ma che hanno un effetto sia sul Sud che sul Nord, perché tantissima parte delle risorse entra nel circuito industriale e si rivolge anche alle produzioni

collocate al Nord. Se teniamo conto di questo elemento ci accorgiamo che la tendenza negativa dello scorso anno più il drastico taglio deciso oggi dal governo Berlusconi non possono che funzionare in senso recessivo, cioè raffreddando quei timidissimi segnali di ripresa che si sono manifestati di recente. Aggiungo poi che appare kafkiana la soluzione data al condono: francamente non si capisce come il governo pensi di procedere non avendo ancora presentato la legge di principi che la Corte Costituzionale ha indicato come necessaria e che va discussa con le Regioni. Nè è chiaro come si possa prorogare un termine semplicemente senza chiuderlo e poi riaprirlo a seguito di nuove legislazioni nazionali e regionali.

Il tutto sembra consegnato per riuscire a incassare un po' di soldi nei prossimi mesi, ma se è così si tratta di un'illusione e di un'idea peregrina. Fra l'altro nel nuovo sistema introdotto dalla Corte Costituzionale le Regioni hanno potestà piena di indicare le condizioni di eventuali condoni e non è affatto certo che i benefici economici degli stessi condoni debbano andare allo Stato. Vedremo che cosa succederà. Di fronte a questa situazione mi aspetto, almeno su diversi punti della manovra, non solo una battaglia parlamentare molto dura, ma sulla questione del Mezzogiorno penso che ci debba essere una reazione corale da parte di chi ha a cuore la linearità delle politiche economiche e un'idea dello Stato che mantiene gli impegni assunti e non cam-

bia improvvisamente le carte in tavola.

La manovra, in conclusione, è senza criterio, recessiva, indebolisce la credibilità dello Stato e non dice nulla su come mettere mano a interventi di respiro per arrivare fino al 2005, anno che si presenta denso di incognite, come molti segnalano. Non si sfugge dalla necessità di un'operazione verità su conti pubblici, da una generale ricognizione dei danni provocati dalla gestione triennale di una finanza creativa e non si sfugge da una correzione di linea che deve riguardare il medio periodo perché, purtroppo, è bene saperlo che non basterà un sola manovra per rimettere i conti pubblici e l'economia del Paese sulla giusta carreggiata.

Pierluigi Bersani

Appello dei sindacati: «Il made in Italy è un bene da difendere»

BIELLA Il patrimonio ed il valore commerciale dell'etichettatura «Made in Italy» va difeso da ogni contrattazione o normativa ingannevole perché significa anche salvare il lavoro. È il corale appello ribadito ieri dai leader sindacali di Cgil, Guglielmo Epifani, Cisl, Savino Pezzotta e Uil, Luigi Angeletti intervenendo a Biella ad un convegno intitolato. «Tutti per il futuro». I tre sindacalisti hanno anche puntato l'attenzione sulla necessità di introdurre la rintracciabilità del prodotto, cioè indicarne la provenienza e il Paese di fabbricazione.

Marco Tedeschi

LA RIVOLTA contro la manovra

Il presidente dei Ds: «In questo modo il Mezzogiorno è stato nuovamente tradito dal governo assestando un colpo mortale alle speranze di sviluppo»



Castagnetti, capogruppo della Margherita «Un disastro che finirà col deprimere anche le prospettive di ripresa a causa dei tagli agli aiuti per le imprese»

MILANO Mondo politico, sindacati, comuni, associazioni... La protesta contro la manovra dell'esecutivo Berlusconi si fa sentire con forza in un Paese già provato da anni di malgoverno. Provvedimenti iniqui che penalizzano il Mezzogiorno, le istituzioni territoriali, colpiscono il welfare e rendono ancor più improbabile la ripresa economica.

«Il Mezzogiorno è stato nuovamente tradito dal governo Berlusconi», ha dichiarato Massimo D'Alema commentando i contenuti della manovra. «Dopo che in questi tre anni - ha proseguito il presidente dei Democratici di sinistra - erano stati già cancellati gran parte dei provvedimenti a sostegno del Sud adottati dai precedenti governi di centrosinistra, con la manovra varata dal Consiglio dei ministri si assesta un colpo mortale alle speranze di sviluppo del Sud. Quel pochissimo che resta, per altro, si prevede di gestirlo reintroducendo meccanismi discrezionali e clientelari, che tanto male hanno già fatto al Mezzogiorno».

«Se nel corso della verifica - ha continuato D'Alema - si decidesse di andare avanti nella direzione di un federalismo volto a dividere il Paese, premiando la parte più forte della nostra penisola, si chiuderebbe il cerchio di una politica antimeridionale che ha sempre ispirato il governo Berlusconi».

Analoghi i toni usati da Pierluigi Castagnetti. «La manovra economica del governo è un disastro - ha dichiarato il capogruppo della Margherita alla Camera -. Banche, assicurazioni, ferrovie, autostrade, scaricheranno gli aumenti sui clienti e sulle tariffe e c'è il rischio che la manovra deprima anche gli spiragli di ripresa perché le industrie non avranno aiuti per l'innovazione e la ricerca».

«Una manovra imprevedibile

La protesta dei Comuni e del Sud

D'Alema: gli Stati Generali dell'Ulivo per rispondere subito a Berlusconi



Sindaci durante una manifestazione

Un provvedimento imprevedibile un sasso al collo dell'economia e della competitività del nostro Paese

e distruttiva» anche per il capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante. «Quando tagli le possibilità di prospettiva di rilancio dell'Italia e separi il Mezzogiorno dal resto del Paese ancora più profondamente di quanto già non sia, non stai facendo altro che mettere un sasso al collo dell'economia e della competitività italiana. D'altra

parte - ha aggiunto - c'è un fatto che credo non sarà sfuggito: è la prima volta che il governo non fa una conferenza stampa per presentare la manovra finanziaria. Questo è il segno che è veramente imprevedibile».

Le forbici dell'esecutivo, come detto, si sono accanite anche sui bilanci comunali. «La nuova manovra

economica del governo rischia di compromettere completamente il già fragile equilibrio economico dei comuni», ha detto il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino.

«Sono due anni - ha proseguito - che a seguito delle finanziarie gli enti locali sono costretti ad affrontare difficoltà enormi per far quadrare i bilanci. In questa situa-

Si è dato il via libera a una serie di tagli e contenimenti che non rispondono a nessuna linea definita

zione le decisioni assunte ieri dal consiglio dei ministri costituiscono un attacco frontale ai bisogni vitali dei cittadini, specialmente dei più poveri e di quelli del Mezzogiorno».

Secondo il sindaco di Napoli, la manovra rischia di mettere i comuni nella impossibilità materiale di erogare i servizi vitali. «L'unico verbo che i Comuni hanno imparato a conoscere - ha osservato il sindaco di Napoli - è "tagliare" e anche adesso è stato deciso un taglio del 10 per cento dei trasferimenti. Tutto questo avviene senza che siano stati neanche minimamente consultati gli enti locali per i quali, violando tutti i principi dell'autonomia viene nuovamente prevista la rendicontazione periodica alla Corte dei conti».

Sulla stessa linea il primo cittadino della capitale, Walter Veltroni: «La manovra è un vero calcio alle relazioni con i comuni e questo non potrà che avere da parte nostra una reazione. Sui comuni la manovra ha un effetto devastante. Continuando a tagliare ogni anno non si può non pensare che la cosa abbia un effetto a pioggia sui cittadini e sui servizi che forniamo ad essi».

Ed anche il nuovo sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, ha bocciato senza riserve la manovra, definita «sbagliata e pericolosa», un'operazione che «deprime l'economia dell'intero Paese e che avrà conseguenze pesanti sul sud».

Da palazzo d'Accursio, dove lavora alla messa a punto della sua giunta, Cofferati ha aggiunto di ritenere le misure volute dal premier «lo specchio preoccupante dello stato attuale del Paese. È la conseguenza dell'incapacità di produrre sviluppo, un'incapacità che, alla fine, si traduce in tagli e contenimenti che non rispondono a nessuna linea definita se non quella del pesante condizionamento all'economia».



Il sindaco di Bari: si tagliano i progetti e si colpisce una città che ha voglia di rilancio
Emiliano: allora volete proprio distruggere il Mezzogiorno

Laura Matteucci

MILANO «La cosa peggiore per noi è la riduzione degli incentivi alle imprese, con i tagli alla 488, al fondo per la programmazione, al bonus per l'occupazione. Per noi a Bari e per tutto il sud in generale».

Perché, sindaco, ridurre del 10% la spesa di bilancio non vi tocca?

«La riduzione della spesa ha a che fare con i trasferimenti fissi. E quanto a questi, diciamo francamente, più tagliati di così proprio non riesco ad immaginarmeli. Ma lo sa che l'entità dei trasferimenti pro-



capite per Bari è la metà di quelli di Napoli, per esempio».

Quarto giorno di lavoro effettivo per Michele Emiliano, appena eletto sindaco di Bari per il centrosinistra, ancora alle prese con la composizione della giunta. Una mannaia così, immediata e di queste proporzioni, proprio non se l'aspettava.

Che succede adesso?

«Il vero dramma è che il Comune di Bari, insieme a Confindustria,

alla Camera di commercio e all'Università dovrebbe, perlomeno doveva, dare vita ad un tavolo di sviluppo per la pianificazione strategica della città. Intervenire così drasticamente sugli incentivi per le imprese rischia di produrre un effetto del tutto paralizzante per la nostra area. Ne sono convinto io, l'ha dichiarato anche il presidente degli industriali di Bari, Nicola De Bartolomeo. E poi, questa mannaia arriva su una situazione di

bilancio già per nulla rosea. Ancora devo analizzare ed approfondire, ma mi sembra di aver capito che di soldi, in sostanza, ce ne siano pochini».

Una doccia fredda?
«Gelata. Questo per noi è un momento di rilancio, di grandi speranze, c'è stata una mobilitazione generale per far cambiare rotta alla città. Un intervento di questo tipo e di queste dimensioni rischia di spegnere gli entusiasmi. E poi, nel concreto, rischiamo anche il taglio di progetti già in corso. Un disastro».

Una situazione comune a tutto il sud.

«Comune a tutte le aree depresse, quindi sostanzialmente al sud. In una realtà endemicamente depressa dal punto di vista della propensione ad investire, una manovra di questo genere non può che influire negativamente sugli imprenditori».

Come un ulteriore freno alla propensione ad investire.

«Certo, e anche da parte di chi avrebbe la possibilità e l'intenzione di farlo. Non solo non crea sviluppo, ma paralizza la stessa possibilità che si crei. Dove c'è un'idea di rilancio, questa manovra le taglia le gambe. Non parliamo nemmeno delle aree più depresse. E tutto questo, nonostante l'evidente segnale elettorale che è arrivato a giugno, di totale dissenso rispetto alle politiche del governo. Soprattutto dalla Puglia, che era la regione più nera di tutte. La rivolta è generale. Del centrosinistra come del centrodestra. Guardi, il presidente della Regione, Raffaele Fitto, che è di centrodestra, ha appena fatto ricorso contro il decreto di federalismo fiscale».

Il piano di cui parlava lei è fondato su nuovi investimenti, giusto?

«Esatto. Per tentare nuove attività e rilanciare le spese locali. È lo strumento di sviluppo della città, intesa non solo come comune di Bari, ma come l'area metropolitana che vogliamo costruire. Il governo ci vuole tagliare le gambe? Sapremo come rispondere, amministratori di tutte le forze politiche».

Il problema è che, oltre al dissesto finanziario dello Stato,

stavolta c'è un fine che secondo Berlusconi giustifica ogni mezzo: la riduzione delle tasse.

«Il concetto "meno tasse per tutti" è solo un grosso piacere al nord. È antimeridionalista già in sé, perché nel sud l'effetto di una riduzione generalizzata sarebbe comunque meno incidente sulla popolazione. Per il semplice fatto che qui i redditi sono molto più bassi».

MILANO «Impossibile. Semplicemente impossibile. Ridurre del 10% la spesa corrente, così come vuole la manovra del governo, nel 2005 sarà insostenibile. Ma iniziare addirittura quest'anno è proprio impraticabile. È una mossa da disperati. Che non si può attuare».

Sindaco, che significa "impossibile"? Che se non interviene una "correzione della correzione", i Comuni finiscono tutti fuori legge?

«Direi proprio di sì. Possiamo anche dare le chiavi dei Comuni a Palazzo Chigi, tanto... Anche perché questa non è la Finanziaria, che perlomeno prevede un iter parlamentare durante il quale possono intervenire degli emendamenti, delle limature».

Qui c'è un decreto legge.

«Appunto. Quindi più difficile da modificare».

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino ma anche responsabile della finanza locale per l'Anci (l'Associazione dei Comuni), parla di «incredulità e di rabbia» per gli effetti della manovra di Berlusconi sugli Enti locali. L'ha già detto il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che ha di fatto rotto con il governo, lo ripete Chiamparino. I Comuni del sud sono i più colpiti, ma anche quelli del centro e del nord sono «totalmente indisponibili» a recepire la manovra. E stanno già mettendo a punto per la settimana prossima forme di mobilitazione comune.

I Comuni sono indisponibili?

«Se questa è la situazione, non ci sediamo nemmeno al tavolo. E sulle prossime manovre, Dpfi, Finanziaria, chiediamo un tavolo di concertazione al quale portare le nostre proposte. Ma prima va corretto il punto del 10%...».

Facciamo due conti: che vuol dire nel concreto il taglio del 10% per beni e servizi a partire dal 2004?

«A Torino abbiamo 1 miliardo e 200 milioni di spesa corrente, il 10% fa più di 100 milioni. Faccio salvi i servizi sociali, e azzero - azzero proprio, non è un modo di dire - tutto il resto? O tolgo risorse a tutti i capitoli indifferente? Questo vuol dire. Le prime prove per le Olimpiadi sono fissate per gennaio 2005, e solo per queste gli organizzatori ci hanno chiesto 3 milioni di euro come compartecipazione alle spese. Dove li prendo? Solo il costo del rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, firmato dal governo, rappresenta un aumento del 6% sulle spese. La manovra prevede il contenimento delle spese per consulenze, che rischia di bloccare le opere pubbliche, la riduzione di 250 milioni dei fondi per la programmazione negoziata e i contratti d'area, che penalizza il Mezzogiorno... Assurdo. Ma poi, per

Il primo cittadino di Torino: tanto vale dare a Palazzo Chigi le chiavi della nostre città
Chiamparino: così il governo ci costringe a diventare fuorilegge

quest'anno i bilanci sono già stati approvati, i contratti firmati. È per questo che è impossibile quello che ci chiede il governo».

Potreste rescinderli, i contratti. Così verrebbe pure sommersi dalle cause legali.

«Ecco, appunto. È un'idea».

Una follia.

«In questa follia, una logica c'è, se l'obiettivo è far ricadere tutte le risorse disponibili sulla riduzione fiscale. Che poi, a questo proposito vorrei chiarire un punto».

Prego.

«Visto che i trasferimenti ai Comuni vengono calcolati proprio sulla base dell'imponibile, quello del 2000, se le aliquote vengono ridotte per noi ci saranno meno soldi. Forse che lo Stato intendeva farsi carico del differenziale?».

C'è anche la questione della Corte dei Conti, che torna a dover controllare i bilanci trimestralmente. Perché, secondo lei?

«L'unica logica che vedo è quella del controllo. Di sicuro, se c'è una manovra centralista è proprio questa, ed è pure in contraddizione con quanto previsto dalla Costituzione. Noi non abbiamo alcun timore a sottoporci all'esame della Corte dei Conti: ha sempre sancito la nostra correttezza nel rispetto delle regole del Patto di stabilità. Non è questo il punto. Il punto è la tanto sbandierata autonomia degli Enti locali. E meno male che abbiamo al governo un partito che continua a dire che o fanno il federalismo o si va tutti a casa...».



Ridurre del 10% la spesa corrente è semplicemente impossibile È un punto che va corretto

la.ma.

La Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra è convocata per giovedì 15 luglio 2004 a Roma, presso il Teatro Capranica di Piazza Capranica con inizio alle ore 10.00

Ordine del giorno

- 1) Dopo le elezioni europee ed amministrative, analisi della situazione politica; le iniziative dei DS e del centrosinistra (Piero Fassino)
- 2) Adempimenti statutori per la convocazione del 3° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

Alla riunione sono invitati anche tutti i parlamentari, i segretari regionali e di federazione, i sindaci delle città capoluogo, i presidenti delle province, i candidati alle elezioni europee dei Democratici di Sinistra.



www.dsonline.it

Simone Collini

ROMA La nomina «indifferibile» di un ministro dell'Economia «di alto profilo e di forte indipendenza», una «significativa correzione» alla riforma federalista, una legge elettorale «in senso proporzionale e con vincolo di coalizione», la salvaguardia del «rigore dei conti pubblici», una «rapida approvazione della legge sul conflitto di interessi» e una Rai «espressione del Paese nella sua interezza». Per giorni Berlusconi si è lamentato: «Non si capisce cosa vogliono». E i centristi lo hanno accontentato con una lettera che Marco Follini gli ha inviato alla vigilia del super vertice di stasera, quando una quarantina di esponenti della Cdl (probabilmente 37) si riunirà a Palazzo Chigi attorno a tre tavoli tematici: uno politico, con i leader, uno dedicato all'economia e uno alle riforme.

«Caro Silvio, ti mando alcuni brevi appunti sulle priorità dell'Udc in merito all'agenda del governo e della maggioranza», scrive Follini nelle prime due righe della lettera al premier. Dopodiché, per tre pagine sono solo precise condizioni per far ripartire l'alleanza su basi nuove, ma anche colpi assestati con cura. A partire da quello messo all'inizio della lettera, a mo' di premessa: «A maggior ragione dopo i risultati elettorali delle europee e delle amministrative, il nostro partito intende far valere il proprio punto di vista», scrive il leader del partito che più è uscito rafforzato dalle urne al leader del partito che con quei 4 milioni di voti in meno più ha perso in consensi. Poi arrivano le richieste perché si realizzi la «scossa» (citata due volte solo nel primo capoverso) in mancanza della quale l'Udc ha già detto che potrebbe andare all'appoggio esterno. Richieste in cui trova spazio, nel paragrafo dedicato al federalismo, non solo «una più adeguata formulazione del principio di interesse nazionale», ma anche «una limitazione dei poteri del premier». E non meno pesante, per Berlusconi,

LE PRIORITA' DEI CENTRISTI

RIFORMA FEDERALE
L'Udc chiede di correggere la riforma federalista della Costituzione all'esame della Camera.
No al premierato forte, diversa articolazione del Senato federale

LEGGE ELETTORALE
Ritorno a un sistema elettorale non più bipolare ma proporzionale

POLITICA SOCIALE
Revisione della politica economica e sociale, capace di dare risposte al malessere emerso dalle famiglie, nei ceti sociali più deboli e nel Sud

INTERIM DI BERLUSCONI
Indispensabile un interim breve all'Economia. L'Udc chiede che il nuovo ministro sia una figura di prestigio, con competenza e autonomia

SCELTE ECONOMICHE
Maggiore attenzione alla lotta al sommerso; nell'ambito della riforma fiscale marcata differenziazione di trattamento a favore della famiglia, in base al numero di componenti

RIFORME
Sollecita l'approvazione della legge sulla tutela del risparmio, della nuova previdenza, della riforma del diritto familiare, del nuovo ordinamento delle professioni

P&G Infograph

deve essere stato digerire la richiesta di «rapida approvazione» della legge sul conflitto di interessi, condita con un riferimento spesso evocato dall'opposizione: «Si tratta peraltro di uno degli impegni dei 100 giorni».

Dopo l'arrivo della lettera, nelle telefonate tra Porto Rotondo, dove il premier quando ne è stato diffuso il testo, e Palazzo Chigi, dove erano riuniti il sottosegretario Paolo Bonaiuti, il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi e il vice Fabrizio Cicchitto, una frase è stata ripetuta: «Cercano di mettere all'angolo la Lega, ma anche col conflitto di interessi ci sono andati giù pesanti». La valutazione è stata: «Hanno creato le condizioni che possono portare alla rottura». Chiusa la comunicazione con la Sardegna, Bonaiuti ha

chiamato le agenzie per dettare una dichiarazione che sembra più che altro una sfida: «C'è una riunione domani sera alle 20 fissata di comune accordo da tutti i leader della Cdl. È quella la sede in cui tutti i contributi delle varie forze politiche saranno esaminati, approfonditi, discussi e valutati. Ed è lì che tutti quelli animati da spirito costruttivo debbono portare il proprio contributo. Sparerà poi al presidente del Consiglio trarre le conclusioni e fare la sintesi delle varie posizioni». Il portavoce di Berlusconi dice insomma che la lettera gli alleati dell'Udc potevano anche risparmiarsela e che comunque l'ultima parola spetta al premier, altro che condizioni. Una risposta che non piace ai centristi, che anzi si aspettavano di avere un confronto col capo del go-

verno prima di questa sera. «Non vedo alcuna specifica utilità dei cosiddetti e preannunciati tavoli programmatici e istituzionali senza che vi sia un preventivo e conclusivo chiarimento politico», dice il presidente dei senatori Udc Francesco D'Onofrio. E commenti ben più pesanti si fanno a via Due Macelli, nella sede nazionale del partito (dove però iniziano a farsi sentire anche

nel dettaglio: «Sul federalismo, per esempio, non è vero che è tutto risolto, e questo lo sa anche Maroni. Sul conflitto di interessi bisogna chiudere rapidamente. Sulla questione economico-sociale è necessario tirare fuori questo documento che sia complessivo e che non sia soltanto collegato alle riduzioni delle tasse, ma che comprenda tutti gli aspetti».

«Se questi tavoli non servissero a nulla non li avremmo certo convocati», dice Ignazio La Russa rimandando però a oggi ogni commento: «Ne parleremo ai tavoli perché è quella la sede più idonea per farlo», dice il coordinatore di An mettendosi sulla stessa linea di Forza Italia e Lega. Gianni Alemanno, invece, non solo dice che «bisogna dare all'Udc risposte rispetto ad argomenti condivisibili», ma entra anche

malumori per l'intera vicenda). «Vogliamo andare al tavolo, va bene. Ma senza un chiarimento preventivo, si rischia la rottura». La decisione finale potrebbe però essere quella di non partecipare al vertice di questa sera. «La risposta di Bonaiuti non è incoraggiante - dicono nell'entourage di Follini - specialmente se si considera che afferma le stesse cose dette nelle stesse ore dalla Lega. A questo punto la nostra presenza ai tavoli è in forse».

A fare un lavoro di mediazione potrebbe essere oggi An, anche se bisogna vedere quale linea prevarrà all'interno del partito di Fini, che ieri è rimasto in silenzio. «Se questi tavoli non servissero a nulla non li avremmo certo convocati», dice Ignazio La Russa rimandando però a oggi ogni commento: «Ne parleremo ai tavoli perché è quella la sede più idonea per farlo», dice il coordinatore di An mettendosi sulla stessa linea di Forza Italia e Lega. Gianni Alemanno, invece, non solo dice che «bisogna dare all'Udc risposte rispetto ad argomenti condivisibili», ma entra anche

Follini al rialzo: è tutto da cambiare

Federalismo, proporzionale e Rai. Poi il ministro dell'economia e la legge sul conflitto d'interessi. Fi: vogliono la rottura



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed il leader dell'Udc, Marco Follini

Nubi sul taglio delle tasse, il confronto già s'arena

Fallito ieri il giro d'orizzonte per i partecipanti al confronto economico. Stasera saranno 37 i «commensali» ai tre tavoli

ROMA I tre tavoli non sono stati ancora apparecchiati per i 37 commensali, ma già si capisce che la serata, ammesso che alla fine non salti tutto all'aria, non sarà per stomaci deboli. Un primo assaggio c'è stato ieri. Quelli che dovrebbero essere i partecipanti al tavolo economico si sono incontrati per un giro d'orizzonte, e subito si sono trovati di fronte a un ostacolo: il taglio delle tasse. Follini, nella lettera inviata a Berlusconi, ha detto chiaramente che «il progetto di riforma fiscale

non può essere disgiunto dalla «sostenibilità finanziaria» e dall'«assoluta necessità per il nostro Paese di mantenere una linea rigorosa di risanamento dei conti pubblici». Una linea che l'esponente centrista inviato al tavolo economico, il senatore Ivo Tarolli, ha ribadito agli alleati della Casa delle libertà.

Anche lui, a suo modo, ha dettato delle condizioni. Per tenere sotto controllo i conti pubblici e rilanciare lo sviluppo dell'Italia, ha detto il senatore centrista, ser-

ve una manovra finanziaria per il 2005 da 20 miliardi: «Solo se ci saranno le condizioni dopo questa operazione, l'Udc accenserà al taglio delle tasse, che vale altri 12 miliardi». E se anche fosse fattibile, la riduzione dovrà essere articolata su quattro aliquote e «dovrà essere per il 75% destinato alle famiglie e per il 25% alle imprese». Secondo Tarolli anche dopo la manovra approvata al consiglio dei ministri di venerdì non si può abbassare la guardia: «Per il 2005 dovrà essere realizza-

ta una manovra di ben altre dimensioni che contenga una robusta scossa per lo sviluppo», dice non risparmiando critiche al testo uscito due giorni fa da Palazzo Chigi: «Solo una parte della manovra varata ha caratteristiche strutturali in grado di avere effetti anche nel 2005. E inoltre l'anno prossimo saranno esauriti gli effetti della manovra. Pensiamo, dunque, che l'entità della finanziaria 2005 non possa essere minore di 18-20 miliardi». Per questo, ha spiegato, «l'Udc condivide

l'impegno a tagliare le tasse preso in campagna elettorale, ma non possiamo nasconderci che nel frattempo la situazione economica è cambiata. Non possiamo correre il rischio di disastare i conti pubblici».

Una posizione che non è piaciuta agli esponenti di Forza Italia, Lega e An presenti al lavoro preparatorio per oggi. Non a caso il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, è intervenuto in serata per dire che nell'incontro del pomeriggio non si è «analizza-

to alcun dato tendenziale di finanza pubblica», né sono state avanzate ipotesi sulla manovra per il prossimo anno. Vegas, che sarà il rappresentante di Fi al tavolo economico, ci ha tenuto a precisare che «ogni eventuale indiscrezione su deficit tendenziali non sono state fornite dagli uffici del ministero dell'Economia: si tratta pertanto di elaborazioni effettuate da singole forze politiche».

I dissensi sul taglio delle tasse hanno impedito che si raggiungesse un accordo su un documento

che servisse da piattaforma per il confronto di questa sera. Anche se ieri i rappresentanti di An si sono affiancati a Fi e Lega il partito di Fini oggi potrebbe fare da mediatore. Non a caso, dall'assemblea di Destra sociale, a Orvieto, Alemanno ha detto: «Non credo che gli italiani vogliano rinunciare a tutto per avere tasse ridotte. Quindi bisogna difendersi dalla demagogia assistenzialista, ma anche da quella liberista, che sempre demagogia è».

s.c.

Nuovo aggravamento, Bossi in ospedale a Lugano

La notizia data dalla tv svizzera Tele Ticino. Avrebbe avuto uno scompenso cardiaco. Nessuna conferma dalla Lega

LUGANO Umberto Bossi sarebbe di nuovo molto grave. Il leader della lega e ministro delle Riforme sarebbe stato colpito da uno scompenso cardiaco la notte scorsa e si troverebbe ora ricoverato al centro cardiologico dell'ospedale di Lugano, non distante dalla clinica dove era in cura da settimane per una terapia riabilitativa. Le sue condizioni sembrano preoccupanti, anche se sulla situazione grava un fitto mistero. La notizia del nuovo aggravamento delle condizioni di Bossi è stata infatti data ieri sera dall'emittente privata svizzera Tele Ticino e fino a tarda notte non si è avuta alcuna conferma ufficiale né dai medici dell'ospedale cantonale svizzero, né dalla Lega, i cui esponenti hanno detto di non sapere nulla e di aver appreso la notizia dalla stampa. Anche in ambienti vicini alla famiglia viene fatto notare che Bossi in questi giorni è stato sottoposto a numerosi e vari accertamenti ed esami di vario tipo, inerenti il decorso della malattia.

Secondo quanto riferito da Tele Ticino nel corso della notte di ieri Bossi avrebbe accusato un nuovo scompenso cardiaco, tale da rendere necessario il trasferimento al

centro cardiologico di Lugano dove sarebbe ora sotto stretta osservazione. Contattato, il personale del cardiocentro di Lugano ha affermato che nessun paziente sarebbe rico-

verato sotto il nome di Bossi, ma altre fonti, sia pure in modo informale, confermerebbero la notizia data dall'emittente svizzera.

«Non so niente, nessuno sa

niente», questo il commento di Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e coordinatore della Lega. Secondo Calderoli non c'è stato alcun trasferimento: il leader della le-

ga era già in clinica a Lugano, «non è mai stato trasferito da nessuna parte». Anche l'eurodeputato Francesco Speroni ha detto: «Non so niente ho letto la notizia dal televi-

deo svizzero».

Umberto Bossi è stato colpito da ictus lo scorso 11 marzo. La famiglia ha chiesto il silenzio stampa sul decorso della malattia e in que-

sti mesi le notizie in proposito sono state molto rare. Gli ultimi aggiornamenti sulle cure risalgono allo scorso 4 luglio, quando la famiglia aveva autorizzato il direttore dell'ospedale di Lugano a riferire che Bossi era stato ricoverato nell'istituto svizzero per accertamenti "relativi a problemi nella regione lombare". Le condizioni cliniche del leader della Lega Nord erano definite buone.

Come si ricorderà la voce di Bossi era stata mandata in onda alla vigilia delle elezioni e aveva suscitato impressione, non solo tra i militanti leghisti. Appariva flebile e confusa, impacciata. Ma era comunque l'indicazione che Bossi sarebbe tornato presto a guidare la Lega. Nei giorni successivi, pur senza indicare dove era ricoverato, si era appreso che Bossi spirava senza l'aiuto delle macchine e aveva iniziato una lunga ma efficace terapia riabilitativa. A più riprese sulla Padania, l'organo della Lega, era stato scritto che il momento del ritorno alla vita politica attiva per Bossi era vicino.

Oggi il quadro dovrebbe essere più chiaro, ma è evidente che la ripresa si allontana.



pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Ken Loach: spaventoso il regime in Italia

L'Italia è governata da uno «spaventoso regime», dove la domanda più ricorrente tra le persone è «quale sia la via di scampo». Lo ha detto il regista inglese Ken Loach - da alcuni giorni a Firenze per ricevere il Premio «Maestri del cinema» - riferendo i discorsi che ha raccolto tra la gente durante il suo soggiorno in Italia. Secondo Loach - che non ha mai nominato espressamente Berlusconi e Blair - un filo comune lega il presidente del consiglio italiano e il premier britannico, ed è costituito dalla «loro agenda di propositi». Tra cui figurerebbe l'intenzione di far diventare «la grande impresa e il grande capitale priorità dell'Unione europea», anche se, per raggiungere l'obiettivo, sono disposti a avviare «privatizzazioni e riduzione dei diritti sociali e dei lavoratori». Il cineasta ha poi definito Tony Blair «un demone che è diventato ministro facendo finta di essere un uomo di sinistra» e ha sostenuto ironicamente che italiani e inglesi potrebbero «fare causa comune contro entrambi».



NON CE LA FACCIO PIÙ!



...PIÙ! PIÙ!

SILVIO!



PIÙ!



CALMA, SILVIO! CALMA... NON FARE COSÌ!



SILVIO! ARRIVA IL TÈ?

LI SENTI, MARONI, LI SENTI?!

SILVIO! LE PANTOFOLE!



SILVIO!!

AGLI ORDINI!



MI SBAGLIO O OGGI SI BATTE LA FIACCA?

...IL MIO TE!

IL MIO WHISKY!



ECCO IL TUO TÈ, ROCCO!



È FREDDO!

TE LO RIFACCIO SUBITO!



ASPETTA!



PULISCI!!!



FOLLINI!!! TU "PULISCI!" LO DICI A TUA SORELLA! CHIARO???



GUARDA UN PO' LÌ...

ELEZIONI ANTICIPATE DATA: ...



OCCHI!! PROPRIO PERCHÈ SONO DEMOCRATICO!



RESISTI, SILVIO! L'UMBERTO FA PASSI DA GIGANTE...



E APPENA TORNA... ASSAPORERAI LA VENDETTA!



E TREMONTI? CHE FA TREMONTI?



SILVIO!! SON QUA!!



TI AVEVO CHIESTO LE PANTOFOLE!!!



ECCOLE! ECCOLE!!!



PER I TUOI DELICATI PIEDINI...



...FINISCO DI PULIRE...



CONTINUA, MARONI... DIMMI DI GIULIO!

GIULIO È A PAVIA...



...STA ORGANIZZANDO LA RESISTENZA!



RAGAZZI! CHI VIENE IN PISCINA?

...APPENA IN PIEDI L'UMBERTO, PASSERANNO IL TICINO...

QUALCUNO DOVREBBE SERVIRE DEI MARTINI...

GUARDA IGNAZIO COME NUOTA BENE...

DOV'È SILVIO?



OK, VAI! IO CERCO DI TENERLI BUONI...



CIOÈ, PERÒ... SILVIO... NON È CHE HAI UN PO' DI SOLDI DA DARMI... CHE QUA, CON QUESTI AVANTI E INDIETRO...



ANCORA? TE NE HO DATI UN SACCO IERI!!

SÌ, PERÒ... LO SAI... DA QUANDO CI SIAMO NOI...

SILVIO!



TUTTO COSTA IL TRIPLO...

SILVIO!



CALMA! ARRIVO!



EHI! CHE È QUESTA RISPOSTA? ...VUOI FARE UNA ALTRA VERIFICA?!

Luana Benini

ROMA Le preoccupazioni su presunti cambiamenti di rotta della Margherita? «Siccome non voglio credere che siano alimentate ad arte, devo pensare che sono frutto di troppe dietrologie e troppe diffidenze». Dario Franceschini reagisce con fastidio alla rappresentazione di una Margherita in preda a tentazioni terziste. «Mi sembra pazzesco. È quasi offensivo. Non c'è nessuno che dentro la Margherita pensa a scenari diversi dal centrosinistra. Avere qualche punto di dialogo con forze dell'altro schieramento non c'entra nulla con la nostra irreversibile scelta di essere parte del centrosinistra».

Le preoccupazioni riguardano certe sirene centriste...

«All'assemblea federale abbiamo approvato un documento che dice con chiarezza: andiamo avanti con la federazione, il suo percorso non è in contrasto con l'esigenza di rafforzare e radicare la Margherita. Non capisco dove starebbe il cambiamento di linea. C'è forse qualcuno che pensa che la lista unitaria comporti lo scioglimento dei Ds? Diamo un seguito alla lista unita nell'Ulivo perché è un patto che abbiamo stretto con gli elettori e perché, dentro la coalizione, c'è bisogno di un'area di maggiore omogeneità, che ne diventi il motore. Questo percorso, tuttavia, è assolutamente complementare con il fatto che i partiti mantengano la loro struttura e la loro originalità di proposta politica».

Però Rutelli ha ribadito che alla Margherita spetta un ruolo di sfida al centro alla conquista del voto moderato in fuoriuscita dal centrodestra.

«È stata presa una frase da un ragionamento di Rutelli più articolato. Voglio sottrarmi a questo infinito e logorante dibattito sugli assetti. Non riusciremo ad attrarre nuovi voti con questo dibattito. Credo che dovremmo cominciare a parlare di contenuti. E sui contenuti è normale che ci siano posizioni di partenza diverse. Ognuno porterà il suo contributo di idee alla costruzione del programma della federazione e della coalizione. Ci accorderemo così che plastificare quelle idee come più di centro o più di sinistra sarà impossibile. Certi schemi in realtà sono solo nella testa della classe dirigente».

C'è una differenza, osserva Fassino, fra il dire che spetta alla Margherita catturare l'elettore...

Alle regionali? dipende. Più la coalizione è unita più ha appeal, ma in alcuni casi si può vincere meglio con liste distinte

”

Sulla Margherita troppe diffidenze
Rutelli e Fassino non dicono cose diverse
Ma prima di discutere di costituente
e Federazione, costruiamo una coalizione



Sul voto per le missioni in Iraq non c'è ragione di cambiare idea. Ma poiché sono convocati i singoli gruppi parlamentari perché non discutere tutti insieme?

L'INTERVISTA

«Non facciamoci concorrenza a sinistra»

Franceschini (Dl): ma quali sirene centriste. Basta con gli organigrammi, lavoriamo al programma della coalizione



Il coordinatore della Margherita
Dario
Franceschini

Dopo Zingaretti, Massimo Pompili è il segretario dei Ds di Roma

Larghissima maggioranza per l'elezione del nuovo segretario dei Ds di Roma, Massimo Pompili: 471 voti a favore, pari all'86% dei votanti. Dirigente d'azienda, 49 anni, subentra a Nicola Zingaretti, eletto europarlamentare e ora a capo della delegazione Ds in Europa. È stato consigliere comunale dal 1985 al 1997, parlamentare dal '96, ha fatto parte della Commissione Ambiente Territorio e Lavori pubblici, poi nel 2001 è entrato nella segreteria romana dei Ds di cui è coordinatore da quest'anno. «Nel corso della mia militanza politica - ha detto il neo segretario - ho avuto

molti incarichi, ma questo è il passaggio che io considero più importante. Credo che oggi ci sia uno spazio più largo del passato sul fronte politico. Negli ultimi anni abbiamo riconquistato posizioni che oggi sono una certezza per il cambiamento in Italia». Nel suo intervento, Pompili ha poi affrontato il tema dei prossimi appuntamenti elettorali: «Non escludo che le politiche possano essere anticipate. Avremo di fronte mesi molto impegnativi in un clima teso e confuso del Paese, con una crisi evidente ed irreversibile di Berlusconi». All'assemblea hanno partecipato anche Walter Veltroni, Enrico Gasbarra e Nicola Zingaretti.

Iraq, la Margherita vuole l'assemblea unitaria

Prima del voto Bordon e Castagnetti chiedono la convocazione dei parlamentari ulivisti. Violante: decideremo domani

ROMA Uniti nel no sulla proroga della missione Antica Babilonia, per qualcuno previa consultazione. I deputati del Listone si preparano al voto di martedì prossimo in aula a Montecitorio quando bisognerà esprimersi sul decreto che permette di prolungare la missione italiana in Iraq per altri sei mesi e - separatamente - sulla partecipazione delle nostre Forze armate ad altre nove operazioni militari all'estero.

Uno scorporo servito su un piatto d'argento e accolto con grande piacere nel centro sinistra. I Ds hanno annunciato subito che voteranno no alla missione in Iraq e sì a tutte le altre. Ma il caso Iraq all'interno del Listone si riaccende. Domani la Margherita ha già preannunciato la richiesta di «convocare per martedì mattina, prima del voto alla Camera sull'Iraq, l'assemblea dei parlamentari di Uni-

ti nell'Ulivo». Questo il messaggio che il capogruppo della Margherita al Senato Willer Bordon ha inviato alle forze politiche del Listone.

Dietro a questa istanza aleggia il fantasma della e-mail che Romano Prodi ha indirizzato ai segretari del Listone, la quale, data inizialmente per non vera, si è materializzata in «una scheda tecnica relativa all'analisi sulla evoluzione della situazione internazionale». Una indicazione insomma, niente di più, che è però bastata per riaprire la querelle sul voto. «Decideremo domani tra capigruppo dei Ds, Margherita e dello Sdi sulla proposta di tenere un'assemblea dei parlamentari dei partiti che hanno dato vita alla lista Uniti per l'Ulivo», è stata la risposta più conciliante del capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, dopo

che nei giorni scorsi aveva ripetuto che non c'era tempo.

«Dopo settimane di parole sulla lista unitaria e sul suo futuro, di discussioni su federazioni e quant'altro, per sgomberare il campo da ogni equivoco - ha continuato il presidente dei senatori diellini - bisogna fare un semplice ma decisivo atto». E domani nell'incontro tra i capigruppo della lista unitaria la Margherita chiederà a tutta voce questo atto: l'assemblea. «È in quella sede - ha spiegato Bordon - che si deciderà il comportamento in aula e il voto della lista unitaria. Quale altra occasione - ha concluso - bisognerebbe aspettare, altrimenti per dare gambe alla federazione e per agire nella direzione della cooperazione rafforzata?».

Dopo poche ore arrivano le dichiarazioni

di Pierluigi Castagnetti a rafforzare la linea Bordon: «Proporrò un atteggiamento ancora negativo, però la decisione dovrà essere presa dai deputati in assemblea», ha incalzato il capogruppo della Margherita alla Camera. Il parlamentare diellini ha dichiarato di avvertire una sorta di «indisponibilità da parte dei Ds» sull'argomento. Sul risultato non ci sarebbero dubbi comunque: «Qualsiasi sarà la decisione dell'assemblea unitaria - ha aggiunto Castagnetti - la Margherita si adegnerà, personalmente però non sono per cambiare la nostra posizione». Il no arriverebbe anche da Castagnetti, quindi.

Bando alle polemiche invece per il presidente dei deputati dello Sdi Ugo Intini, secondo il quale «la scelta della lista unitaria non è mai stata così facile».

to moderato in libera uscita dal centrodestra e il dire che questo compito spetta alla federazione. È una differenza di prospettiva politica.

«Francamente non trovo molte differenze fra ciò che dicono Fassino e Rutelli. Penso solo che non dovremo farci concorrenza. Questo strano dibattito: un punto in meno alla Margherita, un punto in più ai Ds... Mi sembra fuori luogo. Finché i travasi di voti sono fra di noi la somma non cambia. Il problema è mettere in moto capacità espansive della coalizione. È vero che più la coalizione è unita più è ca-

pace di recuperare elettorato ma in taluni casi può anche essere funzionale andare con liste distinte. Dipende anche dai sistemi elettorali».

Si riferisce alle elezioni regionali dell'anno prossimo?

«Tutta la discussione su come andarci mi sembra virtuale. Come se il percorso politico fosse condizionato dal modo in cui andiamo alle regionali. Faremo la scelta tecnicamente più utile per vincere. Ci sarà un motivo se nei Comuni e nelle Province non si è presentata la lista Uniti nell'Ulivo. Perché con quel sistema elettorale l'unità della coalizione era già garantita dal candidato e dal programma comune. Io credo che possiamo prendere voti in uscita dal centrodestra solo in base alla qualità della proposta politica».

Quale percorso vede?

«È molto semplice. Basta discutere di assetti e di organigrammi, costituente e federazione. La priorità è quella di costruire una coalizione che sia non solo in grado di vincere numericamente ma che sia programmaticamente attraente e omogenea. Tutta la coalizione, compresa Prc. È il terreno sul quale stiamo facendo di meno. Ed è un errore. Perché lì ci sono ancora distanze su programmi e contenuti. Abbiamo due anni. Invece di pensare a organi, assetti, dedichiamo tutti i giorni a mettere insieme un programma comune dettagliato e alcuni grandi messaggi al paese. Pensiamo a un luogo molto largo e permanente. Non si risolve nulla con l'incontro di quattro segretari. In secondo luogo, dentro la coalizione, impegniamoci a rafforzare e dare contenuti a Uniti nell'Ulivo o al suo seguito. Ma non possiamo partire dalle formule, quelle verranno dopo, vanno messe in coda».

Prodi in autunno dovrebbe diventare presidente del Listone?

«È importantissimo che Prodi ritorni a tempo pieno dopo l'estate. Single e modi? No comment. Ci manca solo il dibattito se debba fare il presidente della federazione o della coalizione...».

Martedì prossimo il voto sull'Iraq. Che fare?

«Avere assolutamente una posizione comune della lista...».

Siccome il voto è stato scorporato da quello sulle altre missioni non dovrebbe essere difficile.

«Non mi pare che ci siano elementi per cambiare il voto. Però vorrei una assemblea dei parlamentari per deciderlo e attenerci alla decisione in aula. Ci sono i singoli gruppi convocati martedì. Non capisco perché non si faccia un'assemblea tutti insieme».

Tutta la coalizione compresa Prc, abbia un luogo largo e permanente per poter discutere il programma comune

”

elezioni europee

Strani conteggi: ora Gawronski batte Zanicchi

Fulvio Abbate

Segue dalla prima

Aveva visto così bene, che i fatti gli hanno dato ragione. Nulla è ormai più certo dalle parti della Casa delle Libertà. L'esempio lampante appare adesso sotto gli occhi di tutti. A dispetto di ciò che ritenevamo fino all'altroieri, non sarà Iva Zanicchi a occupare il seggio al parlamento di Strasburgo, no, e poi no, contrordine! Quel posto spetta a Jas Gawronski.

È bastato che l'ufficio elettorale presso la Corte d'Appello di Milano desse un'occhiata alle schede per intuire che gli scrutatori, o chi per loro,

avevano palesemente sbagliato il conteggio. Se prima, almeno secondo i dati ufficiali del ministero dell'Interno, Zanicchi surclassava Gawronski di ben 152 voti, adesso, cioè dopo un ulteriore e meticoloso spoglio, quest'ultimo, il nipote del beato Frassati, risulta in vantaggio di 146 schede. Morale: il seggio spetta a lui. Punto e basta. Il resto è pura chiacchiera.

Forse, non ne deriverà un cataclisma politico, ma l'episodio custodisce comunque materiale sufficiente per riflettere sulla commedia umana. O, se preferiamo, su un destino cinico e baro. A dispetto delle stesse cavalleresche

Piemonte, il candidato dei Ds è Marcenaro

«La direzione regionale dei democratici di sinistra ha proposto Pietro Marcenaro come possibile candidato alla presidenza della regione Piemonte. Siamo ora in attesa delle proposte che faranno tutte le altre forze del centro sinistra, vittoriose nel maggior numero di province piemontesi». Lo ha detto Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera. «Si deciderà quindi di comune accordo il nome della personalità

proposta da tutta la coalizione. È un impegno politico difficile ed è quindi importante definire candidature e programmi di comune intesa e nei tempi più rapidi». Che la proposta sia spoglia di qualsiasi senso di rivendicazione lo dice il candidato, segretario regionale dei Ds. L'europarlamentare Mercedes Bresso: Marcenaro è un candidato di qualità. Invece Ghigo è in declino, come Berlusconi».

parole dell'uomo («Sarebbe bello che ci andassimo tutte e due», ha dichiarato Gawronski dopo aver appreso la notizia che l'orimette al mondo della politica) sembrava infatti che la vittoria della Zanicchi avesse un valore di amuleto per Berlusconi e la sua avventura cosiddetta «azzurra». Era stata proprio lei, a suo tempo, nei giorni dell'Unto del Signore, a rivolgersi così agli incerti: «Proviamolo, e se non ci va bene fra cinque anni gli diamo un calcio nel sedere», meglio di un promo irresistibile destinato ad alcune masse di sinceri telespettatori. Un valore aggiunto apotropaico, a maggior ragione

dopo questi ultimi mesi di incertezze sul fronte dei consensi di massa. E invece adesso, tutta colpa dei soliti guastatori, accanto alla necessità di spiegare i termini di un possibile rimpasto agli alleati, il cavaliere dovrà trovare anche le parole per convincere l'ex Aquila di Ligoncio che i mandanti di quest'ultima beffa sono quelli di sempre. Non gli sarà difficile, ma si tratta comunque di un lavoro in più; nulla di buono quando l'estate si fa torrida, le fondamenta della casa sembrano cedere e i custodi sono in procinto di trasferirsi altrove.

f.abbate@tiscali.it

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

BERGAMO Lettera ai cittadini: «Bergamo è una città straordinaria... un patrimonio che merita il massimo ascolto, attenzione e risposte concrete... È il momento di attivare un dialogo propositivo e passare dalle idee al lavoro...». Lettera di ringraziamento, si capisce. Del sindaco

Roberto Bruni, che ha ridato a Bergamo un governo di centrosinistra, dopo gli anni del centrodestra e di Cesare Veneziani. Vittoria forte, con otto punti di scarto e vittoria importante in Lombardia, perché con Penati alla provincia di Milano e Corsini al comune di Brescia si costituisce un asse, che potrebbe anche diventare una spina nel fianco in una regione che era molto azzurra. Azzurra ovviamente nel senso di Forza Italia.

Come ha vinto l'avvocato penalista cinquantacinquenne, di rigorosa storia e memoria socialista? Lo dicono tutti a Bergamo, amici sostenitori e oppositori non proprio fanatici: riportando la politica tra la gente, tornando a parlarsi faccia a faccia, ascoltando, annotando ed elencando problemi e suggerimenti, sconsigliando la politica dei manifesti e delle tv. Senza retorica, Bruni ha cercato di ricostruire l'alfabeto della democrazia in una realtà non troppo grande, ma neppure modesta, dinamica ma un po' oppressa da tante ambizioni di decisionismo del sindaco predecessore, il Veneziani citato, che appartiene alla razza degli antipolitici, manageriali, aziendali, alla stregua di un Albertini o di un Gentilini. Un po' troppo arrogante, al punto da scontentare i leghisti, che tante volte in consiglio comunale gli hanno garantito una stampella, ma che alla fine, malgrado l'apparentamento dell'ultimo minuto, non l'hanno gradito. Ripetendo, a rovescio, lo schema della provincia: lì era stato il candidato di Forza Italia, eletto poi, a respingere i padani, negando a voce alta il proprio «gradimento».

Bergamo è ricca, lo si vede dagli sportelli bancari che sono più numero-

si che a Lugano, lo si vede dalle belle case della città alta, dai suoi imprenditori (l'associazione è nella Confindustria la terza in Italia), dal numero delle imprese (una ogni dieci famiglie), al ventitreesimo posto (nella classifica del Sole 24 ore) per ricchezza prodotta (valore aggiunto pro capite), addirittura al quindicesimo per risparmi bancari. Ma è ricca della ricchezza d'oggi, d'equilibrio incerto, in una società che divide e che emargina. Bruni parla di questo, delle aree di sofferenza nella sua città. E infatti ai primi posti nel suo progetto ci sono i servizi sociali, ci sono gli anziani, ci sono le famiglie: «In cima ai pensieri di un amministratore ci devono essere le famiglie e i loro problemi, al di là della loro condizione sociale o provenien-

Ho cercato di ricostruire un clima di partecipazione. Perché un sindaco può governare solo con i cittadini

za. Per questo un Comune ha il dovere di intervenire contro il caro vita e agire da coordinatore in una rete integrata di servizi fra volontariato, associazioni e cooperazione». Insomma coinvolgere chiunque si senta responsabile del benessere, cioè della qualità della vita, nella città.

Avvocato penalista, sposato, due figlie, lo sentiamo nella pausa tra un'udienza e la successiva di un processo.

Avvocato Bruni, socialista da sempre, non si è sentito attratto da De Michelis?

«Non capisco come un socialista possa stare con De Michelis. Sono entrato nel Psi nel 1970 e ci sono rimasto fino alla fine. Poi sono passato nello Sdi».

Socialista di famiglia: lo era il padre, lo era lo zio, Roberto pure lui, che nel 1942 fu condannato dal tribunale speciale, fece il partigiano, venne catturato dai fascisti e finì i suoi giorni a Dachau. Avvocato, lei è anche membro della giunta nazionale delle camere penali. Che cosa pensa della riforma Castelli?

«Mi pare sia stato grave impedire il dibattito con il ricorso al voto di fiducia. Come Camere penali critici perché la riforma non prevede

Il penalista Roberto Bruni, durante la recente campagna elettorale

una vera separazione delle carriere dei magistrati».

Lei è stato consigliere comunale, assessore al personale tra il '90 e il '95, candidato dell'Ulivo, con un ottimo risultato personale (il 40,5 per cento nel collegio uninominale di Bergamo città) alle politiche del 2001. Fosse stato eletto di che cosa si sarebbe occupato?

«Di giustizia naturalmente. Ma so-

no diventato sindaco e il lavoro di sindaco mi pare una prova più affascinante, proprio perché le questioni con cui misurarsi sono tante, in un rapporto stretto, di conoscenza diretta, proprio perché Bergamo è una media città: la sua misura di consente in fondo di abbracciarla tutta, di capirla. Poi è la mia città, la gente mi conosce e io conosco la gente».

L'hanno lodata tutti proprio per questa sua scelta di uscire

Altro che manifesti e spot tv. Invece entusiasmo e capacità di ascolto, un nuovo alfabeto della democrazia

NUOVI VOLTI DELL'ULIVO



ROBERTO BRUNI

Sindaco di Bergamo



dai palazzi e muoversi tra i suoi concittadini.

«Avevo un'idea: che si dovesse restituire vitalità alla politica e quindi compiere un viaggio tra quartieri, assemblee, associazioni, ricostruire un clima di partecipazione. Un sindaco governa con i cittadini. Ogni decisione ha bisogno del consenso pubblico. Ho sentito entusiasmo intorno a me, ho rivisto quella che un tempo si chiamava militanza. Siamo usciti con la lista civica dagli schemi dei partiti. Ma credo che sia stato apprezzato soprattutto il modo della nostra politica, che ci è costata ovviamente una infinità di fatica».

Diciamo la verità. Ha ragione il nostro Stefano Draghi: amministrare è una grande scuola di politica?

«Per rinnovarla nel senso della democrazia».

Quali obiettivi, adesso che è sindaco?

«Ci sono alcune cose che vengono prima di altre: ad esempio città alta, che è un gioiello e che deve contare di più per Bergamo anche dal punto di vista turistico, quindi il traffico, quindi i servizi sociali... non ci saranno soldi ma ci saranno anche tante energie che vanno utilizzate. Partecipazione anche questo: ridare a tutti il senso di far parte di una collettività».

Scusi, lei dove abita?

«Salendo verso città alta».

In ufficio va a piedi?

«Vado a piedi. Veneziani lo ha ricordato, quando ho criticato il suo progetto di tangenziale. Secondo l'ex sindaco, la tangenziale non mi piace perché sono un privilegiato che sta a due passi dal lavoro. Non è serio. La verità è che Bergamo ha bisogno di coordinare il proprio sviluppo con i comuni dell'area metropolitana: un pezzo di superstrada divide e basta, mentre c'è bisogno di riequilibrare le funzioni».

Tra le cosiddette grandi opere a Bergamo, si annuncia un nuovo stadio calcistico. Lei è tifoso dell'Atalanta?

«Sì, certo. Sono anche dell'emme-diesse».

Cioè?

«Milanisti di sinistra».

Legge molto?

«Molti polizieschi. Poi amo molto Fenoglio e Simenon».

Cinema?

«Grande cinema americano e Sergio Leone».

Che cosa chiede, quindici giorni dopo il voto, ai suoi concittadini?

«Entusiasmo, ma anche un po' di pazienza».

Lavoro femminile, ci vorrebbe il new deal

Pollastrini, Chiti, Vincenzi alla Festa dell'Unità delle donne. Sedici giorni di dibattiti e confronto su diritti e inclusione, laicità e fecondazione assistita

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

LIVORNO Per cominciare, un po' di cifre: rispetto al 1999, quest'anno la percentuale di elette diessine alle elezioni comunali è del 4,5-5% e alle provinciali del 6% in più; alle europee, con sette elette per il listino, si raddoppia. Un dato che è frutto d'un lavoro di cucitura durato, in dirittura d'arrivo, un anno, da quando Fassino, cioè, diede la sua parola che nel 2004 le liste sarebbero state spartite fifty-fifty tra i due sessi (ed è stato quasi così: liste al 53% maschili, al 47% femminili). Questi numeri fanno sì che la Festa nazionale dell'Unità delle donne, alla Rotonda dell'Ardenza, si apra, venerdì sera, nel segno di un ottimismo alacre.

Nella pineta affacciata sul mare, percorsa da un libeccio abbastanza gelido, l'apparato è quello classico delle feste dell'Unità: gazebo bianchi, tutto il cibo fast e tradizionale che ci

si aspetta, l'angolo della «Regina delle Crêpes» e quello del re del polpo e patate, la piadineria e il caciuccio, poi la giostrona, la libreria, la fiera della camera da letto e il gioco del tappo. Meno classico è il ruolo di una festa tematica, come questa delle donne: serve a dare visibilità a questioni che, nella quotidianità, il fraccaso mediatico della politica appanna. Fino al 25 luglio si dibatte di fecondazione assistita (martedì verranno depositati in Cassazione i quesiti del referendum),

Interverranno tra le altre Tedesco, Turco Prisco, Trupia Finocchiaro, Mancina Gruber e Vandana Shiva

laicità, diritti civili, femminismo e rapporti tra generazioni. E, sì, di Europa e nuovo ordine mondiale, unità o meno nell'Ulivo, giustizia e informazione: ma, anche su questi temi, con un punto di vista, in partenza, neutro. Approderanno qui nomi che hanno fatto la storia delle donne del Pci poi Pds poi Ds, dai tempi dell'emancipazione a quelli della differenza a oggi (e oggi, vedremo tra poco, qual è, in proposito, l'idea che corre): Gigli Tedesco, Livia Turco, Franca Prisco, Lalla Trupia, Romana Bianchi, Claudia Mancina, Anna Finocchiaro; arriverà la «nuova», Lilli Gruber, e nei giorni successivi, l'indiana Vandana Shiva, parleranno sociologhe e storiche e donne che, senza pubblicità, gestiscono posizioni di potere vero. Facciamo un esempio, Ivana Bartoletti, presidente di una potente opera pia. E, nei sedici giorni, verranno Prodi (il 15), Fassino (il 17), D'Alema (il 23).

Una Festa serve, dicevamo, a dare visibilità, ed è quindi significativo - coincide con un bisogno di riappropriarsi della parola - che le diessine abbiano ripreso questo strumento in mano nel 2002, dopo una pausa di una decina d'anni. Stavolta a Livorno: cioè nella città dove le comuniste esattamente un trentennio fa, nel clima del femminismo, si pensava, trionfante (era l'anno del referendum sul divorzio), in anni in cui responsabile femminile era una figura molto amata, Adriana Seroni, tenevano la loro prima festa. Livorno, col suo poeta Giorgio Caproni, offre anche il verso lieve «...donne che sanno così bene di mare», che è stato scelto come slogan.

«I movimenti delle donne non ci sono più. Ma io vedo donne in gran movimento» dice Barbara Pollastrini, coordinatrice per le politiche femminili. Un gioco di parole. Che ci conduce, però, alla linea attuale: pragmatica e poco ideologica. Pollastrini parla allo spazio-dibattiti insie-

me con Vannino Chiti e Marta Vincenzi, neo-parlamentare europea. Il grande enigma di questi anni è: perché le ragazze non amano il femminismo o, addirittura, lo vedono con repulsione e ostilità? È l'interrogativo intorno al quale una pensatrice francese, Elisabeth Badinter, ha costruito il suo saggio pubblicato quest'inverno, *La strada degli errori*. Pollastrini dice che, è certificato, il femminismo storico esercita un appeal molto scarso o nullo sulle giovani generazioni, ma, osserva, le ragazze oggi prendono, però, coscienza dei conti che non tornano quando entrano nel mondo del lavoro. Fornisce altre due cifre eloquenti: negli ultimi due anni in Italia il divario salariale tra uomini e donne, grazie alla precarizzazione, è cresciuto del 30%; e, mentre l'Europa ci chiede di raggiungere un tetto del 62% di occupazione regolare, nel nostro Meridione è solo il 26% della forza lavoro femminile a essere in regola. Cifre che, osserva, cozzano

con la coscienza di sé e la libertà di sostanza delle ragazze. E che, benché in tutt'altra scala (noi siamo nell'Occidente ricco), sono in linea con le altre che riguardano il pianeta: nel mondo le donne svolgono il 70% delle ore lavorate, a loro va il 10% del reddito globale e l'1% della ricchezza. Così ecco il filo che si tende: Pollastrini parla di un «new deal», un programma che punti sulla questione del lavoro femminile e ne faccia la leva per costruire una società «mo-

derna umanamente», «laica», «inclusiva», «che riconosca i meriti». L'altro dato che circola, ufficioso, dice che è stato l'elettorato femminile a dare la spallata principale a Forza Italia.

Per via di una percezione del presente più rapida (sulle donne pesa in primis il dissesto del Welfare), ma, dicono le analisi, anche della guerra. L'elettorato femminile, al contesto internazionale, sarebbe più sensibile. Di certo sulla guerra si registra l'unico, benché lieve, dissenso della serata: Chiti opta perché nel programma dell'Ulivo sia scritto che l'Italia rifiuti ogni intervento di «polizia internazionale» che non sia in accordo con l'Europa e non derivi da una decisione dell'Onu. Vincenzi pensa che la parola «guerra» andrebbe semplicemente cassata dal presente, dal futuro e dal vocabolario. La partita, nei prossimi mesi, si giocherà sul programma: le donne riusciranno, lì, a pesare per quel che valgono?

Ma ci saranno anche i leader politici: Prodi giovedì, Fassino sabato, D'Alema il venerdì successivo

FESTA 2004 Regionale dell'Unità della LOMBARDIA
Cremona 2-19 luglio 04 Area Fiera | Il programma generale su www.dscremona.it

NON SARA' UN'AVVENTURA - Coalizione, programma e classi dirigenti per riconquistare il governo del Paese

DOMANI LUNEDI' 12 LUGLIO
Gavino ANGIUS
 ore 21.30
 Capogruppo DS Senato

Enrico BOSELLI
 Segretario SDI

Alfonso GIANNI
 Parlamentare PRC

Barbara POLLASTRINI
 Segreteria Nazionale DS

Pierangelo FERRARI
 presidente
 Capogruppo DS Regione Lombardia

Andrea VIRGILIO
 Segretario Cittadino DS Cremona

Gilberto Bazoli
 intervista
 Redattore de "La Provincia"

Umberto De Giovannangeli

Esercitare il diritto di veto per bloccare in Consiglio di Sicurezza qualsiasi risoluzione Onu sul muro dopo che la Corte internazionale di giustizia dell'Aja l'ha ritenuto illegale. È la richiesta ufficiale avanzata ieri da Israele agli Stati Uniti. A riferirlo è il capo della diplomazia dello Stato ebraico Silvan Shalom. «La questione finirà al Consiglio di Sicurezza perché i palestinesi sanno di poter contare su una maggioranza automatica», spiega Shalom. Da qui la richiesta all'alleato americano di far uso del diritto di veto per vincere la «battaglia», decisiva, di New York dopo aver perso quella, bruciante, dell'Aja: «L'amministrazione Usa capisce le ragioni per le quali questa barriera è stata costruita, e che è efficace per salvare vite umane», insiste il ministro degli Esteri israeliano. Gerusalemme ha avviato una strategia diplomatica di contrasto delle previste mosse dei palestinesi. Il vice ambasciatore all'Onu Arye Mekel ha indicato che «intensi contatti» sono in corso con i 25 Paesi della Ue per convincerli a non appoggiare una risoluzione di condanna in seno all'Assemblea generale. Dall'entourage del primo ministro e dai leader della destra israeliani continuano a venire bordate contro i giudici dell'Aja: «Questo parere finirà un giorno nel bidone della spazzatura della storia», dichiara Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. «Andranno all'Assemblea generale, dove potranno decidere qualunque cosa vogliono, magari anche che la Terra è piatta: ma non per questo sarà vero, legale, o giusto», tuona l'ex premier Benjamin Netanyahu.

Al Palazzo di Vetro, ma con ben altre aspettative, guardano anche i palestinesi. L'Anp intende portare il parere della Corte dell'Aja davanti all'Assemblea generale e al Consiglio di Sicurezza, conferma il rappresentante palestinese all'Onu Nader al Kidwa. «Porremo il Consiglio di Sicurezza davanti alle sue responsabilità», afferma. Un concetto su cui ritorna con forza il premier palestinese Abu Ala. «L'Onu e la Comunità internazionale hanno la responsabilità di istituire meccanismi per fare applicare la decisione della Corte sul muro», sottolinea Abu Ala al termine di

LA SENTENZA *sul Muro*

Ora che la battaglia passa al Palazzo di Vetro Gerusalemme lancia un'offensiva diplomatica. Gli israeliani tentano di convincere anche gli europei a dire no a una risoluzione di condanna

A Gaza uccisi quattro palestinesi nello scoppio di un'auto in circostanze misteriose. Muore ragazza colpita dagli spari dei soldati

Muro, Israele reclama dagli Usa il veto all'Onu

Dopo la sentenza della Corte dell'Aja Arafat ottimista: ineluttabile lo smantellamento



Il muro israeliano divide il villaggio di Abu Dis ad ovest di Gerusalemme

Foto di Pavel Wolberg/Ansa-Krz

un incontro a Ramallah con l'inviato Ue in Medio Oriente il belga Marc Otte. Più cauto si mostra l'inviato dell'Unione Europea: «La decisione della Corte va esaminata - precisa Otte -, non bisogna trarre conclusioni affrettate: è un parere consultivo che deve tornare davanti all'Assemblea generale dell'Onu». A dar voce al «trionfo» palestinese è Yasser Arafat. «Nessuno può imporci questo muro dell'apartheid, il suo smantellamento è ineluttabile: il muro di Berlino è crollato, e il muro di Sharon lo seguirà», proclama l'anziano rais intervenendo a una cerimonia di promozione per diversi ufficiali palestinesi. Secondo Arafat «il pronunciamento della Corte dell'Aja dimostra che il mondo è al fianco del popolo palestinese contro questo muro».

Dalla «guerra» politico-diplomatica a quella combattuta sul campo. Quattro palestinesi sono stati uccisi nell'esplosione di un'auto che viaggiava fra Gaza City e l'insediamento ebraico di Netzarim. I tre occupanti dell'auto morti sul colpo - Mohammed Abu Zur, Mahmud Abu Namus, Hassan Abu Dalal - erano miliziani dei Comitati di resistenza popolare (Crp), un gruppo armato vicino ad Al Fatah di Yasser Arafat. La quarta vittima è un uomo che passava accanto all'auto a bordo di un motorino al momento dell'esplosione. Fonti palestinesi hanno indicato in un primo tempo che l'auto era stata colpita da un carro armato o da un elicottero israeliani. Fonti di Tshah hanno però smentito categoricamente. Altre fonti palestinesi hanno poi precisato che l'esplosione sarebbe stata provocata da un ordigno trasportato all'interno dell'auto, che forse si sarebbe innescato prematuramente. «Incidenti del lavoro» di questo tipo sono abbastanza frequenti a Gaza City, dove i gruppi armati sono particolarmente attivi. Fonti dei Crp hanno invece sostenuto che un ordigno sarebbe stato installato nell'auto dai servizi israeliani, e detonato dall'alto da un elicottero militare. In mattinata, sempre nella Striscia, a morire è una ragazza palestinese di 16 anni, Halima Duhed Abu Samahdaneh. Stando a fonti palestinesi locali, la ragazza sarebbe stata colpita alla testa da un proiettile sparato da un soldato israeliano mentre si trovava davanti alla sua abitazione nel quartiere di Chabura, a Rafah.

L'intervista

Haim Ramon
ex ministro laburista

L'esponente del Labour chiarisce le condizioni del suo partito in vista dell'incontro per la formazione di un governo di unità nazionale

«Noi laburisti diremo a Sharon: correggere il tracciato»

Non aspettare la fine del 2005, via da Gaza il più presto possibile, negoziando la transizione nella Striscia con il premier palestinese Abu Ala: questa è la prima condizione posta dall'opposizione laburista israeliana a un accordo per un governo di unità nazionale con il premier Ariel Sharon. Ad anticipare i termini di una trattativa difficile, dall'esito incerto, è una delle figure di primo piano del Labour: Haim Ramon, parlamentare alla Knesset, più volte ministro nei governi a guida laburista. Ramon riflette anche sui pronunciamenti della Corte internazionale di giustizia dell'Aja di condanna del muro in Cisgiordania: «Ritengo un errore - sottolinea Ramon - una posizione di arroccamento. La direttrice su cui muoverci è quella indicata dalla Corte suprema israeliana: modificare il tracciato della barriera per farlo coincidere il più possibile con la Linea Verde (la frontiera

con la Cisgiordania antecedente la guerra del 1967, ndr.). La modifica del tracciato, anche alla luce del pronunciamento dell'Aja, farà parte delle questioni che saranno al centro dell'incontro tra Peres e Sharon nel quale si verificherà se esistono i presupposti per una nuova alleanza di governo». Altra questione cruciale riguarda il ritiro dalla Striscia di Gaza: «Israele - sottolinea Ramon - ha il diritto di decidere unilateralmente il di-

Sulla barriera seguiamo l'indicazione della Corte israeliana: farla coincidere il più possibile con la Linea Verde

simpegno da Gaza, ma l'applicazione di questa decisione necessita di un coordinamento e del dialogo con i palestinesi».

Il ritiro da Gaza vale un'alleanza di governo con Ariel Sharon?

«Sì, se quel ritiro servirà a rafforzare la sicurezza d'Israele e a rilanciare un negoziato di pace fermo da oltre un anno. Nell'interesse del Paese la situazione richiede che usciamo da Gaza il più presto possibile. Non dobbiamo aspettare la fine del 2005. Le ragioni per il tempo di attesa per il disimpegno (che dovrebbe concludersi nell'autunno 2005, ndr.) hanno poco a che fare con gli interessi nazionali».

E molto?

«E molto con gli equilibri interni alla coalizione e al Likud (il partito del premier Sharon, ndr.). A prevalere, questa è la nostra posizione, devono essere gli interessi nazionali che obli-

gano a non perdere tempo nell'attuazione del piano di disimpegno dalla Striscia di Gaza».

L'accelerazione dei tempi del disimpegno è una delle condizioni poste dal Labour per un accordo di governo. Oltre i tempi?

«La gestione politica del disimpegno. La nostra posizione in merito è chiara: Israele è nel diritto di decidere unilateralmente di ritirarsi da Gaza, ma l'applicazione di questa decisione necessita un coordinamento e un dialogo con i palestinesi».

Tradotto in politica?

«Per applicare il piano di disimpegno abbiamo bisogno di un partner. L'unilateralismo non può essere la logica su cui impostare una nuova stagione negoziale».

Un partner con cui dialogare. Chi e su quali basi?

«L'interlocutore esiste ed è il primo ministro palestinese Abu Ala. È con lui che dovremo ri-

prendere il dialogo, a cominciare dalle condizioni di attuazione del disimpegno a Gaza per evitare un pericoloso vuoto di potere nella Striscia».

Quanto peserà sulla trattativa per la formazione di un governo di unità nazionale il pronunciamento della Corte internazionale di giustizia dell'Aja sul "muro" in Cisgiordania?

«La politica di sicurezza d'Israele non può essere dettata, in un senso o nell'altro, dall'esterno, ma al tempo stesso è sbagliato arroccarsi come se il mondo intero fosse pregiudizialmente contro Israele. Il problema non è la barriera né il diritto d'Israele a combattere i gruppi terroristi e bene avrebbe fatto la Corte dell'Aja a riconoscere il diritto d'Israele a salvaguardare la propria sicurezza. Il silenzio su questo aspetto è stato davvero assordante».

Nel merito della questione

ne-muro quale è la posizione del Labour?

«Il problema è il tracciato della barriera. E la ridefinizione del tracciato, il più possibile coincidente con la Linea Verde del '67, sarà uno dei punti della trattativa con Sharon. Mi lasci aggiungere che da cittadino israeliano, prima ancora che da politico, sono orgoglioso dell'autonomia dimostrata dai giudici della nostra Corte suprema rispetto al potere politico. La sen-

È utile affrettare il ritiro da Gaza che va negoziato con il premier palestinese Abu Ala

tenza della Corte suprema sta a dimostrare lo spirito e la vitalità della democrazia israeliana. E nel merito, quella sentenza conforta l'azione di quanti in Israele credono e si battono per giungere a un compromesso con i palestinesi e a una pace nella sicurezza fondata sul principio dei due Stati».

L'idea della barriera nasce a sinistra.

«Ed è una idea da rivendicare. La barriera è servita ad arginare l'ondata di attacchi terroristici e in questa chiave ha indubbiamente funzionato. Ma l'estensione del tracciato all'interno della Cisgiordania ha seguito logiche politiche e non di sicurezza e questo rischia di snaturare il significato della barriera. La barriera deve servire a fermare i kamikaze e non a determinare surrettiziamente e in modo unilaterale i nuovi confini d'Israele».

u.d.g.

Lisbona, niente voto ma un premier dimezzato

Dopo-Barroso: il presidente esclude le elezioni anticipate e dà l'incarico a un esponente della destra sconfitta alle europee

Franco Mimmi

LISBONA La crisi politica portoghese è solo apparentemente risolta. Di fronte alla decisione del premier Durao Barroso di abbandonare la guida del governo per accettare la presidenza della Commissione europea, il presidente della Repubblica, Jorge Sampaio, aveva la scelta tra le elezioni anticipate e ridare al partito di maggioranza (il socialdemocratico, in realtà di centro-destra) l'incarico di formare l'esecutivo, e ha scelto la seconda via. Si tratta però di una scelta destinata soprattutto a evitare al presidente le accuse di partigianeria, visto che Sampaio proviene dal Partito socialista e che il Partito socialista, recente vincitore delle elezioni europee (con il 44 per cento contro il 33 per cento della coalizione

di governo), alle urne avrebbe probabilmente strappato il potere al Psd.

Nella realtà dei fatti, il nuovo esecutivo nascerà debole, guidato da un uomo assai discusso all'interno del suo stesso partito: Pedro Santana Lopes, sindaco di Lisbona - indicato come successore dallo stesso Barroso -, è un populista

Durao Barroso ha abbandonato la guida dell'esecutivo per accettare la presidenza della Commissione di Bruxelles

che proviene dall'estrema destra, che cerca il favore a forza di promesse non mantenute, che segue una politica d'immagine contraria alle necessità di rigore economico del paese, e infatti viene paragonato a Silvio Berlusconi.

Tutta la vicenda è carica di un potenziale nettamente negativo che esce dai confini portoghesi per macchiare l'intero Consiglio europeo. Che idea è stata, quella dei capi di governo della Ue, di designare alla guida della Commissione un loro collega, un capo di governo in carica, senza considerare il rischio conseguente di destabilizzare un paese? Come hanno potuto, leader come Jacques Chirac e Gerhard Schröder, cedere alle pressioni di un antieuropeista come Tony Blair per designare un atlantista come Barroso, ospite e complice della famosa riunione delle

Azzorre in cui, con George W. Bush, Blair e José Maria Aznar, sottoscrisse l'invasione dell'Iraq?

Ma altrettanto vergognosa o più è stata la decisione di Barroso di accettare l'incarico (decisione che richiama, specularmente, quella che prese Franco Maria Malfatti nel 1972, quando lasciò la presidenza della Commissione per presentarsi alle legislative italiane). Come ha dichiarato l'ex presidente socialista portoghese Mario Soares, così facendo Barroso ha provocato nel suo paese una «crisi politica gravissima», che va a sommarsi alle «crisi finanziaria, economica, della giustizia, dell'istruzione, sociale, per citare solo le più importanti» che Barroso lascia come eredità dei suoi due anni di governo. Dopo la brutale sconfitta alle europee, ha detto Soares, Barroso «si impegnò a tenere in conto il pes-

mo risultato, promise di rimanere al timone e di stare molto attento», e invece, «in un passo magico», ha abbandonato il Portogallo, per presentarsi alla Commissione con un candidato «di terza o quarta categoria, considerato comodo, debole e senza carisma alcuno». Come ha scritto un politologo portoghese, Barroso se ne va a guidare la gerarchia europea «qualche settimana dopo essere stato il governante più sconfitto alle elezioni europee e dopo essere stato, poco più di un anno fa, il grande fautore della disunione dell'Europa».

C'è di peggio (ed è ciò che ha fatto a lungo pensare che Sampaio potesse optare per lo scioglimento delle Camere), ed è che il paese sarà ancora guidato, è vero da un governo che gode in Parlamento della maggioranza assoluta, ma tale governo non corrisponde affat-

to a quello per il quale votarono i portoghesi due anni fa. Quel voto designava Barroso come primo ministro e Santana Lopes come sindaco di Lisbona, e ora il primo abbandona il governo del paese e il secondo quello della capitale.

Neanche Sampaio esce bene da questa vicenda. Evidentemente ha creduto, per salvaguardare la

Il Partito socialista aveva vinto le elezioni europee con il 44% contro il 33% della coalizione di governo

credibilità delle istituzioni, di non poter prendere altra decisione, ma ciò rientra in una linea di consenso a tutti i costi che - Italia insegna - non può essere sempre positiva, e meno che mai può esserlo di fronte a certe decisioni del capo dell'esecutivo. Sampaio - è stato scritto - rifugge dalle crisi «come se queste non potessero essere a volte virtuose, chiarificatrici e igieniche».

E così facendo dimentica che anch'egli è stato eletto dalla maggioranza dei cittadini per le sue convinzioni politiche, e che dunque, all'interno del quadro costituzionale, è a tali convinzioni che dovrebbe rifarsi al momento di prendere una decisione. Sicché si potrebbe dire che oggi, in Portogallo, nessun cittadino vede attuata nella realtà l'intenzione del suo voto. E questa, la democrazia?

Toni Fontana

Altre 24 di tempo (fino a stasera) per evitare la decapitazione di Angelo De La Cruz annunciando il ritiro dei soldati filippini «entro il 20 luglio». È questa la nuova minaccia lanciata ieri sera dai sequestratori del camionista 46enne filippino catturato mercoledì. L'annuncio, trasmesso da Al Jazeera, è arrivato al termine di una giornata nella quale il governo di Manila aveva annunciato la «non proroga» della missione di 52 militari mandati in Iraq ed anche la presidente Arroyo aveva ormai dato per certa la liberazione dell'ostaggio. In serata però, Al Jazeera ha fatto sapere che i rapitori non solo negavano che l'ostaggio fosse stato rilasciato, ma lanciavano un nuovo ultimatum.

Molti indizi lasciano credere che la trattativa si sia incagliata all'ultimo momento, quando ormai la liberazione del camionista veniva data per certa. La spiegazione va forse ricercata nei molti interrogativi e nei lati oscuri che circondano la vicenda, come emerge dalla cronaca della giornata. De La Cruz, camionista dipendente di una società saudita che trasporta merci e rifornimenti in Iraq, era caduto nelle mani dei

rapitori mercoledì scorso e, poche ore dopo, i sequestratori avevano fatto sapere che l'ostaggio rischiava la decapitazione se il governo di Manila non avesse ritirato le truppe «entro 72 ore», cioè prima di oggi. Le Filippine schierano un modesto manipolo di soldati e poliziotti (52 in tutto) affiancato però da un vero e proprio «esercito» di lavoratori civili (circa 4mila) impegnati nei servizi appaltati dall'Esercito americano. Un primo segnale sulla disponibilità della presidente Arroyo a trattare si era avuto poche ore dopo il sequestro quando il governo di Manila ha annunciato che nessun filippino si sarebbe più recato in Iraq per lavorare per conto delle forze di occupazione. Ieri mattina era sembrato che la vicenda fosse giunta ad una svolta. De La Cruz, è apparso sugli schermi della televisione araba in un video registrato in Iraq. Vestiva, come altri sequestrati, una tuta arancione simile a quella dei detenuti di Guantanamo. L'ostaggio si è rivolto al governo delle Filippine in-

Dopo il video con il disperato appello del camionista l'impegno della Arroyo sembrava aver sbloccato la situazione poi nuove minacce. Incerta la sorte dei rapiti bulgari



Otto morti in agguati a Baquba e Ramadi
Il leader del Partito islamico, una formazione del governo Allawi: fuori dall'Iraq tutte le truppe straniere

«Via i soldati subito o decapitiamo il filippino»

Manila aveva annunciato il ritiro per il 20 agosto. Non è bastato per ottenere la liberazione dell'ostaggio



Un agente della polizia irachena controlla l'esterno della moschea di Mahdi

Foto di Ali Abbas/Ansa

Kerbala, giudice sciita emette tre condanne alla pena capitale

Un giudice iracheno nella città santa sciita di Kerbala ha condannato a morte tre imputati. Dopo la caduta di Saddam Hussein, l'amministrazione civile Usa aveva sospeso la pena di morte nel paese occupato. La sospensione non è stata ancora revocata, anche se il premier ad interim Iyad Allawi ha annunciato che lo sarà presto. Il magistrato di Kerbala, Saleh Shaibani, è apparso molto compiaciuto della sua decisione: «È un verdetto coraggioso data la situazione del Paese e la proliferazione delle bande armate».

Uno dei condannati è un uomo di 25 anni che aveva ucciso il padre, la suocera e quattro fratelli dopo una lite per questioni di denaro. Uno dei fratelli sopravvissuti è stato condannato come complice. Il terzo è un uomo di 45 anni colpevole di incesto e omicidio: ha costretto la figlia 16enne a rapporti sessuali e poi l'ha uccisa dopo che lei era rimasta incinta.

La sentenza, almeno per il momento, non verrà eseguita perché la Tal (Transitional authority law) non prevede la pena capitale che però il governo ad interim ha in programma di reintrodurre quanto prima. In tutto l'Iraq intanto si moltiplicano gli agguati ai danni di venditori di alcolici. Ieri a Baquba, nel «triangolo sunnita» miliziani armati hanno assalito cinque locali pubblici sparando sui proprietari che però non sono stati colpiti. Un tassista che passava per caso è rimasto ucciso. Altri attacchi contro locali dove si servivano bevande alcoliche sono avvenuti recentemente a Bassora.

rivelazione della Bbc

«Blair voleva dimettersi Fermato da 4 ministri»

LONDRA Il mese scorso il premier britannico Tony Blair è stato sul punto di dimettersi. Il retroscena è stato reso noto, ieri, dalla Bbc, secondo la quale solo l'opera di dissuasione di quattro ministri del governo laburista in carica avrebbe convinto il premier a non mollare. Tre dei ministri in questione, John Reid (Salute), Tessa Jowell (Cultura) e Charles Clarke (Istruzione), nel corso di incontri separati, avrebbero rassicurato Blair sul sostegno di cui godeva all'interno del governo. Un altro ministro, Patricia Hewitt (Industria e Commercio), avrebbe invece agito sul premier spingendogli una lettera. Secondo l'emittente britannica, a spingere Blair sull'orlo delle dimissioni sarebbero stati, da un lato, la serie di attacchi condotti contro di lui dai sindacati (tradizionalmente legati al Labour) e da diversi parlamentari laburisti per via dello scandalo delle armi proibite fantasma in Iraq, e, dall'altro, le voci di conversazioni riservate tra il Cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown, e il vice premier, John Prescott, per discutere della sua successione. Intanto, mentre Downing Street prefe-



risce non commentare, uno dei ministri coinvolti, Tessa Jowell, bolla la notizia come «gossip di Westminster». «Tony Blair è il nostro primo ministro, il premier di maggior successo dei tempi moderni, e continuerà a guidare l'esecutivo» ha aggiunto Jowell.

Il mese scorso, dopo il calo di popolarità seguito alla difficile situazione in Iraq, le voci su possibili dimissioni del premier si erano fatte insistenti e diversi quotidiani avevano parlato di Brown come del più probabile candidato a succedergli. Negli ambienti politici londinesi si favoleggia infatti da tempo di un accordo segreto, siglato da Blair e Brown nel 1997, che impegnerebbe l'attuale premier a dimettersi per fare posto al collega. I due hanno sempre smentito la cosa, ma la loro rivalità è ormai divenuta leggendaria.

Intanto la tempistica della rivelazione della Bbc non appare casuale. La prossima settimana Blair dovrà affrontare due elezioni suppletive molto attese e la pubblicazione di un rapporto assai critico sulle informazioni diffuse dai servizi segreti inglesi prima dell'intervento in Iraq. Con ogni probabilità, il dossier, che sarà reso noto mercoledì, metterà in grave imbarazzo John Scarlett, già relatore del rapporto del governo inglese sulle armi chimiche irachene e recentemente nominato da Blair alla guida dell'Mi6, l'intelligence di Sua Maestà. I nemici del premier britannico non attendono altro, e già si preparano a chiederne di nuove le dimissioni. Non sarà però facile ottenerle, se è vero che, come afferma la Bbc, Blair ha tutte le intenzioni di restare alla guida del Labour e di combattere per un terzo mandato.

vitandolo a ritirare i soldati dall'Iraq e chiedendo ai suoi connazionali di non accettare offerte di lavoro nel paese arabo «perché la polizia irachena non è in grado di difendere gli stranieri». Poche ore dopo da Manila sono giunte le dichiarazioni di alcuni esponenti di primo piano del governo, tra i quali il ministro degli Esteri Delia Albert, secondo i quali Manila «confermava» la decisione di porre fine alla missione in Iraq alla data del 20 agosto. In tal modo il dirigente filippino da un lato rifiutavano il ricatto dei sequestratori che pretendevano il ritiro entro oggi, ma dall'altro non prorogavano (come è nelle attese del comando Usa) il mandato affidato alla pattuglia di militari. La presidente Arroyo ed i ministri avevano insomma scelto una soluzione di compromesso, anche se la «non proroga» equivale nei fatti ad un ritiro, seppur rimandato di 40 giorni. Dai rapitori deve essere successivamente arrivato qualche segnale di disponibilità a liberare l'ostaggio. La presidente filippina Gloria Macapagal Arroyo è apparsa assolutamente certa della liberazione del sequestrato ed ha comunicato la notizia ai familiari del camionista; alcuni ministri hanno addirittura affermato che il sequestrato si tro-

vava «in un albergo di Baghdad». In serata però il mistero si è infittito quando Al Jazeera ha detto che i sequestratori smentivano l'avvenuta liberazione di De La Cruz aggiungendo e davano al governo di Manila un ulteriore ultimatum «di 24 ore» allo scadere del quale l'ostaggio sarà decapitato se Manila non anticiperà di un mese la fine della missione.

Mentre intanto in tutto l'Iraq si registrano nuovi episodi di violenza (sparatorie e attentati sono avvenuti a Baquba e Ramadi con un bilancio di almeno 8 morti) nel governo iracheno si registrano le prime dichiarazioni contro la presenza della truppe straniere. Mohsen Abdel Hamid, leader del Partito islamico iracheno, una piccola formazione sunnita che fa parte del governo di Allawi, si è espresso per il ritiro di tutte le truppe straniere dalle città irachene che, a suo giudizio compiono «azioni inaccettabili» mentre il controllo del territorio deve essere affidato alle forze di polizia.

Bush: cambiare la Costituzione per vietare le nozze gay

Il presidente cerca di conquistare i voti più conservatori e distogliere l'attenzione dall'Iraq. La trovata è destinata alla sconfitta

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha compiuto il grande passo. Nel messaggio radio del sabato, ha chiesto al Congresso di cambiare la costituzione per vietare i matrimoni gay. Il Senato voterà sulla proposta entro la settimana, forse mercoledì. La respingerà sicuramente. Per approvarla occorrerebbe la maggioranza di due terzi, e il partito di governo non ci arriverebbe neppure se i suoi senatori votassero compatti come un sol uomo. Bush sa benissimo che il suo appello cadrà nel vuoto. Lo ha lanciato ugualmente, per accentrare lo zoccolo duro dei conservatori e per tentare una manovra contro il candidato del partito democratico John Kerry, che la sua campagna elettorale descrive come un nemico della famiglia e della religione. «Chiedo alla Camera e al Senato - ha detto il presidente alla radio - di approvare un emendamento della Costituzione che definisca il matrimonio negli Stati Uniti come l'unio-

ne tra un uomo, il marito, e una donna, la moglie». Ha sostenuto che il matrimonio tradizionale «è necessario alla salute della società, perché la famiglia forma il carattere dei cittadini e inculca i valori morali».

Al Senato è cominciato venerdì il dibattito sulla proposta di emendamento costituzionale presentata dal senatore repubblicano del Colorado Wayne Allard. «Il matrimonio è sotto attacco - ha dichiarato il senatore - e per difenderlo è necessario inserire nella Costituzione una definizione esplicita, che lo riporti nei limiti accettati per migliaia di anni in tutto il mondo».

Il partito democratico di opposizione in un primo tempo ha minacciato l'ostruzionismo, ma ha deciso di andare rapidamente al voto quando è stato certo del risultato. Per approvare un emendamento della costituzione è necessario il voto favorevole di 67 dei 100 senatori. I repubblicani hanno 51 seggi al Senato, e alcuni di loro hanno segnalato l'intenzione di astenersi o di votare contro.

Nel 1996, il Congresso ha approvato con i voti della maggioranza repubblicana una legge «per la difesa del matrimonio». Il presidente demo-

cratico Bill Clinton ha rinunciato a porre il veto. La legge stabilisce che soltanto i matrimoni tra uomo e donna vengano riconosciuti dalle istitu-

zioni federali. In pratica ognuno dei 50 stati dell'unione è libero di regolarsi come crede, e nessuno è tenuto a riconoscere eventuali matrimoni gay

celebrati negli altri. Nessuno stato ha autorizzato i gay a sposarsi. Alcuni hanno cercato un compromesso con la formula delle «unioni civili», uguali al matrimonio in tutto tranne che nel nome. La Corte Suprema del Massachusetts ha dichiarato questa soluzione insufficiente e ha ingiunto allo stato di permettere le nozze tra persone dello stesso sesso. In California, il comune di San Francisco ha emesso licenze matrimoniali per migliaia di coppie omosessuali. Battaglie legislative e giudiziarie sono in corso in Florida, New Jersey, Nebraska e Oregon.

L'emendamento della Costituzione è l'ultima spiaggia per chi vuole erigere una barriera contro i matrimoni gay. George Bush è stato avvertito dai consiglieri che si tratta di una causa persa, ma ha voluto dimostrare egualmente da che parte sta. Venerdì, mentre cominciava il dibattito al Senato, ha spiegato i limiti della sua tolleranza per gli omosessuali. «Gli adulti consenzienti - ha dichiarato - devono essere liberi di fare quello che vogliono nel privato delle loro case.

L'America è una società libera. Questo non significa che si deva cambiare il concetto tradizionale di matrimonio».

Il senatore democratico del Vermont Patrick Leahy ha accusato il partito di Bush di «usare la Costituzione come una bacchetta per la sua propaganda elettorale». Il candidato democratico John Kerry e il suo vice John Edwards si sono dichiarati entrambi contrari ai matrimoni gay, e favorevoli a «unioni civili» che garantiscano gli stessi diritti delle coppie sposate. Nello stesso tempo, come la maggioranza dei parlamentari del loro partito, Kerry ed Edwards ritengono che il tentativo di cambiare la Costituzione sia un espediente di Bush per compiacere gli estremisti e distogliere l'attenzione degli elettori dalla guerra in Iraq. I democratici avrebbero preferito evitare la battaglia, ma al Senato voteranno contro la proposta di emendamento. La campagna elettorale di Bush non aspetta altro per accusare gli avversari di volere la rovina della famiglia.

«Uranio Niger, l'Fbi indaga sui documenti falsi consegnati a Roma»

WASHINGTON L'Fbi ha ancora in corso indagini sui documenti falsi emersi a Roma nell'ottobre 2002 che sostenevano l'esistenza di un traffico di uranio tra il Niger e l'Iraq, per capire se facevano parte di «una campagna di disinformazione». È quanto emerge dal rapporto della commissione intelligence del Senato sull'Iraq, presentato venerdì e fortemente critico nei confronti della Cia. Sul traffico indagò tra l'altro un ex ambasciatore americano, Joseph Wilson, recandosi sul posto su richiesta della Cia nel febbraio del 2002.

Nel rapporto sono coperte da omissis molte parti che riguardano le fonti d'informazione e i servizi segreti stranieri. Nel ricostruire la vicenda, il Senato indica che le prime informazioni sull'esistenza di un traffico di uranio dal Niger all'Iraq arrivarono alla Cia il 15 ottobre 2001 da un «servizio d'informazione di un governo straniero». Ricostruzioni giornalistiche in passato hanno attribuito

all'Italia la paternità della segnalazione, ma la circostanza non è stata confermata e nel rapporto le fonti sono rimaste coperte. La Cia indagò per buona parte del 2002 la segnalazione, anche inviando in Niger un ex ambasciatore, Joseph Wilson. La svolta nella vicenda, secondo il rapporto del Senato, arrivò «il 9 ottobre 2002, quando una giornalista italiana della rivista Panorama consegnò all'ambasciata degli Usa a Roma copie di documenti riguardanti la presunta transazione sull'uranio tra Iraq e Niger. La giornalista - dice il rapporto - aveva acquistato i documenti da una fonte che aveva richiesto 15mila euro in cambio della loro pubblicazione, e voleva che l'ambasciata si pronunciasse sull'autenticità». L'ambasciata sostiene di aver informato la Cia, ma la commissione del Senato è dura nel valutare l'operato della Cia, che non avrebbe verificato l'autenticità dei documenti rivelatisi falsi nel febbraio 2003.

Americano di origini russe, il reporter aveva pubblicato una feroce biografia su Berezovski, il magnate amico di Eltsin rifugiatosi a Londra

Mosca, ucciso il giornalista anti-oligarchi

Khlebnikov era direttore dell'edizione locale della rivista Forbes. La procura: omicidio su commissione

Cinzia Zambrano

Aveva osato scoperchiare il verminaio della ricchezza post-sovietica composto da potentissimi magnati del petrolio e miliardari dal passato chiaro-scuro, primo fra tutti quello del controverso Boris Berezovski. Aveva osato investigare sulle loro fortune, stilando sulla rivista che da poco dirigeva la classifica dei 100 novelli-cresti del Paese, facendo nomi e cognomi e rendendo pubblico ciò che gli oligarchi del neocapitalismo russo avrebbero volentieri tenuto sotto il tappeto, in controtendenza con il mito della *Glasnost*.

Evidentemente, Paul Khlebnikov, 41 anni, giornalista d'assalto americano di origine russe, direttore dell'edizione russa di *Forbes*, ha osato troppo: venerdì sera quattro colpi di pistola lo hanno colpito a pochi passi dalla redazione della sua rivista. Un delitto clamoroso, che colpisce un giornalista scomodo, uno che indagava, uno che aveva denunciato con forza il racket nato dalle ceneri dell'Urss e criticato la politica di Putin in Cecenia. Un'uccisione, che riporta alla mente, seppure in contesti e anni diversi, quella del cronista napoletano Giancarlo Siani, anche lui ucciso, nel 1985, per aver scoperchiato vasi ben sigillati, le connivenze tra politica e camorra negli appalti del dopo terremoto. Cambiano i luoghi, cambiano i bersagli, ma le modalità di quello che alla procura appare «un omicidio su commissione legato all'attività professionale della vittima», sono quasi sempre le stesse. Khlebnikov si stava avviando verso casa, «era sposato con un'italiana e aveva tre bambini quando una macchina scura gli si è avvicinata e due uomini a bordo gli hanno sparato contro alcuni colpi di pistola. Khlebnikov si è accasciato a terra, ha fatto in tempo però a invocare aiuto. Un suo amico giornalista, Aleksandr Gordeiev, che lo ha soccorso, racconta: «Gli ho chiesto chi potesse essere stato, mi ha detto: "Non lo so, non li ho mai visti"». È morto poco dopo in ambulanza, prima di arrivare in ospedale. La procura si è messa subito al lavoro, ma l'operazione «Vulcano 5», scattata per inchiodare i killer, finora non ha dato

Antisemitismo in Francia L'aggrediscono e le disegnano croci unciniate sulla pelle

PARIGI Aggredita perché scambiata per ebrea. È successo ieri mattina, in una stazione del metrò della periferia parigina, a una ragazza di 23 anni. La giovane viaggiava sul metrò insieme al suo bimbo di 13 mesi, quando sei giovani maghrebin hanno iniziato ad infastidirla. Ad un certo punto, uno di loro le ha rubato lo zainetto coi documenti. Quando i sei lo hanno aperto e hanno letto che la giovane abita nell'elegante XVI arrondissement, uno di loro ha esclamato: «Li ci sono solo ebrei». Non appena la giovane, spingendo la carrozzella in cui era adagiato il suo bambino, è scesa dal treno, è iniziata la vera e propria aggressione. I sei, armati di coltelli, hanno afferrato la giovane e, dopo averle tagliato i capelli, le hanno strappato maglietta e pantaloni, disegnandole con un pennarello nero tre croci unciniate sul ventre. Terminata l'opera, il branco è fuggito, rovesciando la carrozzina e facendo cadere il bambino a terra.

Gli episodi di antisemitismo in Francia sono molto frequenti. Nel primo semestre del 2004 ci sono stati 135 atti di antisemitismo e 95 altre azioni di razzismo mentre in tutto il 2003 ve ne erano stati, rispettivamente, 127 e 92. Secondo le cifre del Ministero degli interni, pubblicate tre giorni fa sul quotidiano *Le Figaro*, nella prima metà dell'anno si sono ugualmente verificate 375 minacce antisemite (466 nel 2003) e 161 intimidazioni di tipo razzista contro altre minoranze (140 nel 2003). Un significativo picco di queste azioni risale al periodo tra marzo e aprile, soprattutto contro la comunità maghrebina, subito dopo l'attentato a Madrid. Di questo preoccupante rigurgito d'intolleranza si è occupato anche il Comitato interministeriale di lotta contro il razzismo e l'antisemitismo, che nei giorni scorsi si è riunito a Palazzo Matignon, il Palazzo Chigi francese.

frutti.

«Impossibile immaginare chi abbia deciso questo crimine», ha dichiarato il vicedirettore di *Forbes* russa, Kirill Vishnepolski. Stupore misto ad angoscia anche per Leonid Bershidski, editore della rivista: «Paul era un ottimo giornalista, coraggioso, conosceva bene questo paese e lo amava profondamente». Stando a Bershidski, la testata, nata nell'aprile scorso, non aveva pubblicato inchieste scottanti: «Forse è stata l'azione pre-

ventiva d'un qualche uomo forte che non gradiva i progetti di *Forbes* in Russia per il futuro». Forse. A chi, parlando del suo lavoro, gli aveva chiesto se non avesse paura, Khlebnikov aveva risposto: «Ho un certo terrore», ma «le fonti russe rischiano di più». Si sbagliava.

Nemici, Khlebnikov, se ne era fatti parecchi nel passato. A cominciare da Berezovski, finanziere e tessitore di intrighi nell'era di Boris Eltsin, riparato poi a Londra con tanto di asilo politico, do-

po aver rotto con Putin. Su di lui Khlebnikov aveva scritto una feroce biografia intitolata senza giri di parole «Il padrino del Cremlino». Il libro, pubblicato nel '97, aveva dato origine a una causa, vinta dal magnate dinanzi a un tribunale di Londra. La sentenza non aveva fermato il tenace giornalista. Rampollo di una famiglia aristocratica, Paul era nato a New York. Per *Forbes* lavorava da 13 anni, prima in America, e da qualche mese a Mosca. Dopo Berezovski, non

erano mancate inchieste su altri potenti degli affari o della politica moscovita. Non aveva risparmiato stoccate neppure a Putin, fortemente criticato nel libro «Conversazioni con un barbaro», per la sua politica sulla guerra in Cecenia. «Era un reporter superbo, che amava la Russia», ha detto con commozione Steve Forbes.

Di tutt'altra portata il commento di Berezovski, che da Londra non ha rinunciato a una stiletta nei confronti del

giornalista ucciso: «Per certi versi Khlebnikov è stato un insegnante: con lui ho imparato che la stampa occidentale può mentire. Descriveva i fatti in modo impreciso e spesso li inventava, cosa che a qualcuno non deve essere piaciuta». Si è chiamato fuori dalla vicenda, evocando oscure trame di apparati dello Stato e sottolineando che per lui il conflitto con Khlebnikov s'era chiuso in tribunale. Resta il fatto, inquietante, che agguati e omicidi punteggiano il destino di perso-

ne che hanno incrociato la strada di Berezovski: da Vladislav Listiev, popolare direttore della tv Ort ucciso nel '95 mentre gli contendeva il controllo della rete, fino al deputato Serghej Iushenkov, freddato nel 2003 dopo aver fondato un partito anti-putiniano che l'oligarca aveva prima sostenuto e poi cercato di monopolizzare. Quello di Khlebnikov è solo l'ultimo di una serie di «omicidi eccellenti» che hanno insanguinato la Russia nell'ultimo decennio.



Una recente immagine di Paul Khlebnikov

Bangkok

Al via la conferenza sull'Aids L'allarme della Cina sull'epidemia

Più soldi per sconfiggere l'Aids, che nel 2003 ha toccato il record degli infetti: 5 milioni, mai così tanti dall'inizio dell'epidemia. Potrebbe essere dunque la raccolta dei fondi uno degli argomenti principali della quindicesima conferenza mondiale sull'Aids che si apre oggi a Bangkok. Ieri si è infatti appreso che rischia di fallire, dopo appena sette mesi dall'inizio, il programma «3 per 5», con cui l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) intende fornire farmaci a tre milioni di malati di Aids entro il 2005.

La denuncia viene da Stephen Lewis, ex segretario generale delle Nazioni Unite per l'Aids, secondo il quale l'obiettivo difficilmente potrà essere centrato per il 2005. Finora il programma ha permesso di curare solo 60mila persone anziché le 500mila programmate. Alla base del fallimento, la mancanza di finanziamenti e la carenza di personale. L'Oms denuncia infatti che fino ad oggi sono stati raccolti solo 62 dei 218 milioni di dollari necessari e che anche il personale disponibile è nettamente inferiore alle attese. Per l'Oms, perché le cure e le campagne informative possano partire in tutto il mondo servono almeno altri 100 mila operatori. Intanto alla conferenza mondiale sull'Aids di quest'anno, intitolata «Accesso alle cure per tutti», parteciperà, per la prima volta, la Cina. Ieri, il primo ministro cinese Wen Jiabao ha riconosciuto la gravità del problema. «In questi ultimi anni da noi l'Aids si è diffuso molto velocemente, trasferendosi sempre più dai tradizionali gruppi a rischio alla globalità della popolazione». Solo lo scorso anno, proprio dopo un eclatante gesto di Wen, che si era fatto fotografare mentre stringeva la mano a un malato di Aids, Pechino si è decisa ad ammettere l'esistenza del problema in Cina. Nel Paese, il numero ufficiale di sieropositivi è di 840 mila unità (meno dell'1% della popolazione), ma le Nazioni Unite avvertono che, nel giro di sei anni, il loro numero potrebbe salire a 6 milioni. Intanto, a confermare l'importanza dell'emergenza Aids, giunge una ricerca dell'organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), secondo cui, entro il 2010, nel mondo, potrebbero morire della malattia 48 milioni di lavoratori, con gravi ripercussioni sull'economia globale. **I.d.**

UniStore il negozio online de l'Unità

basta un **click** per comprare
i libri, i cd e le videocassette
de l'Unità



www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Scandinavia in libertà

Volo + 2 notti
quote a partire da € 320

in collaborazione con:



Scandinavian Airlines

Un Mondo di Vacanze

Navigando lungo la
costa norvegese
con il postale dei Fiordi

HURTIGRUTEN.

offerte speciali
agosto e settembre

In crociera da Mosca a San Pietroburgo

Lungo la Via degli Zar navigando sui fiumi Volga e Neva

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

Itinerari di 11/12 giorni

Italia, Mosca, Ouglitch, Yaroslavl, Goritzky, Kiji, Mandroga/Svirstroy, San Pietroburgo, Italia

partenze da tutta Italia

dal 23 maggio al 10 settembre 2004
assistenza Giver Viaggi e Crociere a bordo

quote a partire da € 1.290 in cabina a 3 letti
quote a partire da € 1.490 in cabina a 2 letti
incluso voli di linea a/r da tutta Italia, 10/11 notti a bordo,
pensione completa a Mosca, San Pietroburgo
e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.



Speciale Ferragosto!

12 giorni con la M/n Kronstadt
dal 14 al 22 agosto

Novità

Lungo le Coste della Croazia con la M/n Jason

Pola, Lussinpiccolo, Zara, Spalato, Lesina, Curzola, Dubrovnik, Bocche di Kotor e viceversa,
Itinerari di 8 giorni - Partenze: dal 4 luglio al 5 settembre 2004 • quote a partire da € 940

Alla scoperta del Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli.

Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.

Tour con partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Novità: Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.490
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.090
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.290
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.990
• Capitali nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	1.090
• 3 Capitali, Isole Lofoten e avvistamento Balene	10	2.130
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.190
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.690/2.390

Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Irlanda, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici

* Quote indicative in Euro incluso voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (in alcuni tours) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana ove previsto

Itinerari con navigazione con accompagnatore in lingua italiana

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	1.800/2.190
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	1.970/2.590

Navigazione e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• Isole Svalbard con la M/n Nordstjernen Tromsø, la costa nord-occidentale dello Spitsbergen, Oslo	8	1.865
• Groenlandia con la M/n Disko II Disko Bay e Ultima Thule	9/17	3.165/5.680
• Terra di Francesco Giuseppe con il Rompighiaccio Kapitan Dranitsyn	14	6.750
• Al Polo Nord con il Rompighiaccio Yamal	15	13.350
• Alaska - Vancouver - Inside Passage - Ketchikan Hubbard Glacier - Juneau - Sitka - Vancouver	10	1.985
• Antartico - Argentina - Capo Horn - Antartico - Patagonia Cile e Isole Falkland (novembre 2004 - febbraio 2005)	20	4.880

Irlanda

L'isola delle magie

- **Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana**
Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny **1.030**
- * volo A/R dall'Italia + auto, tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.
- **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** **645**
- * volo A/R dall'Italia + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

- Partenze con voli di linea da tutte le città italiane
- **Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana**
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull **1.990**
- * volo a/r dall'Italia, Hotel e/o Fattorie, tour in autopullman o noleggio auto.
- **Self Drive in Islanda - itinerari da 6 a 14 giorni:**
volo + auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse **1.715**
- **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti **690**
- **Estensioni e Crociere in Groenlandia**

in collaborazione con: ICELANDAIR

CANADA

Generoso per natura.

- tour con accompagnatore in lingua italiana
- partenze settimanali da giugno a settembre
- giorni da Euro
- **Ontario e Québec:** Montreal, 1000 Isole, Toronto, Cascate del Niagara, osservazione delle Balene **10 1.990**
- Montreal, Québec City, Lac St. Jean, il fiordo di Saguenay, i Cantoni dell'Est, balene, Ottawa, Toronto e Niagara **14 2.190**
- **Tutto il Canada:** Montreal, Québec City, Tadoussac, Toronto, Niagara, Calgary, Victoria, Vancouver e i grandi parchi **16 2.990**
- **Québec classico:** Montreal, Québec City, Toronto, Ottawa e Cascate del Niagara **11 1.980**

* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e pasti principali.

in collaborazione con:



Il Grande Sud®

La fantastica avventura

- Tour con guida locale in lingua italiana
- Partenze settimanali da giugno a dicembre
- giorni da Euro
- **Meraviglioso Panorama Sudafricano** - Cape Town Durban - Zululand - Mpumalanga Garden Route - fotosafari nel Parco Kruger **13 2.370**
- **Suoni d'Africa** - Mpumalanga Parco Kruger- Victoria Falls **10 2.380**
- **Meraviglioso Sudafrica** - Cape Town - Garden Route e fotosafari nel Parco Kruger **Pensione completa per tutto il Tour!** **13 2.680**
- **Tour della Namibia** - Windhoek Deserto del Namib - Swakopmund - Skeleton Coast Kaokoland - Parco Etosha **14/15 3.420**

* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius - Zanzibar

Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i programmi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi



dal 1949

... in un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/562410 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

A BORDO DELLA CAP ANAMUR (al largo di Porto Empedocle) Siamo al ventesimo giorno dell'Odissea dei 37 africani salvati dalla «Cap Anamur». Un giorno che è iniziato bene. Mare solo leggermente increspato e poco vento. Ci voleva proprio, dopo la giornata di venerdì: mare grosso e rolio insopportabile che a ha lungo sbalottato la nave facendo soffrire non soltanto i profughi africani. Ieri mattina verso le ore 8 un gruppo di delfini ha affiancato la nave. Che per la gente di mare è di buon auspicio. Ne ha proprio bisogno la «Cap». Dopo qualche ora di navigazione abbiamo incrociato una Fregata della marina militare italiana. Niente di preoccupante. Da ieri infatti pare essersi allentata la sorveglianza dei mezzi delle autorità portuali attorno alla nave. Non c'è più un marcatore stretto. Forse si è capito che quello della «Cap Anamur» non è un caso di ordine pubblico, ma umanitario e da risolvere politicamente. «Si lavora a questo e ha più livelli. I tempi della soluzione sono vicini» va affermando un fiducioso, e indaffarato, Elias Bierdel, il presidente della Associazione umanitaria tedesca.

Ieri è stata la giornata delle decisioni. E nello stile, nell'attenzione alla persona che contraddistingue l'azione della «Cap» questo significa discuterne soprattutto con i diretti interessati: quei 37 giovani africani salvati dal naufragio. È la loro vita ad essere in gioco. Ma a quale paese rivolgere la richiesta d'asilo, all'Italia o alla Germania? È possibile l'approdo a Porto Empedocle porto in un paese della comunità europea, e chiedere l'asilo politico alla Germania visto che la nave batte bandiera tedesca? Sono queste le ipotesi in campo e di questo si è discusso a lungo ieri e a più riprese. Ieri sera una iniziativa importante. Sarebbe stata chiesta dai 37 africani una richiesta di «protezione» alla Germania, qualcosa che sta tra la richiesta d'asilo e la richiesta di riconoscimento dello status di rifugiati. Sarà la chiave di volta?

Trattative a bordo In mattinata Elias si è incontrato con Stanley Moahmend e Aziz i tre portavoce della «comunità africana». Ha fatto con loro il punto della situazione. «E tempo delle decisioni e della responsabilità» ha spiegato. Con realismo sono stati affrontati i pro e i contro delle diverse ipotesi. Poi i tre delegati attraverso il «passo d'uomo», uno stretto camminamento che porta dal corridoio ponte alla stiva della nave, hanno raggiunto i loro compagni che in semicerchio gli hanno ascoltati. È iniziata una discussione, vi sono state richieste di chiarimento. Poi i 37 si sono riuniti in piccoli gruppi per approfondire i problemi. Si è visto chi è più istruito, più padrone dell'inglese spiegare agli altri. Aiutarli a capire. È difficile per un africano misurarsi con la burocrazia occidentale. È un problema di cultura. Ma è il primo passo verso l'integrazione.

Spiragli di lunedì «Quando gli abbiamo salvati erano dei forestieri, ora sono amici, persone per cui ci ha cuore il destino» commentava Mike, il giovane che fa parte della struttura «umanitaria» nella «Cap Anamur». La situazione è pesante per tutti. Si è alle strette e la tensione monta. Si è preoccupati per il destino di queste persone salvate da sicuro naufragio che da 21 giorni

IMMIGRAZIONE a bordo della «Cap Anamur»

Tutto fermo al largo di Porto Empedocle. Il presidente dell'associazione incontra i 37 ragazzi, poi diffonde ottimismo: «I tempi della soluzione sono vicini»

Asilo in Germania e sbarco in Italia le ipotesi. Ieri sulla nave sono saliti i padri comboniani ed il deputato regionale Ds Capodicasa. E oggi sarà celebrata la messa a bordo

Nessuno salva gli uomini della «Cap Anamur»

Al 21° giorno ancora abbandonati in mare. I profughi chiedono «protezione» alla Germania



I clandestini a bordo dell'imbarcazione tedesca Cap Anamur

Foto di Franco Lannino/Ansa

l'intervista
Rino Serri
presidente Consiglio italiano rifugiati

Alla Camera il progetto è fermo. Accogliamo i profughi ed esaminiamo il diritto di ciascuno

«Il governo non boicotti la legge sull'asilo»

Mimmo Torrisi

ROMA Consentire subito lo sbarco in Italia i profughi e «utilizzare» l'emergenza della «Cap Anamur» per imprimere una svolta alle politiche di gestione dei profughi. La richiesta arriva da Rino Serri, ex sottosegretario agli esteri dei governi dell'Ulivo e da poche settimane presidente del Consiglio italiano rifugiati, carica rivestita fino ad allora dal presidente emerito della Corte costituzionale, Giovanni Conso. Il Cir è una onlus privata che rappresenta larga parte delle associazioni e delle organizzazioni sindacali. Tra i soci fondatori ci sono i tre sindacati confederali, le Acli, l'Arci, la comunità di Sant'Egidio e la Caritas. Il neo presidente Serri, oltre alle richieste avanza un timore: «Non vorrei che i decreti d'attuazione della Bossi-Fini approvati venerdì scorso dal Consiglio dei ministri fossero un tentativo per sabotare la legge sui profughi e il diritto d'asilo che è in discussione e in Parlamento ed è essenziale».

Perché ha questo timore?
«Perché non vedo come si possa partire dalla Bossi-Fini per affrontare in modo positivo la questione del diritto d'asilo. Alla Camera c'è progetto in discussione, già approvato all'unani-

mità in Commissione e sul quale si è dichiarato favorevole anche il governo, che dovrebbe essere esaminato dall'Aula in questi giorni. Non è perfetto ma è un buon punto di partenza: si stabiliscono tempi certi, in alcuni casi anche molto brevi, per le procedure e si prevede il diritto a presentare ricorso contro il rifiuto della richiesta. Vorrei che questa situazione drammatica rappresentasse uno stimolo a far approvare la legge».

Qual è la vostra proposta per tirare fuori i 37 profughi dalla «Cap Anamur»?

«Farli sbarcare subito in Italia, facendo prevalere l'aspetto umanitario. Uno sbarco temporaneo, finalizzato all'assistenza ed alla verifica delle posizioni individuali. Chi ha diritto d'asilo e chi no, ed è possibile che questo diritto vada riconosciuto a molti di loro, non solo i sudanesi. Italia e Germania, poi devono gestire insieme tutta la fase successiva. Se invece continuiamo ad arrampicarci sulle questioni di principio, le più varie, quei poveretti rischiano di restare in mezzo al mare per altri due mesi».

Giuridicamente spetta all'Italia occuparsi di loro?

«Giuridicamente rischiamo di non sapere mai a chi tocca. Hanno fatto richiesta all'Italia, sono partiti dalla Libia, forse hanno toccato le

acque maltesi, sono su una nave tedesca con un capitano tedesco. L'approccio dev'essere un altro e sia dal punto di vista politico che da quello umanitario non si può scaricare il problema sul più piccolo. Germania e Italia devono agire insieme. Questo episodio, semmai, evidenzia l'ineadeguatezza delle norme europee».

Perché?

«Perché affidano la gestione degli sbarchi esclusivamente al Paese interessato, in questo caso l'Italia. Ma questo non è possibile, è necessario che i Paesi europei del mediterraneo affrontino insieme la questione, interessando anche la Commissione. Almeno per quanto riguarda i rifugiati».

Ritene che i Paesi di partenza utilizzino ancora «l'arma» degli sbarchi per fare pressioni sui ricchi dirimpettai europei?

«Non credo. I problemi che crea a questi Paesi il passaggio di queste persone sono riciclatori ai vantaggi che possono ricavare dal ricattare i paesi del nord. A volte si creano delle tensioni notevoli in quegli Stati. La soluzione rimane quella di un accordo con gli Stati da cui partono le navi. I governi del centrosinistra l'hanno fatto: con la Tunisia, il Marocco e l'Albania. Il ministro Pisanu aveva iniziato una trattativa con la Libia. Ora pensi alla «Cap Anamur».

forzista.

Altri occhi d'Africa «Punto nautico zero tredici primi venti secondi est»: è toccato a me dare via telefono le coordinate perché imbarcazioni dei diessini e missionari arrivassero alla meta. Cosimo che non vuole farsi chiamare padre «non ho figli e non suono le campane» afferma scherzoso è dall'aspetto mite. Ha alle spalle ben diciotto anni di missione in Sudan e altrettanti trascorsi in Egitto, dove ha continuato a seguire i profughi sudanesi. L'altro invece, Gaspare, scuro di carnagione e con una gran barba sale e pepe, dopo otto anni di missione nell'alto Congo e dopo aver collaborato a Palermo con don Puglisi ora opera a Licata. Sono a bordo con un messaggio dell'arcivescovo che suona come una adesione convinta alla iniziativa dell'associazione umanitaria tedesca. «Grazie per aver salvato delle vite umane, continuate con coraggio a difendere la dignità e il futuro di questi giovani» hanno affermato a nome di monsignor Ferraro i due padri missionari rivolgendosi a Elias Bierdel che gli accolto nella cabina del comandante. «La Sicilia è terra di accoglienza - ha spiegato Gaspare -. A memoria di quanti suoi figli sono dovuti partire alla ricerca di un lavoro».

In preghiera Ora però questa solidarietà deve riuscire a trovare una strada e rispondere alla domanda dei 37 giovani africani e c'è da giurarci che la chiesa farà per intero la sua parte. Subito dopo l'incontro con il presidente di «Cap Anamur» e con il comandante della nave i due missionari sono scesi in coperta, dove hanno incontrato i tre rappresentanti dei profughi africani. Scambio di saluti, momenti toccanti. Cosimo si è rivolto loro in sudanese, ha chiesto notizie. Un primo contatto. Poi al momento del brindisi di benvenuto è stato Mohamed, l'insegnante di arabo a chiedere di pregare. Ha invitato il cattolico Stanley ha farlo per primo, alla fine è stato lui, il musulmano ad iniziare la preghiera di ringraziamento al Dio comune della pace e della misericordia. Più tardi Cosimo, che non conosce soltanto la lingua ma anche la sensibilità e la cultura sudanese, ha incontrato altri profughi.

Umore di bordo Intanto la vita di bordo continua. Chi è di turno alla cucina di prua, quella autogestita dai «naufraghi» è al lavoro con zucchine cipolle e peperoni. serviranno per condire l'immane riso. A poppa, invece, è mister Kuki, il cuoco filippino che lavora ai fornelli: a pranzo zuppa di carne, a cena pollo con riso. Sul corridoio di dritta Fusum Beyene, l'operaio etiopico di 52 anni, è scrupoloso, occupato in piccole manutenzioni. Brigitte, l'infermiera, è in stiva a distribuire medicine tra i profughi. Molti guardano il mare. Un modo per far trascorrere il tempo. Anche quello che secondo alcuni sarebbe dovuto essere operato di urgenza di appendicite. Gli chiedo: «Come va?». Mi risponde «Benissimo». E si vede.

Notizie di notizia L'altra novità è che insieme ai missionari sono arrivati anche i giornalisti il solito giro di interviste e di foto ma senza scendere in stiva. Elias è stato deciso: va protetta la privacy dei 37 profughi. Due fotografi sono rimasti a bordo. Per uno di loro, Antonello, è un ritorno. Venerdì mattina, affrontando una brutta traversata, era dovuto tornare a porto Empedocle per ricaricare le sue attrezzature fotografiche. Ieri è tornato a bordo con due cose fondamentali: una copia de l'Unità e un fondamentale spazzolino da denti. Più tardi la pattuglia di reporter si è ulteriormente irrobustita. Da Sciacca è arrivato a bordo l'inviato del Corriere della Sera. Sulla Cap Anamur si avvicendano i maggiori quotidiani italiani. Buon segno. Forse malgrado tutto è ottimista anche il determinatissimo Bierdel. «Invito tutti alla grande festa che faremo presto a Porto Empedocle, sulla Cap Anamur. Sarà la festa della pace» ha detto salutando i giornalisti che tornavano a terra. «Sarà un piano di riflessione e spiritualità» ha assicurato. Questa mattina alle otto messa a bordo: prima delle grandi decisioni ci si appella allo spirito.

Santa Sede



ROMA «Non li vuole nessuno quei 37 profughi africani - scrive oggi il quotidiano della Santa Sede -, a quanto pare quello specchio di mare nel Canale di Sicilia non è di nessuno. Lo scarico di responsabilità è imbarazzante, come certe dichiarazioni. Ci si richiama a leggi e a trattati internazionali, ci si barra dietro a questioni di principio. E a naufragare miseramente stavolta è il senso di umanità»

dalla prima

Mi vergogno d'appartenere alla razza umana

Se questi 37 profughi fossero rappresentanti del mondo della ricchezza, della moda, del business, se fossero 37 «boconiani» su uno yacht in giro per diporto, magari anche senza passaporto, se appartenessero a quel mondo dell'economia, della finanza e del successo, comunque di quel mondo del consenso per cui noi tutti ci prostituamo, o se appartenessero a un paio di squadre di calcio, li faremmo entrare con i massimi onori. Purtroppo invece appartengono a questa sottorazza che grazie a noi si sta formando, derelitta e dimenticata, a questa sottorazza che non può accedere al nostro squallido benessere. Entrare nel nostro mondo è permesso alla merci più becere e inutili, ma circolare liberamente non è ancora permesso a degli esseri umani che stanno elemosinando un po' di speranza per un vita migliore.

L'essere umano è maledetto.

Oliviero Toscani

in pratica ostaggi della burocrazia e della insensibilità. Ma tutto lascia pensare che dopo il week end la situazione in un modo o nell'altro si sblocchi. «Sarà una soluzione europea» è quello che si dice a bordo. Vedremo. Certo è che si è allargato il fronte di chi crede sia necessaria una soluzione

umanitaria. Ieri sono saliti a bordo della Cap Anamur Cosimo e Gaspare, due missionari comboniani inviati dall'arcivescovo di Agrigento, monsignor Carmelo Serraro. Li hanno accompagnati in barca il parlamentare regionale ds Angelo Capodicasa, Emilio Messina, segretario della federazione di Agri-

Inondiamo di e-mail il ministero dell'Interno

Ed invece da venti giorni li abbiamo abbandonati al largo delle nostre coste. Un governo armato di motovedette e di burocratico cinismo si nasconde dietro la maschera di una inopportuna, crudele legalità degna di essere difesa in ben altre occasioni. Ai lettori, ai movimenti e alle associazioni rivolgiamo un appello: inondiamo di e-mail il sito del ministero dell'Interno. Facciamo sentire che l'Italia non è solo quella di Bossi-Fini e Berlusconi. Scrivere a ufficiostampa@interno.it oppure compilare il messaggio su www.interno.it/form/maillform.htm.

gento e Giandomenico Vivacqua, segretario della sezione Centro della città siciliana, entrambi avvocati. Un segno evidente della sintonia tra chiesa e forze progressiste di Agrigento su questo tema che evidenzia ancora di più il silenzio e la mancanza di sensibilità nelle autorità cittadine e del sindaco

la rivista

del manifesto

In edicola da martedì 13 a venerdì 16 luglio

<p>Lucio Magri <i>L'irrigazione di una svolta</i></p> <p>Gian Paolo Caselli <i>Il voto della Nuova Europa</i></p> <p>Giuseppe Chiarante <i>La sinistra comunistica</i></p> <p>Rossana Rossanda <i>Dopo le elezioni. Due argomentazioni</i></p> <p>Aldo Tortorella <i>Crisi e delizia del voto</i></p> <p>Pietro Folena <i>A sinistra per vincere</i></p> <p>Giorgio Cremaschi <i>Il ritorno della costituzione</i></p> <p>Isidoro D. Mortellaro <i>Nel primo warlike</i></p>	<p>Stefano Chiarini <i>Il modello Afghanistan</i></p> <p>Etienne Ballbar <i>La crisi in Libia</i></p> <p>Michel Rocard & altri <i>Il voto per l'Europa</i></p> <p>Prabhat Patnalk <i>Una storia di neoliberalismo in India</i></p> <p>Jean-Claude Paye <i>Pravda e giustizia in Italia</i></p> <p>Gérard Duménil, Dominique Lévy <i>L'imperialismo nell'era del neoliberalismo</i></p> <p>Le elezioni europee <i>Il voto dei grandi paesi</i></p>
--	--

Massimo Serafini *Toni Benetton*

con il manifesto a 3,50 euro

Vladimiro Frulletti

AMBIENTE *al collasso*

«Non sono io a dirlo e nemmeno i pacifisti o gli ambientalisti più radicali: è scritto in un rapporto del Pentagono fatto direttamente alla Casa Bianca»

«Agli incontri di San Rossore della prossima settimana vogliamo confrontarci, provare a risolvere problemi globali intervenendo direttamente su cittadini e imprese»

Se difendiamo la Terra salviamo la pace

Martini, presidente della Toscana: «Chi fermerà la ribellione dei popoli se non si risolve il problema-acqua?»

FIRENZE «Il surriscaldamento del pianeta è una pericolosa minaccia alla stabilità e alla pace». Il presidente della Toscana Claudio Martini per il quarto anno consecutivo ha riunito a San Rossore, splendido parco già tenuta del Presidente della Repubblica, scienziati e politici, istituzioni e movimenti per vedere se c'è davvero la possibilità non solo di immaginare, ma anche di costruire, partendo dal basso, un altro modello di sviluppo. Nel 2001 San Rossore cadde alla vigilia del G8 di Genova e contribuì ad aprire un canale di dialogo fra no global e un pezzo del centro-sinistra. L'esperienza poi si è ripetuta e l'anno scorso la due giorni è stata tutta dedicata al cibo: dalla lotta alla fame al rifiuto degli ogm. Quest'anno invece il tema sarà lo stato di salute della Terra, la cui temperatura si sta alzando. Troppo.

Presidente Martini come mai avete deciso di dedicare il meeting di San Rossore proprio al clima?

«Innanzitutto perché il possibile cambiamento climatico del nostro pianeta è uno dei principali problemi che ci troviamo ad affrontare se vogliamo provare a guardare a un futuro migliore. E poi perché non siamo di memoria corta».

Che vuol dire?

«Che non ci siamo dimenticati di quello che è successo in Italia e in tanti paesi europei la scorsa estate. Il caldo record aveva fatto molte vittime anche in paesi molto avanzati. In Francia e in Italia tanti anziani sono morti. Allora si diceva che bisognava aprire una discussione seria sul clima, sul riscaldamento della terra. Poi passata l'emergenza non ne ha più parlato nessuno. Noi invece abbiamo deciso di provare a capirci un po' di più. E così abbiamo invitato in Toscana alcune delle più grandi personalità che si stanno occupando di ambiente nei vari settori».

Aprire un discorso può anche essere utile. Poi però rimane il problema di cosa fare.

«Il nostro obiettivo è proprio questo. Guardare che dalle discussioni di San Rossore per la Toscana sono sempre emersi im-

Mentre il trattato di Kyoto è in stallo per il no Usa e il traccheggiamento dei governi - quello italiano incluso - si può ripartire dagli enti locali

in fuga dalle città



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

ROMA Traffico intenso sulle strade e autostrade italiane ma non da vero e proprio esodo in questo secondo sabato di luglio. Solo qualche coda e rallentamento nella circolazione che non ha prodotto gravi disagi agli automobilisti. L'unico consistente disagio, al momento, si sta verificando sulla A15, nel tratto Ulla verso La Spezia, dove si registra qualche chilometro di fila. Ieri mattina la situazione della circolazione

era più difficile: sette chilometri di fila, ad esempio, sulla A3, nel tratto Pontecagnano-Battipaglia; sulle autostrade liguri e sulla riviera romagnola intorno a Bologna. Sulla A14 code a tratti. Rallentamenti anche sulle strade del Veneto in direzione del mare, soprattutto verso Jesolo, in provincia di Venezia. Sull'Autostrada Brennero, il traffico è particolarmente intenso in entrambe le carreggiate.

la mostra

Scatti d'autore contro il Ponte sullo Stretto

Trenta foto per dire «no» al Ponte sullo Stretto di Messina. Per dire no a quella che per il governo è l'ottava meraviglia del mondo e che invece per associazioni ambientaliste e semplici cittadini che hanno a cuore la tutela del territorio e la qualità della vita appare come un «mostro» piazzato tra Scilla e Cariddi. Questa la mostra itinerante del fotoreporter Antonio Totaro, che con i suoi scatti «parla» contro lo scempio annunciato dal cemento della coppia Berlusconi-Lunardi.

Il verde delle montagne a picco sul mare fa da sfondo a spadari che solcano placide le acque dello stretto, ma anche piloni di autostrade in cemento armato che l'obiettivo rende incombenti e soffocanti, quasi a voler prefigurare l'effetto del ponte. E poi volti di pescatori che parlano di storie e ritmi di vita antichi, e che la colata di armature e cavi spazzerà via.

La mostra - patrocinata dalla Federazione italiana associazioni fotografiche - sarà allestita presso la galleria di «Arteaparte» di Paola dal 17 al 31 luglio, passando poi idealmente il testimone al 3° campeggio internazionale contro il ponte che si terrà a Cannitello dal 2 all'8 agosto.

Oltre alle fotografie la mostra propone una serie di altre testimonianze, dalle interviste filmate a personaggi del luogo, ai documenti delle amministrazioni comunali interessate ma non coinvolte dal progetto Ponte, fino agli appelli delle varie associazioni e organizzazioni contrarie alla costruzione, a partire da «Geologi senza frontiere».

Al meeting di San Rossore di Pisa giovedì e venerdì prossimi il Gotha dell'ambientalismo e anche Al Gore, Prodi, Sartori...

«Il nostro pianeta sta affondando nel mare»

FIRENZE Jack Hall è un professore specializzato in paleo-climatologia. Dalle sue ricerche in Antartide si è reso conto che la terra sta affondando nel mare. Il surriscaldamento del pianeta sta sciogliendo i ghiacciai, e, come già accaduto 10mila anni fa, prima le città più vicine alle coste saranno inghiottite da onde gigantesche e poi arriverà una nuova glaciazione. Il professor Hall prova anche ad avvisare la Casa Bianca sull'imminente tragedia, ma, ovviamente, non viene ascoltato. E il disastro arriva.

Questo è il prologo del film *The day after tomorrow* («L'alba del giorno dopo» il titolo italiano). E quelle immagini catastrofiche faranno d'avvio anche agli incontri sul clima che si terranno al parco di San Rossore di Pisa giovedì e venerdì prossimi. La due giorni infatti avrà un prologo mercoledì 14 luglio proprio con la proiezione del film di Roland Emmerich, al Giardino Scotto di Pisa, di cui discuteranno il filosofo Massimo Cacciari e, in video-

conferenza da Toronto, il massmediologo (è considerato l'erede di McLuhan) Derrick de Kerckove. Le immagini del film, che naturalmente non ha pretese scientifiche basate com'è su una spettacolarizzazione da kolossal hollywoodiano, però hanno aperto un grande dibattito. Soprattutto in Usa.

Che il pianeta si stia riscaldando è un dato certo. Come lo è il fatto che il governo Bush non abbia ratificato il protocollo di Kyoto per abbassare l'emissione di inquinanti. Non per niente Bush tentò anche di fermare quel film. Ma che il surriscaldamento sia un pericolo per tutti oramai non lo dicono più soltanto gli incalliti ambientalisti. Lo sostiene anche il Pentagono che all'inizio dell'anno, in un rapporto riservato (poi reso noto dall'*Observer*) ha tracciato un futuro a tinte fosche per tutto l'occidente. Secondo gli autori, i cambiamenti climatici dei prossimi 20 anni potrebbero portare a milioni di morti in guerre e disastri naturali. Molto peggio

della minaccia di Al Qaeda. Anche perché la guerra contro l'inquinamento del pianeta non è neppure cominciata.

Di questa «guerra» al riscaldamento della Terra, all'effetto serra, alla desertificazione si parlerà poi, a partire dalla mattina di giovedì, nella ex tenuta presidenziale di San Rossore. Sotto il grande tendone bianco quest'anno a discutere di come cambiare il nostro modello di vita così inquinante, ma anche delle responsabilità dei governi, si sono dati appuntamento, dietro invito del presidente della Toscana Claudio Martini, studiosi, economisti, ambientalisti ma anche politici.

E proprio a due figure di primo piano della politica internazionale, l'ex vicepresidente Usa Al Gore e il presidente della commissione europea Romano Prodi, è stato affidato giovedì mattina verso mezzogiorno il compito di spiegare come mai la vera minaccia alla pace globale sono proprio i cambiamenti climatici. Prima, però, toccherà al fondatore di *The Ecolo-*

gist, Edward Goldsmith aprire i lavori. E da quel momento in poi si confronteranno fino a venerdì pomeriggio i maggiori esperti mondiali di clima. Come l'indiano Rajenda Pachauri e il responsabile ambiente della World Bank Robert Watson, ma anche Hama Arba Diallo segretario esecutivo della convenzione dell'Onu sulla desertificazione, il microbiologo giapponese Masanobu Fukuoka, l'esquimese Angaangaq Lyberth e l'indiana Vandana Shiva. Fra gli italiani saranno presenti l'inventore di Slow Food Carlo Petrini e il politologo Giovanni Sartori che recentemente ha pubblicato il libro *La Terra che scoppia*. Più un avvertimento che un titolo.

A proposito di Terra. Il film di Emmerich finisce bene, si fa per dire. Il professor Hall riesce a salvare il figlio proprio quando gli sconvolgimenti finiscono. Però mezzo mondo è coperto di ghiaccio e di fronte agli essere umani si presenta una pianeta completamente mutata.

v.fru.

pegni precisi, seri. Anche in questa occasione speriamo di ricavare indicazioni utili per il nostro lavoro. Perché da queste discussioni poi bisogna trarne conseguenze concrete. Bisogna fare scelte».

Lei durante la presentazione alla stampa della due giorni di giovedì e venerdì aveva fatto anche un parallelismo fra clima e pace. Ma com'è possibile che i rapporti fra i popoli e fra le nazioni possano essere messi a rischio dal caldo? Come è possibile che l'inquinamento produca guerre?

«Queste cose non le dico solo io, o i pacifisti o gli ambientalisti più radicali. Paradossalmente le dicono anche al Pentagono. In un loro rapporto per la Casa Bianca è scritto che i cambiamenti climatici possono creare tali sconvolgimenti nell'approvvigionamento dell'acqua, nella ricerca del cibo, nella desertificazione, che alla fine ci sarà una rivolta di intere popolazioni e questa è una minaccia alla stabilità e alla pace del mondo».

Vuol dire che per costruire la pace bisogna inquinare meno?

«Certo. Nel prossimo futuro diventeranno cruciali i temi dell'acqua, della produzione del cibo, della desertificazione. Come si fa a non vedere che questi fenomeni faranno aumentare i flussi migratori, inacerbire le popolazioni che già vivono in condizioni peggiori rispetto a noi occidentali. Far finta di non vedere queste cose, questi drammi è altra benzina che si butta sul fuoco delle disuguaglianze sociali».

A proposito di scelte. Lei è un presidente di Regione. Qui siamo di fronte a problemi globali, planetari. Occorrerà cambiare stili di vita, modelli produttivi. Quanto può contare in tutto questo una Regione?

«Intanto la Regione può intervenire su i suoi cittadini, le sue imprese, se stessa per far cambiare stili di vita o modelli produttivi troppo inquinanti. Il lavoro, anche culturale, che tanti enti locali stanno facendo poi non è da sottovalutare. Anche questa volta a San Rossore ci saranno tante altre regioni italiane e straniere che come la Toscana nutrono questa preoccupazione per lo stato di salute della terra e che come noi hanno assunto e assumeranno misure concrete per frenare questa corsa all'inquinamento».

Ma come potete far cambiare opinione a multinazionali o a Stati?

«Bisogna far vedere. Occorre far emergere che sull'energia, i rifiuti, i consumi ci sono tante realtà che hanno fatto scelte innovative e coraggiose. Scelte che premiano in termini non solo di qualità ambientale, ma anche di economicità. C'è da farlo sapere. Perché così si riesce a incidere anche sulle politiche dei governi nazionali come, ad esempio, quello Usa che non vuole ratificare il trattato di Kyoto».

Anche il nostro governo su questo terreno è in ritardo?

«Le dichiarazioni di generico sostegno su quello che prescrive il protocollo di Kyoto ci sono, però siamo ben lontani dall'aver assunto la questione del cambiamento climatico come uno dei temi fondanti di qualsiasi politica ambientale. Per quanto ci riguarda invece la strada che abbiamo intrapreso è opposta. Recepiamo le indicazioni che verranno fuori dal meeting di San Rossore per il scrivere il nuovo piano energetico della Toscana. Perché siamo abituati così. Non facciamo solo convegni, facciamo anche scelte politiche nuove e importanti».

Dobbiamo impegnarci per far cambiare stili di vita e modelli produttivi troppo inquinanti: e in Toscana scriveremo un nuovo piano energetico

Non solo preti sulla spiaggia di Palidoro

Anche l'altra metà del clero avrà un posto al sole

Renato Nicolini

Come commentare la notizia dell'apertura del tratto di proprietà ecclesiastica della spiaggia di Palidoro alla balneazione bisex dei preti e delle monache? Soprattutto con la francescana letizia di chi ricorda la cena sotto lo stesso tetto di San Francesco e di Santa Chiara, contro la lettera ma non contro lo spirito della Regola, così come raccontata dai «fioretto». Anche se è difficile tenere completamente a freno la memoria di un'altra grande tradizione italiana, quella del «Decameron» di Giovanni Boccaccio.

A Palidoro è legato uno di miei ricordi scolastici, di studente al

Da quest'anno quel tratto di litorale dove anche il Papa si faceva i bagni sarà aperto anche alle monache

Marcantonio Colonna, la scuola romana dei Christian Brothers. Era quella la spiaggia dove ci portavano, negli anni del liceo, verso giugno, in gita scolastica, i bravi mister (come li chiamavamo noi). Religiosi laici, che rinnovavano i loro voti ogni cinque anni, e per i quali non esisteva nessun problema di crescita adolescenziale così complessa da non poter essere risolto da «una buona bistecca al sangue e una bottiglia di birra». Il loro edonismo non arrivava però a infrangere la barriera, così forte negli anni Cinquanta, della rigorosa

separazione tra i due sessi. Scuola rigorosamente maschile era il Marcantonio e nessuna ragazza avrebbe mai potuto accompagnarci in quelle gite, da cui tornavamo rossi e scottati come gamberi. Peccato che oggi la scuola Marcantonio Colonna non esista più, trasformata, se non sbaglia, in un albergo residence per religiosi proprio in occasione dell'ultimo anno santo. Non ci ho più messo piede dopo la maturità - ma sarei tornato per osservare gli effetti del nuovo orientamento sulla tradizione delle gite a Palidoro.

Mi piace dare il ruolo di profeta di questa svolta culturale (le svolte sono tali quando hanno effetti sul costume quotidiano) a Federico Fellini, che proprio a Palidoro aveva ambientato il finale della «Dolce vita», con il maschile Marcello Mastroianni impietosamente ritratto in tutta la sua laica confusione, e la femminile Valeria Ciangottini assunta come volto della speranza. Solo lei, non certo lui, a poter dare senso all'enigmatica comparsa del pesce sulla spiaggia - il vecchio simbolo cristiano per eccellenza? Moby Dick ridotto alla

scala certamente non più gigantesca (come si conviene alle balene

Una piccola svolta culturale sul lido che Federico Fellini scelse per girare la scena finale della «Dolce vita»

bianche) della provata e disperata umanità del Novecento? Nel cinema di Fellini i pretini e le monache hanno un ruolo preciso, dall'episodio della Ekbergh e del cartellone di bevute più latte, fino a Roma. Simbologgia la continuità della tradizione, ma sono visibilmente turbati, se non addirittura attratti. Si organizzeranno, penso, questi preti e le monache di Fellini, per uscire dalla celluloidica come Pinnocchio a suo tempo è uscito dalla prigione di legno, per andare a fare il bagno tutti insieme sulla spiaggia di Palidoro.

TERNA, PER ORA L'ENEL RESTA AL 50%

MILANO Enel penserà a come far entrare la Cassa depositi e prestiti nel capitale di Terna (la società proprietaria della rete elettrica), ma non ha comunque intenzione di farlo adesso. È quanto ha detto l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni parlando a margine del convegno Aspen che si è svolto a Firenze.

«Penseremo a come fare, ma sono cose a cui non pensiamo adesso. Ora c'è appena stata la quotazione» ha risposto Scaroni ai cronisti che gli chiedevano dettagli sul possibile ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale di Terna.

Nei giorni scorsi era stato lo stesso presidente dell'Enel, Piero Gnudi, a parlare di un possibile ingresso di Cassa Spa in Terna come una delle ipotesi allo studio. Secondo indiscrezioni alla Cassa dovrebbe andare una quota del 30% di Terna.

Anche il presidente della Edison, Umberto Quadrino, nei giorni scorsi aveva giudicato come «un'ipotesi positiva» l'ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale di Terna. Secondo Quadrino «la progressiva diluizione della presenza dell'Enel in Terna, eventualmente rimpiazzata da un'azionista pubblico, va bene».

La società delle reti oggi è infatti al 50% nelle mani dell'Enel e il restante 50% è appena stato collocato con successo sul mercato.

Dal giorno dello sbarco a Piazza Affari, il 23 giugno, Terna ha guadagnato poco più del 6%. Un risultato, sottolineano gli addetti ai lavori, che è frutto non solo della solidità dell'azienda, ma anche della scelta di collocare la società a 1,7 euro, quando il prezzo della forchetta previsto prevedeva un massimo di 1,85 euro per azione.

GRANA PADANO, L'ANTITRUST CONDANNA IL CONSORZIO

ROMA Qualcuno vuole copiare il Parmigiano Reggiano, come i tedeschi con il «Parmesan» (e per questo la Germania è stata deferita dalla Commissione Ue alla Corte di giustizia). Altri vogliono ridurre la concorrenza sul Grana Padano. Non c'è, dunque pace, per i grandi formaggi italiani. Vediamo l'ultima novità che riguarda il Grana Padano.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deliberato la chiusura del procedimento avviato il 31 luglio dell'anno scorso nei confronti del Consorzio a Tutela del Grana Padano, a seguito della notifica, da parte dello stesso Consorzio, di un accordo relativo al riposizionamento del prodotto.

Successivamente l'istruttoria è stata estesa ad alcune delibere associative del 2001, finalizzate a concedere un incentivo monetario ai consorziati per la vendita di latte a

fini diversi dalla trasformazione in Grana Padano, delibere di cui si è avuta evidenza nel corso del procedimento.

In merito alle delibere del 2001, l'Autorità ha stabilito che costituivano intese restrittive della concorrenza all'interno del mercato della produzione di formaggi duri tipo grana; in particolare, tali delibere hanno infatti impedito significativamente l'incremento potenziale di produzione di Grana Padano in quello stesso anno, contribuendo a mantenere artificiosamente elevato il livello dei prezzi all'ingrosso.

In considerazione della gravità dell'infrazione e dell'oggetto dell'intesa - che essendo volta a contingentare la produzione ha determinato una grave limitazione alla libertà di concorrenza - l'Autorità ha comminato al Consorzio una sanzione pari a 120.000 euro.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

economia e lavoro

Il petrolio è caro e scarseggia

L'Aspen: la Cina rallenta. E Tremonti soffre sempre di amnesia

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Niente da fare. Neppure la miracolosa pasticca bipartisan offerta dal «rivale» Enrico Letta gli fa tornare la memoria. L'amnesia, che ha colpito Tremonti dopo le dimissioni forzate dal ministero di via XX settembre, non se ne va. E così anche nell'incontro con i giornalisti per il bilancio finale della due giorni di studio che l'Aspen Institute ha dedicato agli squilibri della nostra economia globale, Tremonti, che dell'Aspen è presidente, rimane, come aveva già fatto il giorno prima, in rigoroso silenzio.

L'unica battuta la concede per non rispondere alla domanda se condivide l'opinione di Letta (suo vice all'Aspen) secondo cui la Cina più che una minaccia è una opportunità per l'export italiano. L'ex superministro, che ai prodotti cinesi voleva mettere i dazi, glissa «mi dispiace - dice - ma la cura che mi ha somministrato Letta non funziona». Poi tace.

Parla invece il responsabile economico della Margherita per spiegare ai giornalisti che la mattinata trascorsa al Grand Hotel di Firenze è servita per fare il punto su due problemi emergenti. Quello delle risorse energetiche e la Cina. Del resto se la Cina sta emergendo come una delle maggiori potenze economiche significa che tende, e tenderà sempre più ad assorbire energia per il suo sviluppo. Una fame che preoccupa gli analisti. Anche perché i paesi già sviluppati non stanno riducendo i propri consumi. A cominciare da quello petrolifero. Alla fine quindi servirà trovare sempre più fonti energetiche.

Edward L. Morse, advisor della Hess Energy Trading, ad esempio fa un parallelismo con la situazione di oggi e la crisi petrolifera degli anni '70. A suo giudizio una richiesta così grande di energia, di gas, di carbone, ma soprattutto di petrolio come si sta registrando in questi ultimi anni non si era mai vista. Un fabbisogno energetico che si alza di anno in anno in maniera esponenziale.



L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il responsabile economia della Margherita Enrico Letta. Foto Ansa

Tanto che Morse ritiene che già rispetto a un anno fa la situazione è mutata completamente. «Il mondo - spiega - ha raggiunto i limiti di massima capacità di produzione e di raffinazione del petrolio». Aggiungendo che se si ripetesse la situazione già vista del blocco della produzione venezuelana e lo stop, per la guerra, al petrolio irakeno,

questa volta sarà difficile trovare soluzioni alternative. A meno che di provare a succhiare ancora più petrolio da sottoterra. «Ma - avverte Morse - serviranno investimenti che però non dovranno ricadere sul prezzo del petrolio che dal '88-89 è già triplicato». L'oro nero cioè è poco e costoso. Così Letta suggerisce che magari bisognerebbe comincia-

re diversificare le fonti energetiche. Puntando un po' di più sul carbone («quello pulito» precisa) e sul gas. «Già oggi in Italia - spiega l'ex ministro dell'Ulivo - il consumo di gas è cresciuto del 10%. Ma per utilizzarlo al meglio servono investimenti sulle infrastrutture». E il gas potrebbe tornare utile anche alla fame cinese di energia.

Ma prima avverte Morse la Cina dovrebbe accettare le regole sugli scambi petroliferi. Già perché, se in caso di crisi petrolifera la Cina si mettesse a fare la furba, trattando da sola con i paesi produttori, «finiremmo per impoverirci tutti». C'è da vedere se i cinesi ci staranno. Intanto come spiega Fan Gang, direttore del centro nazionale di ricerca economica di Pechino, la crescita economica in Cina, pur calando («ci stiamo preparando a un atterraggio morbido»), continuerà a ritmi dell'8-9% nel 2005, e anche nei prossimi cinque-dieci anni. I motivi di questa ascesa secondo Gang vanno ricercati nel fatto che le istituzioni si stanno riformando e che anche il sistema bancario e finanziario ha cominciato a cambiar pelle. Però lo stesso Gang avverte che si stanno scoprendo i fenomeni della disoccupazione e della sottoccupazione di massa. Soprattutto fra la popolazione contadina. Fori dall'agricoltura serviranno almeno 200-300 milioni di nuovi posti di lavoro. Questo però non ha frenato l'import che è cresciuto del 40%. Ma nel nuovo mercato cinese per adesso ci sono soprattutto Giappone e Corea del Sud. Tanto che la Cina ha un deficit nella bilancia commerciale con questo paese. «Invece l'Italia - fa notare Letta - è assente».

lettera

I sindacati a Montezemolo: dove sta andando la Fiat?

BIELLA La prossima settimana i sindacati confederali e di categoria chiederanno un incontro con la Fiat per discutere sul futuro del gruppo. La decisione è maturata l'altra sera in un incontro svoltosi a Borgaro Torinese tra i vertici di Cgil, Cisl e Uil, i segretari generali di categoria e quelli di Torino. Lo si è appreso a Biella da Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, intervenuti a una manifestazione sulla difesa del polo industriale tessile.

«Avevamo un impegno con il vecchio amministratore delegato - ha

commentato il leader della Cgil Epifani - è passato del tempo ed è quindi giusto che si apra finalmente un primo avvio di confronto tra azienda e rappresentanti dei lavoratori».

Angeletti ha invece sottolineato di voler sapere «se il piano Morchio è confermato o meno, se viene modificato e dove». «Soprattutto - ha precisato il segretario della Uil - vorrei sapere se l'azienda continuerà a voler scommettere con tutte le forze e le risorse necessarie sull'industria dell'auto in Italia».

Parlando dell'incontro a Borgaro, Pezzotta ha precisato che «è stata fatta un'analisi della situazione». «Andremo a chiedere un confronto - ha detto il segretario della Cisl - per capire dopo i grandi cambiamenti che cosa hanno intenzione di fare».

I sindacati torinesi, nel frattempo, lamentano il fatto di non esser stati nemmeno ascoltati dal vertice della Fiat dopo la grande manifestazione cittadina di poche settimane fa per salvare lo stabilimento di Mirafiori.

Il ministro dell'economia attacca la legge Sarkozy: «Le 35 ore sono poche. I francesi devono lavorare di più»

MILANO La Francia si prepara alla sua battaglia d'autunno. E al centro dello scontro tra governo e opposizioni, e tra le parti sociali, ci saranno le 35 ore. Con l'obiettivo, da parte del primo ministro Jean-Pierre Raffarin e del suo combattivo superministro dell'economia Nicolas Sarkozy, di attaccare quella riforma simbolo della precedente legislatura a guida socialista, che ha dato alla Francia l'orario di lavoro più corto d'Europa.

Il dibattito sull'orario legale di lavoro è tornato d'attualità in questi giorni tra i francesi dopo che in Germania si è tornati alle 40 ore. Ma in realtà la discussione sulle 35 ore non si è mai assopita. Ora Sarkozy sostiene che quella riforma costa troppo e non ha avuto gli effetti desiderati sulla creazione dei posti di lavoro. Il superministro aggiunge poi che i francesi sono d'accordo con lui e cita recenti sondaggi dai quali emerge che la maggioranza auspica una revisione delle 35 ore. Di parere opposto è l'opposizione, che ha chiesto al governo di rinunciare a «rimettere in questione l'importante conquista sociale». In un comunicato congiunto, socialisti, comunisti, verdi e radicali hanno denunciato come «un grave errore economico soffocare la possibilità di una ripresa di creazione di posti di lavoro». E Martine Aubry, l'ex ministro del lavoro socialista cui la Francia

deve le 35 ore, ritiene che la legge è diventata «uno strumento ideologico» all'interno della destra al potere.

Contrarie le opposizioni: così si soffoca la possibilità di creare nuovi posti

Nel preparare la battaglia d'autunno, Sarkozy non attacca frontalmente la vecchia legge, ma parla della necessità di una riforma delle 35 ore che permetta «la libera scelta, offrendo la possibilità a chi vuole lavorare di più di guadagnare di più e a chi non vuole di rimanere alle 35 ore». Nessuna volontà quindi, ha precisato il ministro, di seguire l'esempio di Siemens, cioè aumentando l'orario di lavoro senza compenso salariale: «Non si può chiedere di lavorare 39 ore restando pagati 35! E dire, come sembra abbiano fatto i dirigenti di Siemens, che se non accettano, si delocalizza, è un ricatto che non sarebbe accettabile da noi», ha dichiarato al quotidiano «Le Monde».

«È per questo che è necessario, secondo Sarkozy, rivedere la legge che prevede un aumento dello stipendio del 25% per ogni ora lavorata tra le 35 e 39 ore e un premio del 50% quando si va oltre le 39 ore. «Bisogna - spiega il ministro - incoraggiare le ore supplementari e non scoraggiarle. Al di sopra di 35 ore, si potrebbe esaminare la possibilità di un aumento dello stipendio del 10%. Al di sopra delle 39 ore si potrebbe pensare ad un aumento del 25%».

Il presidente Jacques Chirac si pronuncerà probabilmente sulle 35 ore in occasione del suo intervento del 14 luglio, prima che il governo metta le mani sul testo di legge. La posizione del capo dello stato è assai attesa anche perché all'interno della maggioranza alla linea «ultraliberale» guidata da Sarkozy si oppone quella più prudente del primo ministro Jean-Pierre Raffarin e del ministro del welfare Jean-Louis Borloo.

r.ec.

Le società che hanno deciso di quotarsi in Borsa in queste ultime settimane hanno registrato flessioni significative rispetto ai prezzi di collocamento

In Piazza Affari le matricole estive hanno poca fortuna

Marco Tedeschi

MILANO Non è un bel momento per l'economia italiana, e questo si sapeva. Non è nemmeno un buon periodo per le aziende che, coraggiosamente, hanno deciso di quotarsi in Borsa. Il «ballo» delle debuttanti a Piazza Affari in questo periodo estivo non ha infatti incontrato i favori dal mercato che in pochi giorni di contrattazioni ha decurtato parte del loro valore ridimensionandone, non di poco, i prezzi. Tra queste matricole l'unica a salvarsi è Terna, il colosso energetico posseduto per il 50% da Enel, che ha esordito in Borsa il 23 giugno con risultati finora positivi.

Ma ora l'attenzione dei risparmiatori e degli investitori è già rivolta allo sbarco a Palazzo Mezzanotte di Greenvision, holding della famiglia Burani

attiva nell'ambiente e nella sicurezza ambientale, che avrebbe chiuso l'offerta pubblica di sottoscrizione, secondo indiscrezioni, con richieste superiori tre volte l'offerta.

E sempre quest'anno, le porte della Borsa saranno aperte anche per Newron Pharma, società, nata nel 1999 da uno spin-off della Pharmacia & Upjohn, specializzata nella ricerca e sviluppo di farmaci per le patologie del Sistema Nervoso Centrale, come dichiarato in settimana dall'amministratore delegato Luca Benatti.

Procomac, società che opera nel settore del confezionamento e dell'imbottigliamento di prodotti alimentari, ha esordito in Borsa il 6 luglio a 3,5 euro per azione, e in sole quattro sedute ha ceduto il 3,43%, attestandosi a 3,380 euro.

Stesso andamento anche per Azimut, fondo specializzato nella promozione, gestione e distribuzio-



Borsa di Milano

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

ne di prodotti e servizi finanziari e per il risparmio gestito, che dal debutto, avvenuto il 7 luglio a 4 euro per azione, ha perso l'8,75%, chiudendo una settimana da dimenticare a 3,650 euro.

La brezza estiva che ha portato copiose vendite sulle matricole di luglio non è altro che l'onda lunga di quella diffidenza che il mercato aveva mostrato verso Dmt, apparsa sugli schermi degli operatori della Borsa Valori il 22 giugno.

La società, che opera nel settore delle infrastrutture per comunicazioni, offrendo prodotti e servizi agli operatori di reti radiotelevisive e agli operatori wireless, dal giorno del collocamento ha perso il 3,95%, passando dai 21 euro iniziali ai 20,170 euro registrati al termine dell'ultima settimana borsistica.

Prosegue, invece, senza intoppi la corsa solitaria di Terna, che ha guadagnato dal giorno dello

sbarco a Piazza Affari, il 23 giugno, poco più del 6%. Un risultato, sottolineano gli addetti ai lavori, che è frutto non solo della solidità dell'azienda, ma anche della scelta di collocare la società a 1,7 euro, quando il prezzo della forchetta previsto prevedeva un massimo di 1,85 euro per azione.

E aspettando la performance di Greenvision, che avrà un prezzo di collocamento fissato tra i 6,8 e i 7,5 euro, l'unica vera notizia positiva sembra essere il ritorno di interesse verso Piazza Affari. Se tutti i collocamenti delle società che hanno bussato alla porta di Massimo Capuano, amministratore delegato di Borsa Italiana, dovessero andare in porto ci sarebbe una sensibile ripresa di quotazioni rispetto al 2003, che ha segnato il peggior risultato dal 1995, restando comunque ben lontani da quelle 44 matricole che esordirono a Piazza Affari nel 2000.

Oreste Pivetta

MILANO Lo stipendio mensile ufficiale di Enrico Mattei come presidente dell'Eni era di un milione e duecentomila lire. Poi gli toccava un assegno ad personam. Non aveva mai una lira in tasca. Volava con qualsiasi tempo, sia per lavoro sia per andare a pescare trote nel laghetto di Anterselva. Non amava gli apparati e qualche collaboratore ricorda viaggi su treni senza prenotazione dove occorreva precipitarsi per occupare il posto.

Tra i collaboratori di Mattei vi era anche Franco Briatico, che all'Eni lavorò per trent'anni, dal 1955 al 1984. Il viaggio in treno, senza un posto a sedere, in piedi, in corridoio, capitò anche a lui, Franco Briatico. Che racconta: «Senza prenotazione eravamo andati a Firenze per seguire un convegno con Giulio Pastore, segretario della Cisl. Al ritorno mandai avanti di corsa Gino Giugni, che era più giovane, perché provasse ad occupare qualche posto». Giugni era appena tornato dagli Stati Uniti. Dopo l'università, oltreoceano, s'era specializzato in una materia: il contrattualismo.

Il libro di Franco Briatico comincia con Mattei (le prime pagine rievocano l'incidente aereo di Bascapè, il 27 ottobre 1962) e si chiude con tangentopoli, Raul Gardini, Gabriele Cagliari, suicidi, uno ventiquattro ore dopo l'altro, il primo nella sua casa di Milano, l'altro in una cella del carcere di San Vittore.

Nei ricordi di Briatico ci sono anche loro: «Gabriele Cagliari lo incontrai nel 1957. Faceva parte della squadra di trenta ingegneri, capeggiata da Angelo Fornara, che lavoravano al progetto di fattibilità di Gela. Io mi occupavo delle ricadute di natura socioeconomica. Era una persona simpatica. Ha commesso alcuni gravi errori. Di Gardini so poco. Conoscevo molto meglio Serafino Ferruzzi. Gran carattere e una gran stima per Raul. Intrattabile. Era convinto d'aver sempre ra-

« Franco Briatico, una vita passata all'Eni, racconta Mattei e l'avventura dell'industria di Stato. Una classe dirigente che forse sarebbe utile oggi

La nostalgia del capitale pubblico

E sul «Cane a sei zampe» un libro di storia e memoria

MILANO «Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia» è un libro di Franco Briatico, che lavorò all'Eni dal 1955 al 1984, come stretto collaboratore dei diversi presidenti. Lo pubblica il Mulino (pagine 630, trenta euro) e rappresenta la ricostruzione di mezzo secolo di storia italiana, dal punto di vista delle politiche energetiche e industriali.

Nella narrazione di Briatico s'affaccia l'intera nomenclatura imprenditoriale e politica italiana. Si comincia da Mattei (di cui Briatico fu assiduo collaboratore) si finisce con tangentopoli, per disegnare il complesso intreccio tra capitale pubblico e capitale privato, tra politica e scende imprenditoriali, intreccio che aiuta a capire le difficoltà d'oggi.

gione. Di sicuro non avrebbe mai fatto la parte infelice del genero».

Per capire lo sviluppo bisogna tornare a Mattei, morto troppo giovane (a cinquantasei anni) perché potesse valutare i risultati della sua impresa. Mattei, ormai per molti italiani, ha il volto di Gian Maria Volontè. Quanto il film di Rosi rispetta la personalità autentica di Mattei?

«Rosi mi chiese una consulenza. Ma il personaggio che risulta dal film è molto lontano dalla realtà. Mattei era un uomo introverso,

schivo, parlava poco, timido, arrogante sempre. Ma era testardo di una volontà prepotente, per quanto poco esibita. Certo non possedeva la gestualità di Volontè, che si sbarrava, si agita, grida. Rosi aveva un'esigenza: rendere esplicita la forza morale, la determinazione di Mattei...».

Quando conobbe Mattei?
«Nel 1945, ad un raduno partigiano, dopo la Liberazione. Anch'io come lui ero stato in montagna. Pure Cefis era stato partigiano. Per Mattei la solidarietà di quella lotta ebbe una ragione anche dopo ritro-

vata la pace. Solidarietà tra cattolici. Non solo: era amico di Arrigo Boldrini, il comandante Bulow...».

Da imprenditore, capitano di un'industria fondamentale per il paese, che virtù poteva mettere in campo?

«L'intelligenza del futuro. Mattei non era un uomo colto. Nella sua libreria c'erano pochi libri. Ma sapeva intuire come sarebbero cambiate le cose: intuiva come andare avanti, quando è necessario inventa. Scrivo che era un futurologo naturale. Scommise sul petrolio italiano. Ne parlò in una conferenza, nel

1950, in una sala dell'Automobil club di Milano. Descrisse la cosiddetta Fossa Bradanica, quella profonda depressione, tra il nord del Gargano e l'Appennino lucano, scavata dal fiume Bradano... La Val d'Agri: lì c'è il petrolio, spiegò Mattei. L'ipotesi del petrolio italiano venne confermata nel 1981».

Chi ascoltava di più Mattei?
«Sicuramente Ezio Vanoni. Andavano a pesca assieme. Vanoni era molto intelligente. Era stato il vero creatore istituzionale dell'Eni. A lui faceva riferimento la corrente di Base della Democrazia Cristiana. Mo-

ri giovane, a cinquantatré anni. Naturalmente Mattei ascoltava Cefis, che sarebbe diventato il suo erede e che aveva un passato nella Resistenza. Mattei lo apprezzava moltissimo e d'altra parte Cefis era persona di qualità, malgrado il carattere tremendo e la voglia impressionante di potere. Da padrone...».

Alto personaggio della sua storia: Franco Reviglio.
«Colto, sensibile, ma non era un imprenditore e non sapeva comandare».

Ce ne sarebbero tanti altri da ricordare: da Cuccia a Vale-

rio, da Merzagora a Girotti, da Carli a Sette. Persino Pacini Battaglia. Tutta la nomenclatura del dopoguerra.

«Vorrei citare invece un nome che dice poco alla maggioranza: Rino Pachetti, medaglia d'oro della Resistenza. Era un operaio delle ferrovie. Mattei lo volle come guardia del corpo. Mattei temeva un attentato. Pachetti tenne un diario, scritto con una calligrafia precisissima. Andava dal 29 luglio 1961 fino al 9 maggio 1962. Il 29 luglio 1961 era giunta a Mattei la prima lettera di minacce da parte dell'Oas, l'organizzazione terroristica che si batteva contro l'indipendenza dell'Algeria. Volevano colpirlo come simbolo d'amicizia con i popoli che inseguivano la loro indipendenza».

Di mezzo secolo di storia, quali le sembrano le tracce più importanti?

«Intanto la strategia dell'industria pubblica e dell'Eni in particolare di promuovere l'imprenditoria privata. Un esempio. Merloni padre era un piccolo industriale marchigiano. La sua fortuna nasce come produttore di bombole del gas per conto dell'Eni. Una fortuna che deve a Mattei. In secondo luogo il tentativo di costruire nella sinergia tra pubblico e privato un'impresa italiana abbastanza forte per competere in Europa. Cuccia ci provò. Il presidente di Mediobanca si sforzò di esercitare un dispotismo ordinatore sulla contesa industriale, senza riuscire però a impedire l'intromissione dei partiti e la pseudo rivoluzione culturale, che insieme distrussero miti come quello dell'intervento pubblico, visto fino a pochi anni prima come strumento indispensabile del modello di sviluppo. Ci furono altri ostacoli: il localismo; quindi l'incapacità dell'industria chimica di riequilibrare le congiunture imposte dalle oscillazioni del prezzo del petrolio».

A proposito di localismo, lei fu testimone della rivolta di Gagliano Castelferrato.

«Andai a parlare con i cittadini di quel paesino sperduto tra le montagne di Enna. Mattei aveva fatto una promessa: è stato trovato il metano, vi costruiremo una fabbrica che consentirà ai lavoratori emigrati di tornare. Uno scambio in cui la concessione regionale per gli stabilimenti di Gela. Ma l'Eni non ha soldi da investire. La gente insorge. Alla fine si trova un accordo, dopo una trattativa con il vicesindaco milazziano, che si chiamava Brazzaventre: una fabbrica di pantofole per duecento operaie».

Imprese familiari sull'orlo di una crisi di nervi

Il capitalismo alla prova del passaggio generazionale e degli scontri d'interessi. Meglio i parenti o i manager?

Sandro Orlando

MILANO Sostiene il neopresidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che «è meglio mettere i figli in fabbrica quando sono preparati e pronti e non perché figli dell'imprenditore». Detto più brutalmente, è meglio un manager in azienda «che un figlio pigro e ricco ma incapace». Il marchese se ne intende, visto che la sua nomina alla presidenza Fiat si è accompagnata al rafforzamento della componente familiare ai vertici del Lingotto, con l'ingresso nella cabina di comando del gruppo di Andrea Agnelli, figlio di Umberto, e di Tiberto Brandolini D'Adda, figlio di Cristiano Agnelli, più la promozione di John Philip Elkann a nuovo vicepresidente della casa automobilistica torinese. E dire che il codice di autoregolamentazione della Borsa raccomanda alle società quotate di scegliere i componenti dei consigli di amministrazione tra persone «professionalmente qualificate» e con qualità «di carattere strategico particolare». Ma si sa che alla Fiat si usa diversamente.

A Torino succede infatti che quattro signore si riuniscono la domenica a porte chiuse e tra di loro scelgono il futuro amministratore delegato di un gruppo industriale con 174mila dipendenti, con un metodo che l'ingegner Carlo De Benedetti ha definito tout court «feudale». Si dirà: ma se la proprietà è loro? Il punto è proprio questo, e cioè che le quattro signore in questione, Clara (84 anni), Susanna (82 anni), Maria Sole (78 anni) e Cristiana (77 anni), tutte sorelle dell'Avvocato, con i rispettivi mariti e figli, e una sessantina di nipoti e pronipoti, possiedono effettivamente solo il 9,9% del capitale Fiat, attraverso l'accandita di famiglia (Giovanni Agnelli Sapa) che controlla il 52,9% della Ifi, che controlla il 62,1% della

Ifil, che controlla il 30,1% della casa torinese. E così con un rischio limitato a circa 900 milioni di euro - a tanto ammonta il patrimonio netto dell'accandita in cima alla piramide - possono disporre di una società

che in Borsa vale più di 6 miliardi, con un «effetto leva», come si dice in gergo, di sette volte. Ogni euro investito dagli Agnelli, in altre parole, ne muove sette alla Fiat, e viceversa: se questa perde un euro, loro ci rimet-

tono appena 14 centesimi. Il resto è di competenza degli altri azionisti che così si devono far carico anche del grosso dei debiti che il gruppo ha nei confronti delle banche (9 miliardi) e degli obbligazionisti (11 miliar-

di). Insomma le decisioni spettano alla famiglia, ma quando c'è da mettere mano al portafoglio la Fiat torna ad essere una «public company» in stile anglosassone, e a pagare sono gli altri. In fondo però è quello che

succede in tante holding situate a monte di catene societarie. Marco Tronchetti Provera, ad esempio, controlla indirettamente appena lo 0,6% del capitale di Telecom Italia (attraverso l'accandita Mtp Sapa

e a cascata la Gpi, Camfin, Pirelli & C e Olympia, con una leva di oltre 400 volte), Cesare Romiti allo stesso modo aveva solo l'1,8% di Rcs Media Group (eppure in questi anni ha gestito «Il Corriere della Sera» come fosse una proprietà personale, affidandone le sorti al figlio Maurizio), e via di seguito con i Pesenti (Italcementi), i Ligresti (Fondiarisa), i Benetton (Autostrade), i Colaninno (Piaggio), i Caltagirone (Cementir, Vianini), «Il Messaggero») e le altre famiglie che contano nel capitalismo italiano.

Ma tra i limiti della dimensione familiare, c'è anche il rischio delle liti tra eredi, delle faide tra parenti, dei contenziosi che, quando ci sono di mezzo soldi e partecipazioni miliardarie, rischiano di trascinarsi per anni nei tribunali, paralizzando lo sviluppo di società quotate in Borsa, come dimostrano le diatribe delle famiglie Garavoglia (Campari), Stefanell e Coin. In casa Garavoglia, la primogenita ha denunciato per truffa la mamma e il fratello a causa della sua estromissione dall'azienda di bitter, per un aumento di capitale annunciato ma mai realizzato (non avendo i soldi per ricapitalizzare, lei ha svenduto le sue quote). Nella famiglia Stefanell la sorella ha bocciato il bilancio firmato dal fratello, per la gelosia suscitata da una donazione materna che la penalizzava leggermente. Per questioni ereditarie anche i fratelli Coin si sono fatti guerra per mesi, prima a colpi di scalate annunciate, poi davanti ad un giudice con richieste di sequestro, riappacificandosi alla fine come se niente fosse. Davanti ad esempi così poco edificanti, si capisce anche la decisione di Leonardo Del Vecchio, il patron della Luxottica, che di recente, e in perfetta controtendenza, ha annunciato che non lascerà a nessuno dei sei figli la responsabilità della sua azienda. Quando si dice saggezza veneta.

Chiaserna di Cantiano (Pesaro-Urbino)
20-25 luglio 2004

Martedì 20 luglio

Apertura **Carlo Zaia** Responsabile Festa

saluto di **Martino Panico** Sindaco di Cantiano

Ore 18.00 **Conflitti di classe e movimento sindacale**

Bruno Casati Responsabile Nazionale Politiche Industriali PRC

Michele Giacchè Rsa-Fiom Cantieriere navale Ancona

Leonardo Miniscalchi Rsa-Fiom Fiat Melfi

Gianni Rinaldini Segretario Generale Fiom-Cgil

Vincenzo Siniscalchi Presidente Sult Alitalia Roma

Ore 21.00 **Sulle rivoluzioni comuniste del '900**

Presentazione del libro

I problemi della transizione al socialismo in URSS

Andrea Catone Storico del movimento operaio

Domenico Losurdo Docente di filosofia Università di Urbino

Giuseppe Prestipino Docente di filosofia Università di Roma

Coordina **Bianca Bracci Torsi** Direzione Nazionale PRC

Ore 22.30 **Concerto rock**

«Nottetempo» Cinema e Rivoluzione «La Nuova Babilonia»

Mercoledì 21 luglio

Ore 18.00 **Dalle elezioni all'alternativa:**

programma e ruolo delle sinistre

Paolo Cento Deputato dei Verdi

Gianluigi Pegolo Responsabile Nazionale Enti Locali PRC

Aldo Tortorella Presidente ARS

Maurizio Zipponi Segretario Generale Fiom Milano

Coordina **Rina Gagliardi** Condirettrice di «Liberazione»

Ore 21.00 **Giovani comunisti, disobbedienti,**

movimento dei movimenti

Francesco Caruso Movimento dei Disobbedienti Campania

Celeste Costantino Coordinatrice GC Reggio Calabria

Michele De Palma Coordinatore Nazionale Giovani Comunisti

L'ernesto in festa UN LABORATORIO PER L'ALTERNATIVA

Letizia Lindi Coordinamento Nazionale Giovani Comunisti

Coordina **Francesco Maringò** Coord. Naz. Giovani Comunisti

Ore 22.30 **Concerto del gruppo musicale THE GANG**

«Nottetempo» Cinema e Rivoluzione «Ottobre»

Giovedì 22 luglio

Ore 18.00 **I comunisti, la sinistra e l'Europa**

Piero Di Siena Vice Presidente Gruppo DS Senato

Fausto Sorini Direzione Nazionale PRC

Luciano Vasapollo Direttore del Cestes e di «Proto»

Jacopo Venier Responsabile Nazionale Dipartimento Esteri PdCI

Coordina **GianMarco Pisa** Esecutivo Giovani comunisti Campania

Ore 21.00 **Contro la guerra: esperienze di lotta**

Presentazione del libro di **Alberto Burgio**

Guerra. Scenari della nuova «grande trasformazione»

Alberto Burgio Responsabile Naz. Dipartimento Giustizia PRC

Mariella Cao Comitato sardo «Gettiamo le basi»

Giovanni Montefusco Forum contro la guerra

Coordina: **Fosco Giannini** Direttore de «L'ernesto»

Ore 22.30 **FRANCO TRINCALE** cantastorie italiano

«Nottetempo» Cinema e Rivoluzione «Tre canti per Lenin»

Venerdì 23 luglio

Ore 18.00 **Guerra infinita e movimento per la pace**

Samir Amin Economista, direttore Forum Terzo Mondo

Gianfranco Benzi Resp. Nazionale Cgil rapporti con i Movimenti

Giovanni Franzoni Teologo, comunità cristiane di base

Bruno Steri Dipartimento Nazionale Esteri PRC

Coordina: **Beatrice Giavazzi** Redazione de «L'ernesto»

Ore 21.00 **Il potere, la violenza, la resistenza**

Presentazione degli atti del convegno di Milano

promosso da «L'ernesto» presso la Casa della Cultura

Stefano Chiarini Inviato de «il manifesto»

Lidia Cirillo Direttrice della rivista «Quaderni Viola»

Raniero La Valle Direttore della Scuola «Vasti»

Coordina **Mauro Cimaschi** Direttore Filorosso, editrice de l'ernesto

Ore 22.30 **Concerto rock: THE GROOVERS**

«Nottetempo» Cinema e Rivoluzione «La battaglia di Algeri»

Sabato 24 luglio

Ore 18.00 **Cuba: un fronte di solidarietà**

Roberto Foresti Presidente Associazione Nazionale Italia-Cuba

Gennaro Migliore Resp. Nazionale Dipartimento Esteri PRC

Gianni Minà Giornalista, Direttore di «Latino America»

Luciano Pettinari Coordinatore Aprile, Direzione Nazionale DS

Hugo Ramos Milanes Consigliere Ambasciata di Cuba in Italia

Alessandra Riccio Docente, esperta dell'America Latina

Marco Rizzo Deputato Europeo PdCI

Coordina **Gianni Favaro** Redazione de «L'ernesto»

Ore 21.30 **Proiezione lungometraggio «In viaggio**

con Che Guevara», di Gianni Minà che presenterà il film

Ore 22.30 Musica latinoamericana

Domenica 25 luglio

Chiusura saluto di **Orfeo Goracci** sindaco di Gubbio

Ore 18.00 **Farla finita con Berlusconi: e dopo?**

Daniele Farina Centro sociale «Leoncavallo» di Milano

Pietro Folena Deputato DS

Claudio Grassi Segreteria Nazionale PRC

Niki Vendola Deputato Europeo PRC

Coordina **Valentino Parlato** Giornalista de «il manifesto»

Ore 21.00 **Serata danzante: GRUPPO FOLIE**

«Nottetempo» Cinema e Rivoluzione «Viva Zapata»

Campeggio libero - Prenotazioni alberghi - informazioni: cell. 335 6449117 - tel/fax 0721 783020 - e-mail: festaernesto@libero.it - www.lernesto.it

08,30 F3000, Gp Inghilterra Eurosport
09,15 Beach Volley, World Tour Eurosport
11,00 Tennis, Gstaad: finale SportItalia
13,00 Tennis, torneo di Baastad SkySport2
13,40 F1, Gp Inghilterra Rai1
15,00 Beach Volley, Coppa Italia RaiSportSat
15,50 Tour de France, 8ª tappa Rai3
17,00 Biliardo, bocchette RaiSportSat
18,00 Atletica, camp. italiani RaiSportSat
21,00 Superbike, Laguna Seca Eurosport

Volley: le azzurre battono la Russia al tie-break

Ancora una vittoria per l'Italia che oggi affronta il Giappone per conquistare il Grand Prix



Dopo aver infranto il tabù nella qualificazione olimpica di maggio, l'Italia femminile della pallavolo si toglie la soddisfazione di battere ancora (sempre in Giappone) la Russia al tie-break, cogliendo la seconda vittoria del suo Grand Prix. Non era la vera Russia, perché a Karpol, tra problemi fisici e scelte di preparazione preolimpica mancavano diverse titolari, ma non era nemmeno la vera Italia perché Bonitta ha tenuto a riposo Togut e Rinieri, lasciato a lungo in panchina la capitana Leggeri, e ruotato più volte la formazione. Le vittorie, però fanno sempre bene, quelle con la Russia servono anche a regalare convinzione nei propri mezzi soprattutto ad elementi emergenti come Barazza, Centoni e Del Core, sicuramente tra le più positive nell'occasione. Questa mattina alle 8,30 Leggeri e compagne chiudono gli impegni nel primo quadrangolare contro la Polonia, che ieri si è riscattata a spese del Giappone (3-2). Un successo regalerebbe la vittoria nel torneo e sarebbe la prima nella storia del Grand Prix azzurro.

Rehagel

Otto Rehagel, fresco campione d'Europa con la nazionale greca in Portogallo, ha detto di non essere a disposizione per l'incarico di allenatore della Germania. Il gran rifiuto del tecnico tedesco, divenuto un eroe nazionale in terra ellenica, è venuto ieri in una telefonata da lui avuta con Franz Beckenbauer, vicepresidente della Federazione calcio tedesca (Dfb) e capo del comitato organizzatore dei mondiali 2006. Rehagel ha detto di voler portare a termine il contratto che lo lega alla nazionale greca fino al 2006.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

lo sport**Pensioni e controriforma**

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

A volte ritornano: Raikkonen in pole

Sul circuito di Silverstone la nuova McLaren davanti a tutti. Barrichello 2° Schumi 4°

Lodovico Basalù

SILVERSTONE Le frecce d'argento sono tornate. Le prove del Gp d'Inghilterra riportano in alto Kimi Raikkonen e la McLaren-Mercedes dopo mesi di brutte figure e decine di motori andati arrosto. Era dal Gp degli Stati Uniti dell'anno scorso che una monoposto progettata da Adrian Newey, il tecnico che con Mika Hakkinen costituì un binomio invincibile nel biennio 1998-1999, non partiva in pole position. Bene, molto bene: per la F1 e per la corsa al titolo.

Perché se è vero che Raikkonen è in pratica tagliato fuori dal discorso iridato, è anche vero che vincendo potrebbe in un certo senso "facilitare" la rincorsa di Jensen Button e della sua Bar-Honda, terzo sulle griglia dietro a un velocissimo Barrichello. Il brasiliano della Ferrari precede nettamente Schumacher, solo quarto e mai apparso completamente a suo agio sin dal venerdì. «È il solito discorso - giura il tedesco -. Un bravo a Rubens, che a Silverstone è sempre andato forte. Ma non siamo poi messi così male. E le variabili possono essere tante, come quella rappresentata dalla pioggia, che potrebbe cadere durante il Gran premio. Il fatto che ci siano delle macchine davanti non è una sorpresa. Gli altri non possono stare solo alla finestra».

Nel riscatto crede Kimi Raikkonen: «La storia delle corse insegna che se una monoposto va subito forte al primo contatto con la pista allora vuol dire che è nata bene. Peccato non averla avuta subito questa MP4/19B. Ma in ogni caso nelle prossime gare non può che migliorare, dopo il timido debutto avvenuto in Francia. Insomma si può dire senza mezzi termini che siamo usciti dal tunnel». Rincarà la dose il responsabile della Mercedes, Norbert Haug: «Promettiamo più emozioni, agli spettatori in pista e a quelli seduti di fronte alla televisione. Da oggi e fino alla fine del campionato».

Al di là dei consueti attacchi da

Briatore, proposta-shock: «La griglia va sorteggiata»

Bernie Ecclestone (patron della F1) e Flavio Briatore (dg della Renault) colgono l'occasione del Gp più antico del mondiale per avanzare proposte. Un nuovo sistema di classifica con punti da assegnare anche ai primi dieci delle qualifiche da aggiungere a quelli conquistati in gara con relativa modifica del punteggio (12 punti al 1°; 10 al 2°; 8 al 3° fino ad un punto per il 10°). Su come si debbano svolgere

le prove ufficiali il dibattito è aperto. Mosley ha bocciato il ritorno all'antico (prove vere a serbatoi vuoti), che doveva partire proprio a Silverstone. E resta sempre valida l'ipotesi dei due turni con somma dei tempi. Ma Briatore provoca: «Sorteggiare la griglia». Come dire che si potrebbe vedere Baumgartner in prima fila e Schumacher in ultima. Almeno qualche sorpasso sarebbe garantito...
lo. ba.

**il teatrino delle qualifiche****Testacoda finti e frenate ad hoc
Quando vince chi va più piano**

SILVERSTONE «Una situazione stupida, uno scherzo di pessimo gusto, un gioco assurdo. Basta! Non ci si può sempre attaccare alla scusa della tattica». Non si fa pregare Bernie Ecclestone dopo la prima ora di prove, quella che stabilisce l'ordine di uscita nella sessione decisiva per lo schieramento. Il circus ha appena finito di fornire lo spettacolo più deprimente degli ultimi anni. In pratica ogni pilota che scende in pista al via delle qualifiche, eccetto Button e Raikkonen, rallenta deliberatamente per tutto l'ultimo quarto di giro. O addirittura va in

testacoda: come fanno Schumacher, Barrichello e forse anche Fisichella. Che succede? Sono tutti impazziti? Niente affatto. Dato che i box delle varie squadre sono ormai delle centrali spaziali, collegati persino con il satellite per sapere a che ora e su quale porzione del circuito potrebbe piovere, appare evidente la minaccia di un'acquazzone che potrebbe scatenarsi nel turno decisivo, magari alla fine dello stesso. Ergo: non conviene fare il miglior tempo e uscire per ultimi, bensì il contrario. Un ragionamento che fanno tutti, eccetto appunto Raikko-

nen e Button. Si scatena dunque una corsa a chi va più piano, una follia della strategia o una tattica strategicamente folle, se volete. Furente, come detto, Ecclestone, smussa i toni il tre volte iridato Jackie Stewart: «Sì, non è uno spettacolo bello da vedere, ma oggi le regole sono queste». Sullo stesso riga Mark Webber, poi in quinta fila con Jaguar: «Mi sento certamente imbarazzato, ma è ciò che dice la FIA che ci obbliga a queste assurdità». Più duro Jarno Trulli: «Un circo, una sceneggiata, capisco chi si arrabbia».
lo. ba.



Un momento di "intimità" di Marc Gené (sostituto di Ralf Schumacher alla Williams). In alto Raikkonen

«ferrarie acuta», che possono ancora cogliere gli irriducibili sostenitori delle rosse, speriamo che quanto sostenuto dalla trincea anglo-tedesca sia vero. Anche perché, a parte la consistente Bar-Honda di Button che cerca il definitivo acuto e spera appunto nella rimonta - nonostante i 42 punti di distacco dal Kaiser di Maranello - la BMW-Williams continua a navigare a vista, con Montoya relegato in quarta fila e il collaudatore Marc Gené ancora più indietro.

Davanti al box di patron Frank c'è una fila di piloti in attesa più lunga di quelle che si vedono in questi giorni sulle autostrade. Gené - purtroppo per lui - è solo di passaggio, Montoya andrà alla McLaren, mentre Ralf Schumacher è claudicante dopo il botto di Indianapolis, in attesa di guidare una Toyota nel 2005 per la modica cifra di 15 milioni di dollari a stagione. Totobox indica in Webber, Fisichella, Heidfeld e Coulthard i papabili. Con il possibile colpaccio dell'ingaggio di Jacques Villeneuve o, addirittura, di Mika Hakkinen.

Ce n'è quanto basta per ravvivare un ambiente sin troppo stantio. E anche Trulli, in terza fila accanto all'altra McLaren di Coulthard, è tra le pedine del mercato. Specie dopo le polemiche scatenatesi dopo il Gran premio di Francia all'interno del team. Che lo ha accusato di aver ceduto troppo facilmente il terzo posto alla Ferrari di Barrichello. «Ho guidato una macchina difficile ma ho ottenuto un tempo dignitoso», le parole dell'abruzzese.

Peggio è andata ad Alonso, sesto ma in realtà declassato a sedicesimo per aver rotto il motore dell'altra Renault. Stessa sorte per la Sauber di Fisichella e per le due Minardi di Bruni e Baumgartner. Che anche senza penalità sarebbero comunque partite in fondo allo schieramento. Un posto fisso per il team di Faenza, che nella notte tra venerdì e sabato ha subito la scomparsa (per attacco cardiaco) del 46enne direttore del team, l'inglese John Walton.

Zamparini e Moratti litigano per l'uruguayano; il brasiliano avverte Sensi: «Sono depresso». Per l'olandese del Barcellona c'è la tariffa-tradimento

Chevanton, Emerson e Davids: impazzire di mercato

Francesco Luti

ROMA «È il caldo», si dice in questi casi: litigiosità sopite pronte ad esplodere per un non nulla; giustificazioni impossibili a comportamenti bizzosi; reputazioni consolidate nel tempo immolate a capricci da bambini. Fa caldo, e il calcio di questi giorni non si sottrae. Il sole batte forte sulla Sicilia come su Milano e i proprietari di Palermo e Inter, Zamparini e Moratti ne accusano le conseguenze. Lontani, non solo geograficamente, ma virtualmente impegnati in un corpo a corpo da amanti gelose. Tutta colpa dell'estro e del cartellino di Ernesto

Javier Chevanton, ventiquattrenne uruguayano di professione prolifico attaccante. Il suo trasferimento dal Lecce al Palermo sembrava cosa fatta. Sbandierato dal club siciliano come il primo colpo di un mercato pieno di botti, il suo passaggio in rosanero è diventato prima un giallo e poi una rissa. Si è messa di mezzo l'Inter e, in assenza di notizie ufficiali, si sa soltanto che il giocatore potrebbe finire in parcheggio alla Fiorentina per "colpa" di Massimo Moratti. Secondo Zamparini, il petroliere si sarebbe intromesso sul finale della trattativa per girarlo in prestito all'amico Diego Della Valle. L'ex presidente del Venezia non l'ha presa sportivamente, fa-

cendo sapere all'accaldato mondo del calcio che lui è «un uomo corretto in un mondo di scorretti, filibustieri e corsari d'avventura». A Moratti devoto essere fischiate le orecchie, perché dopo attenta visione della videocassetta-confessione di Zamparini, la società milanese avrebbe dato mandato ai propri avvocati di adire le vie legali a tutela dell'immagine del club. Poi in serata, non si capisce se convinta dai filmati o in preda ad un attacco di filantropismo, il club di Via Durini si sarebbe detta disposta ad indennizzare il Palermo (girandogli l'incolpevole Pasquale).

Deve far caldo anche in Spagna, a Barcellona. I locali dirigenti si sono

inventati una ingegnosa postilla al contratto di Edgar Davids, per cui, qualora l'olandese decidesse di abbandonarli (per l'Inter?), sarebbe costretto a versare al club azulgrana uno speciale indennizzo per il "tradimento". Davids, si capisce, a pagare di tasca propria il suo trasferimento non ci pensa nemmeno, e allora un po' del nervosismo di Moratti (che di ingaggi costosi se ne intende) si può capire... Fa caldo di sicuro a Roma. Neppure il sol leone che batte da qualche giorno sulla Capitale spiegarlo però il certificato medico con il quale Ferreira da Rosa Emerson ha pensato di giustificare l'assenza al prossimo raduno giallorosso (il 13 lu-

glio). «Sono molto depresso - ha fatto sapere Emerson - perché i dirigenti della Roma, nel trattare il mio passaggio alla Juventus, mi hanno messo in cattiva luce». Piccoli particolari: il "puma" avrebbe un altro anno di contratto con la Roma e, di fronte all'ipotesi di trasferirsi al Real Madrid (il club che offriva di più) è stato colpito da una depressione fulminante, facendo sapere a tutti che l'unico posto dove si sarebbe sentito bene era alla Juventus. Emerson vuole in realtà raggiungere Capello e il vecchio compagno Zebina che appena arrivato in bianconero ha affermato: «Di questa città mi piace il clima». Fa caldo anche a Torino.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	66	18	11	60	72
CAGLIARI	46	6	26	35	44
FIRENZE	13	5	20	84	73
GENOVA	80	76	31	17	18
MILANO	81	63	75	90	66
NAPOLI	30	83	23	38	76
PALERMO	47	25	75	51	12
ROMA	74	10	69	67	56
TORINO	16	9	37	88	75
VENEZIA	70	36	69	73	63

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

13	30	47	66	74	81	70
Montepremi						€ 5.853.663,87
Nessun 6 Jackpot						€ 1.170.732,79
All'unico 5+1						€ 2.208.079,96
Vincono con punti 5						€ 58.536,64
Vincono con punti 4						€ 435,54
Vincono con punti 3						€ 11,88

flash

TENNIS, FED CUP: ITALIA-FRANCIA 0-2
Starace strappa un set a Federer poi si inchina al n.1 del mondo

Gioca, diverte, lotta e si arrende. Davanti a Roger Federer, numero 1 del mondo, non sfigura Potito Starace (145 dell'Atp) nella semifinale del torneo di Gstaad (Svizzera). Federer si è imposto 6-3 3-6 6-3 e oggi affronterà in finale il russo Andreev. A Rimini, nella prima giornata dei quarti di Federation Cup (la Coppa Davis al femminile), l'Italia è sotto 2-0 contro la Francia: Amelie Mauresmo b. Silvia Farina 6-2 6-1; Mary Pierce b. Francesca Schiavone 6-3 6-4.



Primo acuto azzurro al Tour, Filippo Pozzato conquista Saint-Brieuc

Il giovane della Fassa Bortolo batte in volata Flores e Manchebo. Primo caso di doping: escluso Brandt (metadone)

SAINT-BRIEUC Il copione del Tour del 2004, doveva rappresentare la riscossa di un Simoni deluso dal Giro, la conferma di Petacchi come velocista e il "canto del cigno" di Cipollini. Ma questo è l'anno degli Under 23. Al Giro, oltre al vincitore Damiano Cunego, si è messo in luce Emanuele Sella mentre in Francia hanno già brindato lo svizzero Fabio Cancellara (maglia gialla nel prologo) e il belga Tom Boonen (primo venerdì sul traguardo di Angers). All'appello mancava Filippo Pozzato, classe '81 (14 successi dal 2002 ad oggi tra cui la Tirreno-Adriatico 2003). Il ventiduenne della Fassa Bortolo (il più giovane in ga-

ra), non si è fatto attendere a lungo, e nella 7ª tappa, Châteaubriant-Saint Brieuc, ha ottenuto la prima vittoria italiana. La fuga di giornata aveva visto come protagonisti Dekker e Marichal, raggiunti dal gruppo. Pii, Petrov, Cancellara e Garcia Acosta hanno provato a rilanciare, ma inutilmente. A sei km dal traguardo attacca Bettini, lo seguono Scarponi, Flores, Hinault, Brochard, Manchebo e Pozzato. Nell'ultimo chilometro, scatta Manchebo, ma il giovane italiano, con a ruota Flores, recupera e vince in volata. «Me lo sentivo - ha poi dichiarato -, era la mia tappa, ero convinto che con un percorso finale fatto di sali-

scendi, avrei fatto la differenza. Dedico la vittoria alle cinque persone che hanno creduto in me». Inevitabile il paragone con il compagno di squadra Petacchi. Pozzato chiarisce: «Io posso vincere gli sprint in piccoli gruppi o in leggera salita, ma non sono un velocista puro».

Dai ieri del gruppo non fa più parte il belga Christophe Brandt, trovato positivo al metadone ed escluso dal suo team (Lotto-Domo) ancora prima delle controanalisi. In classifica generale guida sempre il francese Thomas Voeckler. Lance Armstrong è sesto con oltre nove minuti di ritardo. **a. f.**

Ivo Romano

Piccole zarine Grandi racchette

La leggenda racconta che tutto nacque nella lontana estate del 1988, su una spiaggia nei pressi di Riga, capitale della Lettonia. Galeotto fu un passaggio sbagliato, un grossolano errore di mira di uno degli amici che giocavano al calcio sul bagnasciuga. La palla finì in acqua, un tipo atletico fece per correrle dietro, ma si scontrò con un corpulento signore che camminava in senso opposto. Uno scontro casuale, che segnò l'inizio di una duratura amicizia. Il calciatore improvvisato era Shamil Tarpishev, che poi sarebbe diventato il capitano russo di Coppa Davis (ora presidente federale), il corpulento signore era nientemeno che Boris Eltsin, che a metà degli anni '90 si sarebbe issato al ruolo di Primo Ministro russo. I due si presentarono, a Tarpishev sembrò normale invitare Eltsin a giocare a tennis. A quei tempi il tennis non era considerato altro che uno sport d'élite, una disciplina cara all'alta borghesia, soprattutto quella della capitale. Un modo di vedere le cose che presto sarebbe cambiato totalmente. Grazie anche all'esempio di Eltsin, a sentire Tarpishev: «Quando lo vedevano scendere in campo, indossando pantaloncini e maglietta, e con la racchetta tra le mani, i russi capirono che il tennis poteva diventare uno sport popolare, proprio come il calcio». Vero o no che sia, la metamorfosi ebbe inizio. Forse grazie anche all'esempio di Eltsin, ma pure sull'onda dei successi di Evgeny Kafelnikov e della notorietà di Anna Kournikova, il principe e la pin-up del tennis russo, che non potevano non catturare l'immaginazione dei giovani.

In classifica sei russe prima delle Williams

Una finale tutta russa al Roland Garros non s'era mai vista. Almeno prima di quest'anno, quando la Myskina ha sconfitto la Dementieva per il titolo mondiale su terra battuta. Così come non s'era vista una ragazza russa trionfare a Wimbledon, prima che Maria Sharapova, a soli 17 anni, trionfasse sui sacri prati londinesi. Il tennis russo al femminile è al top. E la classifica mondiale Wta lo testimonia: ben 4 russe tra le prime 9 (Myskina al numero 4, Dementieva al 6, Sharapova all'8 e Kuznetsova al 9), 6 tra le prime 13 (Petrova al 12° gradino, Zvonareva al 13°), davanti a gente del calibro di Serena e Venus Williams. Ma non è finita qui perché ce ne sono altre 8 tra le prime 100. Una situazione del tutto brillante, che non trova riscontri in altri paesi. Senza dimenticare che l'età media delle ragazze russe così ben messe in classifica è molto bassa e che molte altre già sono pronte ad affacciarsi. **i. rom.**

Da allora la crescita del movimento è stata continua, incessante, inarrestabile. I club sono spuntati come funghi, quelli più tradizionali (lo Spartak, innanzitutto, dove sono cresciuti Anastasia Myskina e Elena Dementieva, finaliste al Roland Garros) hanno adeguato le proprie strutture, la macchina organizzativa ha fatto passi da gigante. E la corsa continua. Basti un dato a dare l'esatta dimensione del fenomeno:

nel 2003 in Russia si sono giocati più di 1000 tornei (da quelli Atp come la Kremlin Cup di Mosca a quelli giovanili) contro i 120 per anno che in media si disputavano ai tempi dell'Unione Sovietica. Cifre impensabili solo pochi anni fa, dati che forniscono la più lampante delle spiegazioni al vento dell'est che spirava sul circuito professionistico mondiale, soprattutto in campo femminile. Un vento che, secondo

Maria Sharapova recente trionfatrice sull'erba di Wimbledon



gli esperti, spirerà sempre più forte. Ci si aspetta che vengano fuori a breve scadenza ancora numerosi talenti, in gran parte dall'accademia tennistica Valery di Mosca, un centro all'avanguardia, che ospita ben 28 campi coperti e scoperti. E se Maria Sharapova è l'ultimo grande prodotto del tennis russo, presto ne emergeranno altri. Magari non tutti cresciuti all'ombra della Russia, come la neo-campionessa di Wimbledon che s'è fatta negli Stati Uniti, alla scuola di Nick Bollettieri. Ma di certo tutti animati dalla voglia di emergere caratteristica della nuova generazione del tennis russo. Come ha sempre tenuto a precisare la stessa Sharapova: «Non c'è dubbio: la determinazione e la voglia di vincere vengono dal mio sangue russo». O come ha dichiarato Nadia Petrova, altra esponente di spicco: «In Russia non abbiamo mai avuto molto, per questo abbiamo una grande volontà di raggiungere traguardi importanti». C'è chi, come la Sharapova, ha percorso altre strade per tentare la grande avventura, c'è chi, dando retta alle teorie di Tarpishev («l'età giusta per andare via è tra i 14 e i 15 anni, quando le basi sono già solide»), ha costruito la fondamenta in Russia.

C'è chi non ha critiche da fare, c'è chi non è troppo tenero nei confronti della federazione, come Vera Zvonareva: «In molti non abbiamo goduto dell'aiuto necessario da parte della federazione. I ragazzi russi sanno bene che se non sono i migliori per la loro età, non avranno alcun supporto». Chissà, forse è anche per questo che sono abituati al sacrificio. Tanto da sbarcare sul circuito professionistico e strabiliare il mondo.

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI
RUD
www.rudmobili.it info@rudmobili.it



ALICE cucina cm. 300
come foto - completa di elettrodomestici
ARISTON
€1.190,00*
L. 2.304.000



MICHELA
Divano a 3 posti
+ divano a 2 posti

€560,00*
L. 1.084.000



PLANA
camera matrimoniale
come foto

€1.790,00*
L. 3.465.000

Grandissima promozione!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

consum.it
credito al consumo

COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 30301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salsola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255982
SERVIZIO CLIENTI

fairplay

MOORE: ABBASSO IL COPYRIGHT CHI VUOLE, SCARICHI IL MIO FILM
Michael Moore ancora una volta artista controcorrente: mentre le major hollywoodiane promettono fuoco e fiamme per chi scarica film da Internet, lui serafico risponde: «Le leggi sul copyright non mi piacciono. Chi vuole scambiare il mio film online lo faccia pure purché non per soldi». Vincitore del festival di Cannes con «Fahrenheit 9/11», duro atto d'accusa contro Bush e il suo governo dopo l'11 settembre, Moore ha risposto così a un gruppo di avversari che ha messo in rete copie pirata del suo film pensando di fargli perdere soldi e pazienza.

risorgimenti

TUTTI IN PIEDI A CANTARE «VA' PENSIERO»: MUTI DIRIGE IL CORO IN DIFESA DELLA CULTURA

Luigina Venturelli

Uno spettacolo in toni risorgimentali dal fervore quasi patriottico, per rivendicare l'importanza della storia e della cultura nazionali, che un governo avara dimentica se non quando deve tagliare fondi. Così Riccardo Muti ha chiuso ieri il concerto di protesta agli Arcimboldi con il «Va' pensiero» di Verdi, intonato dal coro della Scala insieme ad un emozionante pubblico da tutto esaurito. È stato lo stesso maestro a invitare il pubblico a cantare dopo l'entusiastica richiesta di un bis. «Siete tutti scrittori - ha esclamato alla fine il direttore d'orchestra - è stato un saggio commovente per dire ai nostri governanti che si rendono conto che la nostra musica è nel sangue e nel dna di tutti noi». Teatro pieno, pubblico felice di ascoltare una serie di arie celebri e

molto italiane. La revoca dei tagli al Fondo unico per lo spettacolo, annunciati all'interno della manovra correttiva e poi smentiti con un ripensamento dell'ultimo minuto, non basta infatti a tranquillizzare un settore che da anni, finanziariamente parlando, naviga a vista. «I problemi della cultura - ha affermato Muti, ancora prima di impugnare la bacchetta per dirigere - non sono problemi da risolvere giorno per giorno, quasi fosse un obolo alla questua. La revoca dei tagli è stata letta come una vittoria, ma la parola vittoria evoca la presenza di un nemico. Vorrei sapere chi è stato vinto». Per questo, davanti alla sala gremita di gente (unico rappresentante delle istituzioni presenti, il presidente della Provincia di Milano Filippo

Penati), Muti ha ricordato che «il nostro Paese è importante perché è importante la sua storia. Il governo attuale e tutti quelli che si succederanno dovranno rendersi conto che la cultura è un dovere e un diritto dei cittadini. Siamo stanchi di chiedere! Invece musica e teatro lottano da anni contro la penuria di risorse, alla perenne ricerca di mezzi dell'ultima ora per continuare ad andare in scena. Questa volta, con i vetilati tagli al Fus (il 20% nel 2004 ed il 40% nel 2005), era in ballo l'esistenza stessa delle fondazioni musicali. In particolare, a mettere in allarme i sindacati - che insieme a Muti e alla Fondazione La Scala hanno organizzato il concerto - erano state le riduzioni dei già scarsi fondi a disposizione, il blocco della contrat-

tazione aziendale e l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per i lavoratori dei settori artistici, ballerini e coristi compresi. «Rivendichiamo - hanno dichiarato i sindacati - i finanziamenti necessari a garantire sviluppo e diffusione della cultura musicale. Questo concerto si inserisce nell'ambito di una mobilitazione nazionale per richiamare l'attenzione della pubblica opinione, dei politici, delle istituzioni, affinché questi provvedimenti vengano radicalmente modificati. A cosa è servito ristrutturare o edificare ex novo importanti teatri, come il Piermarini, il Dal Verme, gli Arcimboldi, lo Strehler, La Fenice, l'Auditorium di Roma, se poi l'attività artistica viene abbandonata dallo Stato?».

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dario Zonta

BOLOGNA Non poteva esserci migliore chiusura per il Cinema Ritrovato di Bologna che l'anteprima nazionale dell'ultimo film di Ingmar Bergman, *Saraband*. Sembra un paradosso: un festival che vota il suo impegno al restauro dei grandi classici e al recupero della memoria ad essi connessa e che sceglie come chiusa un film del 2003. Ma c'è piena coerenza e continuità: perché Bergman è uno dei padri del cinema, perché *Saraband* è un inedito e allo stesso tempo un classico. Presentata nella storica sala del cinema Arlecchino (costruita negli anni Cinquanta per proiettare i nuovi formati in Cinemascope e Vista Vision) è stata rigorosamente proiettata in digitale, perché *Saraband* è una grade opera d'arte che usa il medium televisivo come luogo intimo della visione. Bergman ha voluto, infatti, girare un film per la televisione perché il suo è un dramma da camera che richiede l'intimità di una camera per essere visto. Semplice e incredibile.

Basta riportare la vita pubblica del film per capire il rigore con cui Bergman lavora. Nonostante la pressione dei suoi stessi collaboratori (tra cui la produttrice Pia Ehrnvald e l'assistente e marito Torbjorn, che hanno portato e presentato il film a Bologna). Bergman si sempre rifiutò di girarlo in pellicola e anche di trasferirlo successivamente in 35 mm. La nobilitazione della pellicola che non gli interessa, come anche il percorso festivaliero che ne conseguirebbe. Non l'ha voluto mandare a Cannes e neanche a Venezia perché non venivano garantite proiezioni digitali ortodosse e perché quei luoghi non avevano la giusta atmosfera. È per questo che ha scelto un'occasione discreta e seria come il Cinema Ritrovato di Bologna. Ma con delle condizioni. Il direttore Gianluca Farinelli, premiato in tanti anni di lavoro da questo regalo svedese, voleva proiettarlo nella serata conclusiva in Piazza Maggiore, davanti a duemila e più persone. Ma Bergman si è rifiutato, preferendo almeno l'intimità di una sala cinematografica.

E qui veniamo al punto. *Saraband* è un dramma psicologico da camera, una suonata per violoncello a quattro voci, un'opera profonda, delicata che richiede atmosfera privata, come quella della televisione, per essere sentita e percepita. Più di tante altre sue opere, *Saraband* è un film intimo, interiore, profondo che diventa biografico solo quando intercetta le riflessioni esistenziali del suo autore. L'occasione di questo inaspettato ritorno dietro la macchina da presa, come racconta Pia Ehrnvald, gliela danno Liv Ullmann e Erland Josephson. I due attori, protagonisti assoluti di *Scene da un matrimonio*, si sono ritrovati sul set dell'ultimo film della Ull-

Lorenzo Buccella

BOLOGNA Qui è bello esserci e lasciarsi trasportare dalla corrente delle visioni. Montagne russe molto discrete. Saltabecando dalla riproposizione in Piazza Maggiore di un classico già visto e stravisto come *2001 Odissea nello Spazio* in una copia originale in 70mm all'incontro «casuale» e sconosciuto con il cinema danese degli Anni Dieci e con le peripezie del suo sex-symbol, Valdemar Psilander. O ancora, passare dalla lezione di cinema di un regista à la page come l'australiano Peter Weir al primissimo Nino Manfredi o agli abbinamenti sonori e macchietistici dei musical tedeschi targati anni Trenta. Insomma, sguardi che salgono e scendono perche della storia e che portano il cinema a una continua rilettura, ogni volta bagnata dall'affluenza di nuovo pubblico a garanzia di una cascata di interpretazioni in grado di rinnovarsi in continuazione. Non c'è bisogno di trucchi di rivitalizzazione se il patrimonio che ci viene dal passato è già considerato un corpo vivo che parla. Se vuoi, è un po' come quello che succede per i libri classici o per le letture dantesche. Tutti li hanno letti, tutti tornano in piazza o nei teatri a riascoltarli. Cambia voce e formato, ma non cambia la pagina. Questo è il festival e questo è davvero un bel posto per una città come Bologna che, ogni anno in questo periodo,



Ricordate «Scene da un matrimonio»?
«Saraband» è un sequel straordinario e quasi
un testamento. Lo abbiamo visto a Bologna
ma Bergman non ha voluto proiettarlo in piazza

Da Monicelli all'inedito film di Bergman: tutto a portata di mano. Compresi bambole e automi che hanno attraversato «Il cinema ritrovato»

Camminando per Bologna, col cinema in tasca

stende braccia aperte al buon cinema sfrondata tutta la fuffa lucciosa che troppo spesso fa da contorno e da scorciatoia. Il vestito è casual, niente divi, né ospiti da rotocalco, piuttosto un pubblico eterogeneo che sembra passato nelle spire girevoli di un frullatore. Ai margini delle proiezioni strisci nell'orecchio il chiacchiericcio plurilingue degli studiosi delle altre cineteche, ti puoi sedere accanto al direttore Peter von Bagh che timidamente alza le ciglia a mo' di saluto o ancora presenziare all'arrivo in auto di Mario Monicelli nel corti-

le della Cineteca. Tutto così, a portata di mano, come è a portata di mano quel cinema degli esordi, ovviamente, «ritrovato e restaurato» come recita il titolo della principale sezione principale del festival. Grandi e piccoli film che sono vere e proprie testimonianze visive ed estetiche di un'epoca e che coagulano letture diverse fra loro a seconda dell'occhiale indossato. Se poi l'attenzione sembra collocarsi sulla rappresentazione dei corpi e sui gusti meccanici e bamboleschi che sono andati ad animarli in una prima fetta del Novecento, ecco in

due sere, una dopo l'altra, «copioni geometrici» impossessarsi dello schermo. Dalla corporalità basculante e sgangherata della più grande maschera di tutti i tempi, Charlie Chaplin, allo spaccato tematico, illustrato in Piazza Maggiore, sugli esempi di automi che hanno popolato l'universo cinematografico. Da una parte, quindi, lo straordinario genio di Chaplin che gli fa muovere il corpo lungo direttrici geometriche, a partire dalla divaricazione a papero delle scarpe gobbe. Non ci sono angoli retti né forzature né spigoli, tutto scorre e

lo può testimoniare ancora una volta l'ennesimo film restaurato dalla Cineteca di Bologna (da anni ne ha l'esclusiva) con la raffinata riproposizione al Teatro Comunale di *City Lights* del 1931. Accompagnata dalla partitura musicale eseguita dall'orchestra di Timothy Brock nello scavo sotto lo schermo, la geometria comica di Chaplin si scioglie nella sua azione come un'aspirina nell'acqua, agguantando una freschezza d'impatto senza rughe. Volutamente più sporchi ed esibiti invece i movimenti nelle performances delle bambo-

mann (sceneggiato da Bergman) e hanno rivangato a trent'anni di distanza quelle esperienze e le vite che fin lì hanno condotto. Girano, per gioco, un video e lo spediscono a Bergman che trova in quelle immagini un modo per uscire, sia artisticamente che esistenzialmente, dalla crisi in cui è caduto per la morte della moglie. *Saraband* sembra allora originare da queste coincidenze. È il seguito di *Scene da un matrimonio*, con gli stessi due protagonisti Marianne e Johan, che si rivedono a trent'anni di distanza. Le loro vite hanno preso colori diversi: lei è una donna piena di curiosità, lui è un uomo imballato nella sua cattiveria che vive da ricco vicino al figlio (che detesta) e alla nipote (che adora). Tutti vivono nel ricordo di Anna, madre, moglie e nuora di questi tre sopravvissuti del dolore. Nel film si vede spesso la sua foto, è una donna bellissima che ricorda Ingrid Thulin (altra attrice feticcio di Bergman, morta recentemente). Il film è diviso in dieci capitoli, un prologo e un epilogo. Ha la struttura della *Sarabanda* (suite per violoncello di Bach e originariamente una danza erotica per coppie proibita nella Spagna del 16esimo secolo), da cui il film prende il titolo. In ogni capitolo si incontrano sempre e solo due personaggi e compongono con le loro confessioni, liti, ansie e patimenti una partitura drammatica di assoluta bellezza e verità. Basti un esempio. Bergman scrive in una sequenza la sua attuale idea della morte (e pensando al *Settimo Sigillo* si possono fare le differenze): in un pomeriggio d'autunno senza vento in un bosco calmo al di là di un cancello c'è una donna vestita con una gonna blu di jeans, un cardigan blu e i capelli raccolti in una lunga treccia. È l'immagine di Anna, l'immagine dell'amore.

In un crescendo drammatico di eventi la *Sarabanda* suona un finale «dolce», che abbraccia l'ansia infernale, la paura della morte in un letto dove marito e moglie, Marianne e Johan, nudi e vecchi si consolano.

Sarabanda è stato coprodotto dalla Rai che detiene per l'Italia i diritti d'antenna, fruibili, come afferma la produttrice, «sin dal maggio 2003, addirittura sei mesi prima della messa in onda in Svezia (che è stata un trionfo)». So che la Rai ha già curato il doppiaggio, ma non so perché aspetti tutto questo tempo per mandarlo in onda». Da Rai Fiction è arrivata la replica che il film andrà in onda su Raidue nella prossima stagione, spiegando che la scelta è legata anche alla decisione della stessa Svd di iscrivere il film in concorso al Prix Italia, in programma a Catania a metà settembre, mentre una proiezione prevista a Villa Medici nello scorso ottobre è stata declinata dalla Svd che voleva trasmettere in prima assoluta in Svezia il film. Mentre della proiezione a Bologna, la Rai ha appreso, un po' a sorpresa, solo da giornali e agenzie.

le-manichino, svuotate della carne umana e sollevate a metafora di bellezza artificiale e di meccanica sessualità. Tantopiù che l'immagine è un archetipo della nostra cultura e il primo Novecento italiano, in questo, è stato campo fertile per la sua propagazione. Dalle comparsate sulle assi del teatro grottesco agli sketch futuristi per poi sfondare dogane metafisiche e allungarsi tra le ombre sgheembe delle piazze d'Italia di De Chirico. O ancora, sul fronte letterario, il gioco di respingenti da flipper tra il Pirandello magico e il Bontempelli che animava le scacchiere davanti allo specchio. E il cinema? Be', tra le proposte più azzeccate della scorsa sera, che hanno mostrato anche spezzoni tratti dal *Casanova* di Fellini, eccoti il tocco di Lubitsch. *Die Puppe*, un gioiellino del 1919 incentrato narrativamente sullo stratagemma del doppio. Qui la carne di una ragazza e gli ingranaggi di una bambola robot giocano a invertirsi i ruoli, dando la scintilla d'accensione all'intreccio e lasciando per la prima volta il principale ruolo comico a un'attrice donna. L'espedito dello scambio di persona confonde i confini tra umano e meccanico, affastellando una serpentina di gag che ancora oggi fanno repertorio. E a fine proiezione, a schermo ormai buio, passando fra le sedie diverte di Piazza Maggiore, c'è ancora qualcuno che si mette a urlare «ancora, ancora». In fondo, il bello è anche questo: più si beve e più si ha voglia di bere.

scegli per voi

MONSIEUR VERDOUX
Regia di Charlie Chaplin - con Charlie Chaplin, Martha Raye, Isobel Elson, Marilyn Nash. Usa 1947. 123 minuti. Drammatico.

Come sopravvivere al licenziamento e mantenere la famiglia dopo anni di onesta carriera in banca? Monsieur Verdox trova la sua soluzione: abbordare donne ricche, derubarle e ucciderle. Uno dei film più tagliati di Chaplin, il discorso finale del protagonista fece scandalo nel donato mondo di Hollywood.

SPECIALE TG1
Un viaggio-inchiesta di Roberto Olla nei luoghi della mafia: tra le lapidi che ricordano l'uccisione del generale Dalla Chiesa e quella di Libero Grassi, fra i terreni confiscati a Totò Riina, lungo i "cento passi" di Cinisi, che separavano la casa di Peppino Impastato da quella di Tano Badalamenti. Un percorso ricco di incontri. Come quello con Felicia, la mamma di Impastato, e con Rita Borsellino.



STAR TREK
Regia di Robert Wise - con William Shatner, Leonard Nimoy, DeForest Kelley. Usa 1979. 129 minuti. Fantascienza.

Missione ad altissimo rischio per il capitano James T. Kirk, al comando dell'astronave "Us Enterprise": combattere la forza aliena che minaccia la Terra con delle devastanti onde magnetiche. Ma quando l'astronave arriva al cuore del nemico... Un film-culto per i tanti appassionati dell'omonima serie.

PASQUALINO SETTEBELLEZZE
Regia di Lina Wertmüller - con Giancarlo Giannini, Fernando Rey, Elena Fiore, Shirley Stoler. Italia 1975. 93 minuti. Grottesco.

Essere galeotti ai tempi del fascismo e della guerra... Pasqualino viene imprigionato per aver commesso un delitto d'onore. Scarcerato durante il conflitto, finisce nella rete dei tedeschi e viene deportato in un lager. Ne uscirà alla fine della guerra, per fare ritorno in una Napoli in festa.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo.
6.30 IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCA. Serie Tv.
8.00 CUORE. Serie Tv.
8.50 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Miniserie.
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI.
10.30 A SUA IMMAGINE.
10.35 SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.
11.50 RECITA DELL'ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE.
13.10 POLE POSITION.
13.40 AUTOMOBILISMO.
16.30 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA.
17.00 TG 1.
17.05 LE PISTOLE DEI MAGNIFICI 7.
18.55 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME.

Rai Due
7.00 LA SITUAZIONE COMICA.
7.15 STREGA PER AMORE.
8.00 TG 2 MATTINA.
8.20 VIVERE IN SALUTE.
9.00 TG 2 MATTINA.
9.05 CONTATTO DIRETTO.
9.35 DOMENICA DISNEY.
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.35 FINALMENTE DISNEY.
11.40 KRISTIN.
12.15 NUMERO 1.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI.
14.00 TG 2 EAT PARADE.
14.00 STREGHE.
16.15 STARGATE SG-1.
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER.
18.50 THE SENTINEL.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
7.00 E' DOMENICA PAPA.
8.00 E' DOMENICA PAPA.
9.15 NON TI PAGOI.
10.30 TG 2 MATTINA.
10.35 VIVERE IN SALUTE.
10.35 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.35 FINALMENTE DISNEY.
11.40 KRISTIN.
12.15 NUMERO 1.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI.
14.00 TG 2 EAT PARADE.
14.00 STREGHE.
16.15 STARGATE SG-1.
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER.
18.50 THE SENTINEL.

RADIO
RADIO 1
6.00-7.00-8.00-9.00-10.30
11.00-11.30-13.05-15.00-17.00
19.00-21.00-23.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30
6.03 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 HABITAT MAGAZINE.
7.10 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.29 GR 1 SPORT
8.36 CAPITAN COOK
9.08 RADIO1 MUSICA
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.03 I NUOVI ITALIANI
11.08 RADIO1 MUSICA
11.55 OGGI DUEMILA
12.58 DOMENICA SPORT
13.00 SPECIALE F1.
13.24 RADIO1 SPORT
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 RADIOGAMES
13.58 DOMENICA SPORT
16.34 SPECIALE TOUR DE FRANCE
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
21.03 RADIO1 MUSIC CLUB
23.50 OGGIUEMILA
LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
0.33 BABAB DI NOTTE

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA.
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.10 I MISTERI DI MONDSEE.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.
9.30 RIN TIN TIN.
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
12.30 MELAVEDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 IL COMMISSARIO.
18.30 IL RITORNO DI COLOMBO.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
6.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
8.00 TG 5.
8.30 IL MONDO DEI DINOSAURI.
9.00 SUPERPARTES.
11.25 POWER RANGERS WILD FORCE.
11.40 KRISTIN.
12.15 NUMERO 1.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI.
14.00 TG 2 EAT PARADE.
14.00 STREGHE.
16.15 STARGATE SG-1.
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER.
18.50 THE SENTINEL.

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES.
7.30 USA HIGH.
8.00 TG 5.
8.30 IL MONDO DEI DINOSAURI.
9.00 SUPERPARTES.
11.25 POWER RANGERS WILD FORCE.
11.40 KRISTIN.
12.15 NUMERO 1.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI.
14.00 TG 2 EAT PARADE.
14.00 STREGHE.
16.15 STARGATE SG-1.
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER.
18.50 THE SENTINEL.

TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3.
22.45 TG 1.
22.50 SPECIALE TG 1.
23.55 ALL'OPERA!
Lucia di Lammermoor.
1.00 TG 1 - NOTTE.
2.00 COSI' E' LA MIA VITA...
2.20 VITA PRIVATA DI SHERLOCK HOLMES.
3.55 OVERLAND 6 - DALLE ALPI AL SAHARA.

20.30 TG 2 20.30
21.00 INVINCIBILI ANGELI.
21.00 INVINCIBILI ANGELI.
21.00 INVINCIBILI ANGELI.
21.00 INVINCIBILI ANGELI.
21.00 INVINCIBILI ANGELI.

20.00 BLOB.
20.20 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA.
21.00 VELITI PER CASO.
23.20 PERCORSI D'AMORE.
0.10 TG 3.
0.20 TELECAMERE.
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.

21.00 DUE NEL MIRINO.
20.40 ELISA DI RIVOMBROSA.
22.40 LA SCALA A CHIOCCIOLA.
23.15 FERDINANDO E CAROLINA.
23.15 FERDINANDO E CAROLINA.
23.15 FERDINANDO E CAROLINA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 ELISA DI RIVOMBROSA.
22.40 LA SCALA A CHIOCCIOLA.
23.15 FERDINANDO E CAROLINA.
23.15 FERDINANDO E CAROLINA.
23.15 FERDINANDO E CAROLINA.

20.30 RTV PRIME TIME.
20.45 STAR TREK.
23.00 REAL FIGHTERS.
24.00 ASTERICUS SOTTOLINEA.
1.00 "Diabolo".
1.10 SHOPPING BY NIGHT.
1.35 F117 - EROI DEL CIELO.
2.00 PASQUALINO SETTEBELLEZZE.
3.15 TALK RADIO.
3.30 QUELLI DELLA SPECIALE.

20.15 SPORT 7.
20.45 STAR TREK.
23.00 REAL FIGHTERS.
23.20 TG 17.
23.55 MOTOCICLISMO.
CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE.
0.30 MOTOCICLISMO.
CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE.
1.35 M.O.D.A.
2.10 CNN NEWS.
1.00 NIGHT SHIFT.

CARTOON NETWORK
15.10 IL CRICETO SPAZIALE.
15.35 IL CANE MENDOZA.
16.00 THE MASK.
16.25 GLI ASTROMARTIN.
16.55 TAZMANIA.
17.20 MIKE LU & OG.
17.55 DONATO FIDATO.
18.20 LE SUPERCHICCHE.
18.55 JOHNNY BRAVO.
19.20 ED, EDD & EDDY.
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER.
20.15 EVIL CON CARNE.
20.40 NOME IN CODICE: KND.
21.05 CORNELL & BERNIE.
21.35 MUCHA LUCHA.
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS.
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK.
22.50 THE MASK.

11.45 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR SPAGNA.
13.45 CICLISMO. TOUR DE FRANCE.
14.15 CICLISMO. TOUR DE FRANCE.
18.00 FIGHT CLUB SPECIAL K1 MAX.
20.00 MOTORSPORTS WEEKEND.
21.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERBIKE.
22.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERBIKE.
22.00 CICLISMO. TOUR DE FRANCE.
23.15 EUROSPORTNEWS REPORT.
23.30 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE WBC.

13.30 CAMPO BASE.
14.00 SFIDA ALL'AVVENTURA.
15.00 PER CAUSE NATURALI.
16.00 IL LEOPARDO. PRINCIPE IN AGGUATO.
17.00 L'ULTIMA PREDA.
18.00 ESTINTI.
19.00 COCCODRILLI. GLI ULTIMI DINOSAURI.
20.00 ARTI MARZIALI.
21.00 UNIVERSO MISTERIOSO.
22.00 SPAZIO ROSSO.
23.00 TECNO-RIVOLUZIONI.
24.00 UNIVERSO MISTERIOSO.

16.00 IL POSTO DELL'ANIMA.
17.25 GREAT BALLS OF FIRE.
18.25 RAT.
19.25 RAT.
20.00 LA RAGAZZA DI RIO.
21.00 LA RAGAZZA DI RIO.
22.55 FRAILTY.
23.20 IL DIZIONARIO DEL CINEMA.

17.25 GREAT BALLS OF FIRE.
18.25 RAT.
19.25 RAT.
20.00 LA RAGAZZA DI RIO.
21.00 LA RAGAZZA DI RIO.
22.55 FRAILTY.
23.20 IL DIZIONARIO DEL CINEMA.

14.25 L'ULTIMO GIOGLO.
16.15 PAROLE D'AUTORE.
16.35 FOREVER MINE.
18.35 LA CASA DEI MATTEI.
20.25 AMERICAN DIRECTORS.
21.30 SWEET SIXTEEN.
23.20 IL DIZIONARIO DEL CINEMA.

12.00 TGA 7 GIORNI.
12.05 ALL THE BEST.
14.00 ALL MODA.
15.00 SPECIALE FREE MUSIC.
16.00 ALL MUSIC CHART.
16.55 TGA 7 GIORNI.
17.00 ALL MUSIC CHART.
18.00 THE CLUB SHOW.
18.55 TGA 7 GIORNI.
19.00 INBOX.
20.00 SPECIALE I-TIM TOUR 2004.
23.00 THE CLUB SHOW.
1.00 NIGHT SHIFT.

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

commemorazione

SI SVOLGERANNO DOMANI A ROMA I FUNERALI DI CARLO DI PALMA

La cerimonia funebre per Carlo Di Palma, grande direttore della fotografia scomparso venerdì, avrà luogo domani a partire dalle 10.30 nella chiesa sconsacrata di Santa Rita, a piazza Campitelli. Parleranno il sindaco di Roma Walter Veltroni, Furio Colombo e Francesco Rosi. Di Palma aveva 79 anni ed era malato da tempo. Aveva lavorato con i più grandi registi italiani: da Rossellini a Petri, Germi, Monicelli, Scola, Bertolucci e soprattutto Michelangelo Antonioni con cui aveva realizzato «Blow up» e «Deserto rosso». In America era stato l'«occhio» cinematografico di Woody Allen per ben 18 anni in film memorabili.

bellaitalia

QUESTO È PELAGO, IL PAESE CHE ADOTTA OGNI ANNO GLI ARTISTI DI STRADA

Luis Cabasés

Un festival di buskers è uguale un po' da tutte le parti e l'On The Road Festival di Pelago (Firenze) non si discosta certamente dal canovaccio di una manifestazione del genere. I protagonisti arrivano da tutta Europa, colorati e imprevedibili nelle loro dotazioni di strumenti musicali e di attrezzi di giocoleria. Viaggiano con camper e furgoni che non conoscono carrozzerie e che della macinatura incessante di chilometri hanno fatto la propria missione, trasmettono ai figli fin da piccini lo spirito libero di chi ha fatto della strada e del cielo casa, giaciglio e tetto. Del resto l'artista di strada non è uno che vive di grandissime pretese. Quando trova uno spazio per esibirsi, qualche spettatore che lo segue con attenzione più o meno manifesta e che, soprattutto, mette qualche moneta

na nel cappello per contribuire alla sua scelta di libertà, allora la soddisfazione del busker diventa evidente, pronto a ripartire per un altro palcoscenico che ha come scenografia soltanto l'imbarazzo della sua scelta di artista itinerante. Pelago, però, una differenza c'è l'ha perché per quattro giorni un paese intero - famiglie, dipendenti del Comune, esercenti - si mobilita, si offre incondizionatamente, apre case e cortili, si mette a disposizione dei propri ospiti. Li accoglie come fanno, per esempio, alla Casa del Popolo dove, aldilà del premio speciale che assegnano ogni anno ad un gruppo in concorso, in aggiunta ai tre previsti dal Comune, si fanno in quattro per sfamarli, quasi li avessero adottati. E guai se i buskers non mangiano, perché allora

le benevole rampogne delle compagne che girano incessantemente a far servizio tra i tavoli si fanno sentire, quasi fossero le madri degli artisti. Il Festival di Pelago, che quest'anno è giunto alla sua sedicesima edizione, marca anche un punto nel campo della solidarietà con l'esibizione in sfrenate capoeiras ispirate ai miti afro-brasiliani degli Orixás, in apertura di rassegna, dei meninos da rua del Progetto Axé, iniziativa di accoglienza e recupero sostenuta da qualche anno dalle amministrazioni comunali di Pelago, Pontassieve, Firenze, Napoli e della comunità della Montagna Fiorentina. Così come l'On The Road non dimentica monumenti immensi della musica come Compay Segundo, riportato in vita come avviene in ogni concerto dalla sua Banda Municipal

de Santiago De Cuba, dove iniziò come clarinetista nel 1929, che a ritmo di son e di trova ha regalato ieri sera al pubblico uno spettacolo da big band denso di appassionata emozione, di ritmo caldo e travolgente, di qualità musicale ineccepibile. L'edizione 2004 dell'On The Road Festival oggi premia i vincitori e tira giù il sipario, stasera alle 21.30, con un concerto congiunto, come avviene da tempo in una sorta di contaminazione tra il folk ed il rock, tra le storie delle persone e la passione politica, della Macina e dei Gang, ovvero Gastone Pietrucci e i fratelli Severini. Tradizione per il primo, protesta sociale e antagonista per i fratelli marchigiani, musica e parole insieme (un auspicio per la sinistra...) per un'Italia che non può più aspettare di cambiare.

La destra a Fano: vade retro Battiato

Il nuovo assessore liquida la rassegna «Il violino e la selce». Successo per Fano Jazz

Francesco Mändica

FANO Arrivi qua a Fano e il primo sguardo, pensiero e applauso va a queste donne splendide che tagliano in corsa il centro della città sculettando sulle bici, sotto l'arco di Augusto; lungo il litorale che da «Lido» va a «Sassonia». Donne straordinariamente, eccessivamente, «bone». La seconda cosa: qui se la passano bene, clima, mare, bei negozi, gioventù, un dialetto che sa ancora di piadina e riviera festaiola. Rimini, Riccione, riverberano opulenza e popolarità, mode e nottambuli anche da qui, nelle Marche.

Fano: la città del bellissimo carnevale di Dario Fo, del prestigioso festival di Battiato «Il Violino e la Selce», che, a detta della nuova giunta di destra insediata al comune da qualche giorno, l'anno prossimo non ci sarà più. Andiamo con ordine. Fano, nelle recenti amministrative ha decretato ciò che Bologna scelse cinque anni fa prendendosi Guazzaloca con il contrappeso pesante di un lustro di buio culturale: la stessa ricetta che anche gli abitanti ricchi e belli e abbronzati di Fano sembrano aver avallato. Si deve marciare a colpi di economia smaltizzata, imprenditoria giovanile e tanti bei futuribili ricavi dal turismo un po' beceri, ma staccati porta i soldi. Con cuore, culo e portafogli gli elettori si



Franco Battiato, direttore della rassegna «Il violino e la selce»

sono rivolti un po' alla Casa delle Libertà e un po' al Bandiera Gialla. Perché qui contano i biglietti: se vai a suonare in una jam session alla pizze-

ria Florida (al lido, meglio prenotare è sempre pieno) neanche ti offrono una birra. «La guerra è guerra». Allora, la prima uscita pubblica del nuovo asses-

sore alla cultura del comune di Fano è datata otto di luglio scorso ed è contenuta in una intervista dai toni inquietanti: cito letteralmente brani che la

giornalista Anna Marchetti ha raccolto per le pagine locali de «Il Resto del Carlino». Il signor Davide Rossi (la foto che buca la pagina ce lo mostra

bello, incravattato, sbarbato e volitivo - a proposito di «volutivi» e mascalce, su di una bancarella sveltano cimeli del fascio, dietro l'anziana signora che

li commercia campeggia un fotomontaggio ridicolo del Duce a torso nudo che guarda l'indomita campagna della sua Romagna -) si intrattiene con la Marchetti a proposito del nuovo indirizzo culturale della Fano - per la prima volta, nella sua storia recente - della destra. Alla domanda della Marchetti: «Dall'anno prossimo il «Violino e la Selce» non si farà più? Il signor Rossi risponde laconico: «Il Violino e la Selce» non rientra nei nostri programmi. Amen, aggiungo io. Continua poi il signor Rossi, spendendo parole di fuoco per il sovraintendente del festival di Battiato - nato come ottimo festival di musica contemporanea e ora tendente a derive un po' troppo pop/commerciali - («Se «Il Violino e la Selce» - aggiunge l'assessore - non rientra nei nostri programmi il sovraintendente non ha più ragione d'esistere. Io mi chiedo, lo si abatterà come i vecchi elefanti allo zoo?»

Fano è anche la città di uno dei meglio organizzati e riusciti festival di jazz, questo grazie alla direzione artistica di un musicista ed un «amateur» di musica vero e bravo come Adriano Pedini, a cui auguriamo di cuore di poter proseguire serenamente il proprio eccellente operato. La otto giorni della dodicesima edizione di Fano Jazz by the sea che si chiude oggi (recital della cantante Diane Schuur in trio, reduce dal recente, gran successo romano) ha ribadito il costante incremento di qualità, quantità. Anche di pubblico. I concerti sono ben scelti, organizzati con cura da una squadrasca unica nel panorama nazionale dei mega festival - vera per mansioni, retribuzioni, professionalità. Quest'anno il festival ha concentrato intenti e modalità sulle forme poliritmiche della musica afroamericana. Roy Hargrove si dedica voce e tromba al funk: troneggiano sul palco della bella Corte Malatestiana ben due batterie, e l'artiglieria pesante di Hammond e altri organini vintage. Sono tutti tirati come eroi di un ghetto musicalmente bello e sporco, incistato com'è del ringhio di strada. Invece la sera dopo, dietro il tendone nero del palco, il gruppo di percussionisti del sassofonista bravo e antipatico Steve Coleman parlavano in yoruba, la lingua meticcica fra Africa e L'Avana. Magic Malik seduce annoiando con la sua musica totale, ora ferma sulla canzone d'autore francese «rimesclata», addizionata, con tante suggestioni strane: c'è Schoenberg e il Gainsbourg fetish di Je t'aime moi non plus.

E Fano jazz, Signor assessore, farà la stessa fine del «Violino e la selce», verrà cassato con la stessa, imbarazzante, sicumera? Anche Anna Marchetti del Resto del Carlino ha avuto la stessa curiosità; Rossi si limita a dire: «Si tratta di una manifestazione di alto livello, fortemente radicata nella città». Come dire, le bocce sono ferme perché non possiamo non ammettere la qualità della manifestazione; manifestazione che in passato ha conosciuto il disastroso appaiamento con Umbria Jazz e la gestione esecrabile di un noto produttore e critico di jazz italiano. Ma è meglio parlare di quelli bravi, quelli per capacità e sensibilità artistica mettono paura alla nuova destra di governo cittadino. Violini, selci, carnevalate da nobel e jazz sono così pericolosi?

Sorprendente performance delle Ariette al festival di Santarcangelo che chiude con i Masque

Attori contadini, attori fonditori qui il teatro cerca e trova la vita

DALL'INVIATA Rossella Battisti

SANTARCANGELO Fa caldo. L'aria pesante di luglio, rigata dal frinire delle cicale, stagnante di verzure pronte a essere falciate. Ci si raduna nell'aria come una congrega bizzarra e un po' spaesata di cittadini fuori luogo. Gli unici a sembrare a loro agio, tra fili d'erba e vecchi attrezzi agricoli, sono due micini neri che saettano tra le gambe degli spettatori, mentre il suono martellante di una campana richiama al raccoglimento: dentro la stanza, nella quale si sfilava a turno, c'è infatti una cassa circondata da fiori e lumini da morto. Un funerale di campagna, questo l'incipit di Estate. Fine, nuovo lavoro delle Ariette, altra tappa del loro percorso di anti-teatro (cioè contrario ai prodotti da marketing, confezionati, surgelati e pronti al consumo). La «roba» delle Ariette è genuina, fatta in casa, o nel campo - nel senso stretto del termine, nel senso che proprio la coltivano loro, seminano-crescono-raccolgono e cucinano per il pubblico che verrà. Un ciclo totale, il senso della vita colto nel suo divenire fisico e trasformato in rito sulla scena. Storia d'attori mutati in braccianti e ri-prestati al teatro per raccontare (trasmettere) la loro esperienza.

Parlava di questo, era fatto di questo il folgorante Teatro da mangiare?, lavoro con il quale le Ariette, alias Paola Berselli, Stefano Pasquini e Maurizio Ferraresi tornavano in pubblico dopo anni di riflessione e vita rurale. Si spinge oltre il progetto Estate.Fine, dove, per tracciare l'idea di un ciclo ideale, le Ariette hanno coltivato da febbraio un campo di oltre seimila metri quadri. Un orto delle meraviglie, odoroso di cipolle e zucchine, ghiandole di patate, su un fondale stupefacente di piante di mais, dove ambientare sei mesi dopo



Una scena da «Estate. Fine» del Teatro delle Ariette al Festival di Santarcangelo

un simbolico funerale, una messa laica tra bandiere rosse e versi profeticamente lancinanti di Pasolini. Nostalgia di un'innocenza rurale definitivamente perduta, qui, al tramonto (vero), tra silenzi fruscianti e la voce schizzata di un dj che invita all'intrattenimento furioso.

Si può immaginare un teatro meno «esportabile»? Più radicato/radicale di questo? Un happening di ritorno, ora e adesso, maturato e colto sul momento? Le Ariette ci provano e il festival di Santarcangelo le sostiene (anche fisicamente: Silvio Castiglioni, il direttore artistico, in questi sei mesi si è recato in bicicletta a intervallari regolari per controllare l'andamento delle coltivazioni). È questa «produzione» concreta, del resto, una delle anime forti di questa edizione, la 34esima. Ribadita con l'altro «esperimento» dei Masque che conclude oggi il festival con la fusione di una vera campana. Davai, poema ad incastro, è infatti un progetto-accadimento ispirato al film di Tarkovskij, Andrei Rublev, in cui un pittore di icone in crisi creativa incontra un ragazzino scampato alla peste che si è messo

in testa di costruire una grande campana. Attori-contadini per le Ariette, attori-metallurgici per i Masque, impegnati nel doppio ruolo tra una laboratorio a Forlì e l'apprendistato di creatori di campane che culminerà in piazza questa sera con la fusione in diretta del bronzo trofeo. Spettacolo irripetibile, una tantum. Risalire come i salmoni controcorrente, fidandosi dell'istinto, di memorie ancestrali pre-televisive, pre-seriali.

Si rischia senza rete e le Ariette, per esempio, compongono uno spettacolo impreciso, troppo concentrato sulla sua essenza dando per scontato lo spazio creato ex novo. Lo spettatore cittadino entra così distratto in un territorio che è già spettacolo, quasi sordo alle voci e alle musiche che invisibili registratori diffondono dalle siepi. Nato come pensiero-memoria su Pasolini, Estate. Fine è stato intercettato anche da un evento luttuoso reale che ha colpito Paola Berselli (la morte improvvisa della madre). Troppo presto, troppo caldo il lutto per trasferirsi in drammaturgia collettiva, meditazione su malattia e morte.

GIORNI DI STORIA

Resistenza e libertà

«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI

Chiude oggi la otto giorni del festival jazz. Ottime scelte e buona musica hanno fatto felice il pubblico. Basterà?



Il poeta non può essere
sradicato, se non con la forza.
Anche in quelle circostanze
le sue radici devono attraversare
il fondo del mare, i suoi semi
seguire il volo del vento,
per incarnarsi, ancora una volta,
nella sua terra... Il poeta non è
una pietra perduta. Ha due
obblighi sacri: partire e ritornare

Pablo Neruda
«Per nascere son nato»

storiae-antistoria

LA DEMOCRAZIA? NON È UN'IDEA PLATONICA

Bruno Bongiovanni

Nei dibattiti sui giornali vi è spesso una feticizzazione storica della forma-democrazia. Come se la democrazia, invece che un processo storico non privo di tortuosità e arretramenti, fosse un'essenza improvvisamente (quando?) dotata di esistenza. Il suffragio stesso con fatica è diventato nel tempo universale. La democrazia, invenzione permanente, è d'altra parte il frutto di un sempre incompiuto bricolage quotidiano. I diritti civili, e anche i diritti politici, proprio negli Stati Uniti, terra di discriminazioni razziali e di linciaggi, oltre che di libertà, sono stati una conquista assai lenta. Le donne sono arrivate al diritto di voto, nei paesi considerati democratici, per lo più negli anni tra il 1918 e il 1950.

Gabriele Ranzato, con il suo recente libro sulla guerra civile spagnola (Bollati Boringhieri), ha poi dimostrato che lo stesso campo dei repubblicani, nella Spagna degli anni '30, soffriva di

un'evidente immaturità democratica. Non sarebbe tuttavia difficile individuare insufficienze democratiche nei paesi in quel periodo considerati più evoluti, come la Francia e la Gran Bretagna.

E gli altri paesi? Il quadro tra le due guerre è sconcertante. Ecco: repubblica dei Soviet (1918, soppressione dell'Assemblea Costituente, formazione dell'Urss, Italia (1922, marcia su Roma, 1926, formazione dello Stato totalitario), Bulgaria (1923, putsch militare), Spagna (1923, dittatura di Primo de Rivera), Turchia (1923, inizio dell'autoritarismo kemalista), Albania (1925, larghissimi poteri a Zogu, poi re), Portogallo (1926, putsch militare), Polonia (1926, colpo di Stato), Lituania (1926, dittatura), Jugoslavia (1929, colpo di Stato monarchico e serbo-slavo), Romania (1930, governo personale del re), Portogallo nuovamente (1932, inizio del salazarismo), Lituania definitivamente (1932), Germania (1933, presa del potere da parte di



Hitler), Austria (1933-'34, clerico-fascismo di Dollfuss), Estonia (1934, dittatura), Lettonia (1934, dittatura), Grecia (1936, colpo di Stato), Spagna nuovamente (1936, rivolta militare, guerra civile, franchismo su tutto il territorio a partire dal 1939), Austria definitivamente (1938, annessa al Terzo Reich). Se si aggiunge che anche l'Ungheria - con i suoi governi antisemiti - ebbe scarsissime credenziali democratiche, si vede che nel 1939 esistevano in Europa ben pochi Stati con una pur imperfetta democrazia. Tali Stati erano situati, e isolati, nell'area occidentale (ma non mediterranea) e nordica. Fuori dall'Europa, al di là del Commonwealth «bianco» (Canada, Australia e Nuova Zelanda), l'unica democrazia stabile, indipendente, e sovrana, ma a sua volta lontana dall'essere arrivata a un non ben identificabile capolinea, rimanevano gli Usa. La guerra antifascista, la decolonizzazione, la destalinizzazione, i lenti progressi politici in America Latina e in Asia, allargheranno poi, in estensione e in profondità, la democrazia. Che mal sopporta, per natura, una definizione definitiva.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

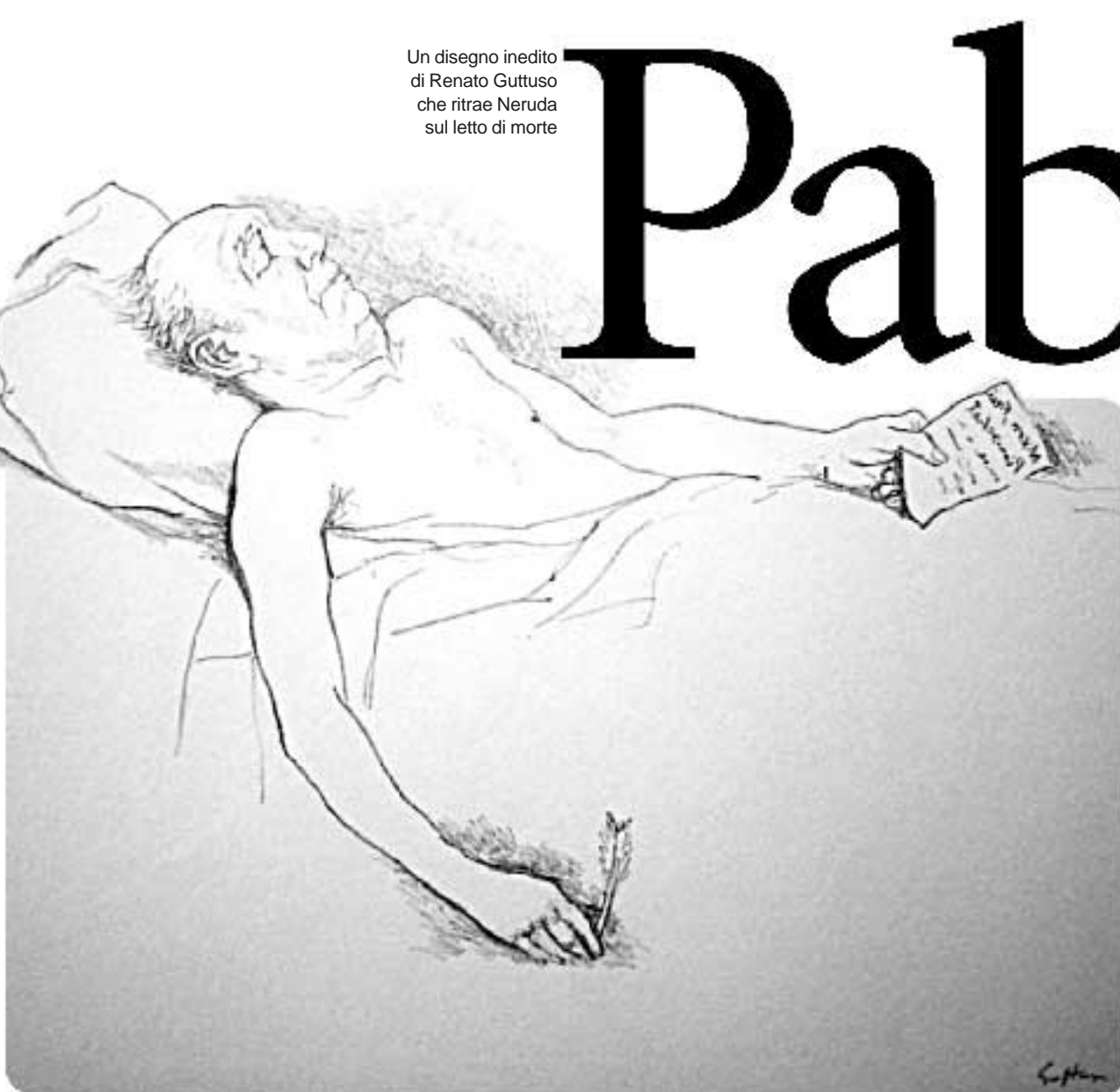
Forse gli è venuta a noia la routine di inchini e feluche dopo mezzo secolo di diplomazia, forse non sopporta di guardare da lontano la minaccia che intreccia le mani robuste dei militari agli egoismi coloniali dell'altra America. Forse una malattia, forse la voglia di ricominciare a resistere come aveva resistito ventinove prima alla dittatura di Gabriel Gonzalo Videla, eletto con i voti della sinistra radicale e subito trasformato nel tutore degli interessi Usa appena tornato da un viaggio a Washington. In quel '47 Neruda era nella lista dei dieci «comunisti più pericolosi» da rinchiusere nel lager fra le dune del deserto di Pisagua, sorvegliato da un capitano dalla voce di vetro e l'ambizione di ferro: Augusto Pinochet. Aveva capito che la violenza può aiutare le carriere in divisa. Neruda si salva grazie all'aiuto di Victor Pey, ingegnere catalano, bello e dinoccolato come Gary Cooper. Anni prima era arrivato in Cile profugo dalla Barcellona che aveva difeso fino all'ultimo sparo dal fascismo azzurro di Franco. Ogni notte Pey nasconde il poeta nelle case delle sue amanti e quando le case finiscono organizza una fuga vecchia maniera, a cavallo, fra laghi e montagne del Sud fino al rifugio sicuro nella Patagonia argentina. I giornali si interrogano sulla scomparsa di Neruda: morto, prigioniero a Pisagua? Il silenzio dura qualche settimana poi il poeta riappare a Parigi accanto ad un altro intellettuale, deputato comunista a Rio de Janeiro, costretto all'esilio dal golpe militare sul quale aveva sorriso nella metafora di un romanzo delizioso, *Alte uniformi e camicie da notte*. Jorge Amado e Zelia, moglie dai nonni anarchici, sbarcati in Brasile da Friuli e Toscana, stanno aspettando una bambina. Ed è a Parigi che Neruda e Amado incontrano «la prima, grande delusione». Sfuggiti all'arroganza delle dittature si rifugiano nell'utopia del socialismo distribuito da Mosca «per pacificare il mondo con la giustizia sociale». Diventano «partigiani della pace». Assieme a Bertold Brecht vanno a trovare Picasso. La sua adesione è indispensabile, ma Picasso non ci sta. Si sente vecchio. «Mi resta poco tempo per dipingere. Ormai la politica appartiene al passato...». Una regista polacca, amica di Brecht, cerca di scuoterlo agitando le mani sul volto sconcertato del maestro. Picasso si accorge dei numeri che segnano i polsi della signora ebrea sopravvissuta ad un campo nazista. Si commuove. Bronzola sottovoce a Neruda e ad Amado. «Tornate domani. Vi darò la risposta». La risposta è sempre no, ma addolcito dal regalo di un disegno: la colomba della pace. Da mezzo secolo la sua speranza sopravvive in ogni piazza del mondo. In quei giorni Zelia dà alla luce una bambina: naturalmente la chiama Paloma. Nel pomeriggio dell'aprile '73, a Valparaiso, chi di noi mai aveva incontrato Neruda, si rassegna all'idea che la realtà ridimensiona le impressioni covate da lontano. La vera immagine cresciuta nella nostra fantasia era quella di un signore massiccio ed ironico, con la sofferza eleganza di un'aristocrazia che il figlio del piccolo capostazione delle Ande aveva costruito nelle stanze a volte avventurose della diplomazia cilena. Amava la vita ed aveva appena lasciato in Normandia il palazzotto comperato con i dollari del Nobel, soffitti simili «

Lentamente muore

di Pablo Neruda

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce. Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle «i» piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti. Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati. Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso. Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare; chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante. Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce. Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare. Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

alle volte di una chiesa» e vetrate le cui luci dipingevano il poeta con colori radianti mentre riceveva gli amici disteso nel grande letto alla quale lo aveva costretto «una malattia fastidiosa». A Valparaiso il gigante era rimpicciolito in un signore pallido e affilato. Per molti di noi si trattava del primo incontro e non capivamo. Ma gli occhi della signora svedese che lo aveva conosciuto a Stoccolma durante la festa del Nobel, trasmettevano lo sgoimento che più tardi avrebbe tutti angosciato. Quel pomeriggio Neruda ricordava gli anni lontani con lampi di nostalgia. Quando si alzava, Matilde, la moglie, gli stringeva la mano per aiutarlo. Camminava zoppicando. «La vecchiaia...». Sorrideva invitando al sorri-



Un disegno inedito di Renato Guttuso che ritrae Neruda sul letto di morte

Gli ultimi giorni tristi di Neruda mentre gli amici scappano dal Cile

Maurizio Chierici

so: un poeta laureato non può essere giovane. «Sono tornato per scrivere un libro di memorie nel luogo in cui le memorie vengono custodite: a Isla Negra dove i ricordi resistono con pazienza e da soli aspettando il mio ritorno. Sono tornato...». Ultime pagine dell'ultimo diario: *Confesso che ho vissuto*. Solo quando la primavera addolcisce i venti del Sud ci siamo resi conto perché gli occhi della moglie si rattristavano ad ogni parola. Era un addio. Matilde lo sapeva. Poi i fotografi se ne vanno. Restano pochi curiosi. Le risposte del poeta si mescolano alla voce di Matilde. Lo corregge, lo aiuta a rintracciare anni e nomi. Mesi dopo ritroviamo la voce nel filo del registratore. È stata l'ultima intervista. Con qualche sorpresa. Un argentino vuol sapere dal poeta come spiega, lui, comunista, il voltafaccia di Mosca: dopo aver inneggiato alla rivoluzione socialista di Allende, l'Unione Sovietica si è adeguata al blocco imposto da Washington e non ha comperato un solo chilo di quel rame nazionalizzato che il Cile non riesce a vendere. E l'economia precipita. «Bisogna aver pazienza. Ci aiuteranno. Non sono proprio ottimista e non voglio smerciare l'ottimismo al quale era obbligato l'ambasciatore di Parigi, appena tre settimane fa. Ma una convinzione conforta non il diplomatico, ma il poeta: non ci lasceranno soli. La crisi è destinata ad

attenuarsi. I cileni sono fieri e pazienti. Sappiamo aspettare. Mosca capirà...». Ma i cileni in divisa non hanno avuto pazienza. Cinque mesi dopo il golpe: Allende si uccide mentre Neruda sta per morire. In quell'aprile '73, a Valparaiso, accanto a Neruda e a Matilde, Victor Pey cercava di mostrarsi allegro per sciogliere i dubbi di chi ascoltava le risposte affaticate del poeta. Ho incontrato Pey qualche mese fa. Ha quasi 90 anni, vive in un monolocale che non nasconde un passato da garconiere: specchi, divani rossi, cd sparsi fra i libri. «Sapevo che Pablo non aveva speranza. Ne abbiamo parlato per settimane nel vento di Isla Negra. Volevo convincerlo a tornare nella casa di Santiago, l'ospedale non era lontano. La leucemia lo stava sfinendo. Ogni sera portavo le prime copie del mio giornale ad Allende (il giornale si chiamava *Clarín*: Pinochet lo ha chiuso, regalando la tipografia ad un editore amico) e discutevamo di Pablo: Allende si immalinconiva pensando che era tornato per non partire più...». Il pomeriggio dell'11 settembre '73, nella casa di città dove Neruda si è lasciato trascinare, dal bollettino militare trasmesso da radio Agricoltura (destra del latifondo complice del golpe), Matilde sa che Allende è morto nel palazzo della Moneda. L'aviazione di Pinochet ha smesso di bombardare. Per qualche ora è incerta se dirlo al marito. Pablo se ne

sta andando. Soffre. Non vuole aggiungere un altro dolore. Ed è sola. Amici nascosti. Telefono muto. Sono i momenti disperati di una storia triste. Deve decidere e decide che sarebbe ingiusto nascondere l'ultima verità a chi la verità l'ha sempre affrontata a viso aperto. Gliela racconta la mattina di due giorni dopo, 15 settembre quando Neruda esce dal torpore dei farmaci. Sottovoce «quasi avesse paura d'essere ascoltata». Suicidio? Il poeta non lo crede. Un trucco della censura. «Lo hanno massacrato». È l'incubo delle ultime ore e delle ultime righe del diario dove la disperazione per il sogno della democrazia calpesta prevalere sull'eleganza della scrittura. «Quel corpo è stato nascosto in un posto qualsiasi. È andato verso la sepoltura accompagnato da una sola donna, la moglie, sulla quale pesava tutto il dolore

del mondo». Qualche giorno dopo anche Pablo chiude gli occhi e Matilde non trova amici. Solo Francisco Coloane risponde al telefono con la voce di un gigante spaventato. Neruda lo amava e si arrabbiava per la fama che continuava a trascurare lo scrittore di *Terra del fuoco* e *Capo Horn*, ultimo Melville del Novecento. Aveva navigato sulle baleniere, tosato pecore, ravvivato le luci dei fari nelle notti australi: solo alla fine degli anni Ottanta verrà «scoperto» dallo scrittore colombiano Alvaro Mutis e i suoi libri faranno il giro del mondo mentre il gigante è ormai prigioniero della vecchiaia sulla poltrona di un appartamento senza luce di Santiago. «Sono rimasta sola...», piange Matilde. Chiede a Coloane di allacciare sul collo il bottone della camicia del marito. La tradizione andina alla quale Neruda non avrebbe rinunciato affida questo ultimo congedo alle mani di un amico al quale il morto voleva bene. E Coloane è l'ultimo amico «visibile» rimasto a Santiago. Attraversa la città livida tremando ogni volta che le squadre nere di Pinochet chiedono i documenti. Sue anche le parole di addio, discorso brevissimo al funerale mentre militari registrano goffamente travestiti da cameraman. Anni dopo, nella poltrona che lo imprigiona, Coloane ricorda le poche parole: «La forza della natura mi ha insegnato che i sentimenti personali devono restare personali qualunque sia la situazione. Non bisogna aver paura di rivelarli. Attorno soffia sempre il vento, ma il vento non cancella i pensieri, solo le parole, ma le parole non contano...». E aggiunge ciò che aveva pensato ma gli era mancato il cuore di dire: «Un vento gelido ci avvolgeva negli anni di Pinochet e fino all'ultimo momento di quel mattino incoscientemente non ne ho avuto paura. Dovevo solo parlare di Pablo. Affidavo al vento le parole di amore, rimpianto e disprezzo per chi disprezzava il grande poeta». Attorno a Coloane pochi coraggiosi tenuti d'occhio da poliziotti travestiti. Il solo ambasciatore compunto dietro la bara era quello di Svevia, come la nobiltà del Nobel imponeva. Fino a pochi mesi prima Parigi festeggiava Neruda con entusiasmo ufficiale, qualche volta esagerato, ma quel giorno l'ambasciatore francese non ha voluto mettere in discussione il rapporto col governo militare e si è limitata all'omaggio di una corona di fiori deposta da due inservienti. Intanto Victor Pey e gli altri stavano scappando attraverso le Ande.



E che nel 1973 tornò in patria, gravemente malato per morire a Santiago subito dopo il feroce golpe militare di Pinochet



Cento anni fa nasceva il grande poeta cileno che fu ambasciatore comunista perseguitato e Premio Nobel nel 1971

MOSTRE, LETTURE, SPETTACOLI

le iniziative

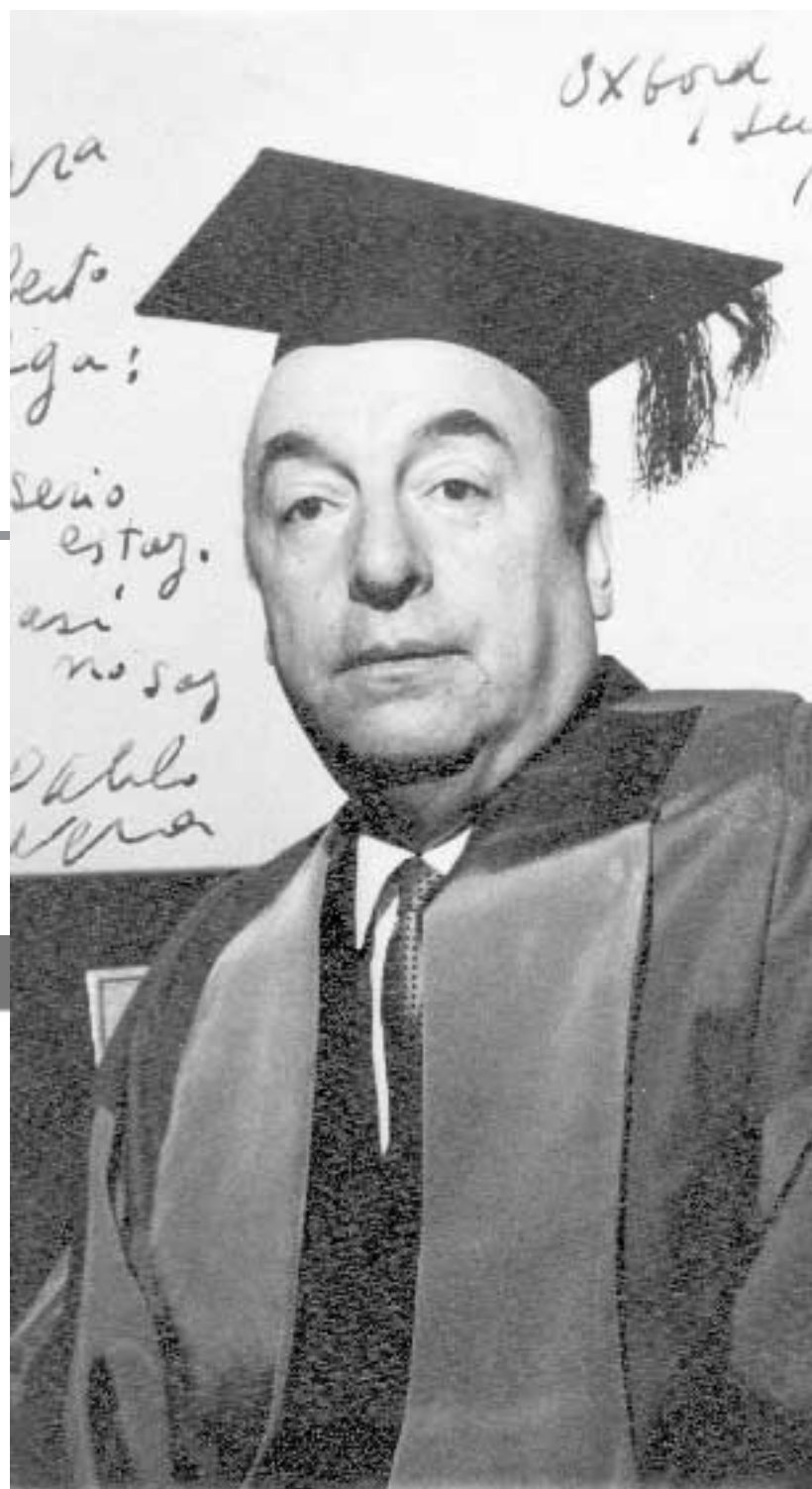
Anche l'Italia ricorda con una serie di iniziative il centenario della nascita di Pablo Neruda che domani sarà celebrato in tutto il mondo. L'Ambasciata del Cile ha organizzato letture, incontri, spettacoli, mostre fino alla fine dell'anno. E domani, giornata clou, Capri apporrà una targa in via Tragara per ricordare la presenza del poeta nell'isola. L'appuntamento è alle 18, a seguire letture. Ci saranno l'ambasciatore del Cile José Goñi, Giorgio Napolitano, Teresa Cirillo. Alle 21 "Nati in riva al mondo", concerto spettacolo di Mauro Di Domenico con la partecipazione di Patricia Rivadeneira. La mostra *Pablo Neruda. 1 giorni a Capri* resterà aperta fino a mercoledì 14 luglio.

Nelle librerie Feltrinelli delle città più importanti d'Italia, sempre domani, sarà dedicato uno spazio per la presentazione dei libri di Neruda, l'evento sarà denominato *Buon Com-*

pleanno Pablo. Nell'ambito del Ravello Festival 2004, il 15 luglio Villa Cimbrone sarà la sede che darà spazio alla giornata di studio *Il sogno di Neruda*. Una serata dedicata a Neruda anche a Taormina, nel programma della Rassegna Internazionale di Cinema - Teatro - Musica, il 6 agosto. Tra le altre iniziative segnaliamo a Roma la mostra *Pablo Neruda Passi in Italia*, a cura di Patricia Rivadeneira e Federica La Paglia (dal 14 settembre al 16 ottobre, IILA). Sempre a Roma, a novembre, in collaborazione con l'Associazione di Sommelier Italiana, ci sarà una degustazione di vini cileni, denominata *Degustazione di Vini nello "spirito Nerudiano"*. Le ultime pubblicazioni dedicate al poeta cileno: Nicola Bottiglieri, *Le case di Neruda*, Mursia; Ignazio Delogu, *Dal grido alla parola*, (in preparazione); José Goñi, *Yo te he nombrado Reina*, Passigli; Pablo Neruda, *Per nascere sono nato*, Guanda.



Neruda posa nello studio romano di Guttuso a Villa Massimo a Roma (foto di Antonello Trombadori). A destra con il tocco e la toga universitari in una foto inedita



biografia

Pablo Neruda, pseudonimo di Neftalí Ricardo Reyes (in onore del poeta cecoslovacco Jan Neruda), nacque a Parral nel 1904, da una modesta famiglia cilena; frequentò le scuole fino al liceo nella cittadina di Temuco e poi l'Università a Santiago.

Dal 1926 al '43 girò il mondo come rappresentante diplomatico del suo paese, nel '36-'37 visse l'esperienza della guerra civile spagnola. La scoperta della Spagna fu per Pablo Neruda un fatto di estrema importanza. Allora la sua influenza non fu preponderante ma si fece sentire più tardi. Dopo aver subito il fascino dell'incontro con la poesia spagnola, il poeta cileno venne travolto nell'appassionata vicenda della guerra civile: prese subito posizione a favore della Repubblica aggredita; fu scosso dalla tremenda fucilazione di García Lorca e con César Vallejo, un poeta peruviano, fondò il Gruppo ispano-americano d'aiuto alla Spagna. La guerra civile determinò un mutamento profondo nell'animo, nelle convinzioni, nella cultura, nella poesia del poeta. La sua poesia divenne una poesia sociale e di lotta politica. E quando cessata la guerra civile e sconfitte le armi repubblicane tanti spagnoli furono costretti all'esilio o morirono fucilati o in carcere quel "legame materno" con la Spagna si fece per Pablo drammatico e fu come una goccia di sangue che rimase indelebile.

Nel 1944 tornato in Cile s'iscrisse al partito comunista cileno e venne eletto senatore. Dal '48 al '52 fu perseguitato e costretto all'esilio per la sua presa di posizione contro il neodittatore González Videla; così tornò a viaggiare per il mondo. Nel 1971 vince il premio Nobel per la letteratura, nel 1973 torna in Cile e in quello stesso anno muore a Santiago subito dopo il colpo di Stato del generale Pinochet. Tra le sue opere principali ricordiamo: *Crepuscolario* (1923), *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* (1924), *Residenza della Terra* (1925-35), *Canto generale* (1950), *I versi del capitano* (1952), *Stravagario* (1958) *Cento sonetti d'amore* (1959-60), *La Fine del mondo* (1969) *Confesso che ho vissuto* (1974).

è vivo

Francesca De Sanctis

Uno scambio reciproco di doni... l'uno col pennello, l'altro con la parola. Tra Renato Guttuso e Pablo Neruda era un continuo ispirarsi a vicenda. Sarà perché entrambi animati da quell'impegno politico e sociale che li ha accompagnati per tutta la vita e che li ha tenuti legati l'uno all'altro fino alla morte, come dimostra la prova d'artista che pubblichiamo nella pagina accanto.

È l'ultimo dono dell'artista siciliano al poeta cileno e finora nessuno ne era a conoscenza, tranne la persona che lo ha custodito in tutti questi anni: il figlio di Renato Guttuso. Ha tenuto con sé la prova d'artista del padre finché ha deciso di regalarla all'ambasciatore del Cile in Italia, José Goñi, che lo esporrà in una mostra dal 14 settembre al 16 ottobre: *Pablo Neruda. Passi in Italia*, a cura di Patricia Rivadeneira e Federica La Paglia (IILA, ex scuderie di palazzo Santacroce). Della stessa mostra, tra l'altro, farà parte anche la foto pubblicata in questa pagina, in cui Neruda indossa il cappello da laureato, oltre ad altri preziosi documenti del "Pablo italiano", tra i quali la prima edizione messicana del *Canto general* illustrata e firmata da Alfredo Siqueiros e Diego Rivera.

La prova d'artista di Guttuso, invece, ritrae il poeta sul letto di morte. E non solo, perché in un certo senso l'artista italiano indica anche i nomi dei suoi "assassini". Sono scritti sul foglio che Neruda stringe tra le mani: Richard Nixon (Neruda è anche autore del libro *Incitazione al nixonicidio e lode alla rivoluzione cilena*), Augusto Pinochet (la morte del poeta, avvenuta il 23 settembre '73, probabilmente fu accelerata proprio dal colpo di Stato di Pinochet, nei primi del mese) e Eduardo Frei (presidente cileno

E Guttuso lo ritrasse sul letto di morte come Marat Capri, Napoli, Roma, Firenze: il «grand tour» del poeta

prima di Salvador Allende). La stessa posizione in cui è ritratto Neruda non è casuale, perché richiama un famoso quadro di David: *La morte di Marat*. In entrambi i casi la posa è la stessa, la mano destra stringe un foglio di carta e la sinistra una penna. Quel quadro di David rappresenta il dramma della Rivoluzione Francese e rappresenta l'eroismo che impone il sacrificio della propria vita. Dun-

que, potremmo dire che Neruda, per Guttuso, è un eroe.

La loro amicizia è durata per oltre vent'anni. Guttuso è stato l'unico pittore al quale Neruda abbia dedicato una poesia: «Guttuso, fino alla tua patria giunse il colore azzurro / per sapere come è il cielo e conoscere l'acqua. / Guttuso, dalla tua patria venne la luce / e per la terra andò nascendo il fuoco» (*A Guttuso,*

d'Italia). D'altra parte i contadini dell'artista siciliano ispirarono i versi in cui il poeta racconta la miseria del sud d'Italia: «Uomini, donne, bambini / in fretta si raggrupparono sotto un albero / e subito / a pulire la terra, / a scavarla, / a romperla...» (*Gli dei straccioni*).

Nel 1951 l'artista e il poeta dovevano essere già molto amici se nell'inverno di quell'anno Neruda partecipò al matrimo-

nio di Guttuso con Mimise Dotti, come racconta Teresa Cirillo (Università degli studi di Napoli l'Orientale) e come testimoniano le fotografie di Antonello Trombadori, che ritrae il poeta in Campidoglio insieme a Carlo Levi, Luchino Visconti, Alberto Moravia, Elsa Morante e Fulvia Trombadori. «Quello fu l'anno in cui Neruda arrivò in Italia per la prima volta», racconta Teresa Cirillo. Anche se

tra le ultime scoperte dell'Ambasciata cilena è spuntato un giornale degli anni '50 contenente un articolo in cui Neruda racconta di un suo viaggio a Genova nel 1941. Nel '48, invece, il premio Nobel chiese di poter ricoprire l'incarico di ambasciatore in Italia, ma non lo divenne mai. Fu solo dieci anni dopo che il poeta esule compì il suo lungo viaggio in Italia, «dove fu ricevuto dai sindacati di sinistra - racconta la Cirillo -. A quell'epoca Neruda non era ancora conosciuto e anche quando Quasimodo nel '52 curò l'antologia merudiana pubblicata da Einaudi la fama non arrivò immediatamente. Gli ispanisti Dario Puccini e Mario Socrate furono i primi a tradurre e a pubblicare sul supplemento n. 1 di *Rinascita*, nel '50, un poemetto dal titolo *Si risveglio il tagliagenna* (poi incluso nel *Canto generale*, ndr)».

Durante il suo viaggio in Italia Neruda conobbe Saba, Levi, Moravia, Repaci, Cagli e visitò Firenze (che gli conferì anche la cittadinanza onoraria), Torino, Venezia, Bologna. Circa un anno dopo arrivò anche la scoperta del centrosud. Visitò Frascati, dove amava andare in giro per frascchette con Trombadori, e naturalmente Roma. Alla fine del '51 conobbe a Napoli Mario Alicata che insieme a Trombadori e a Guttuso, grazie all'amicizia con Edwin Cerio (un ingegnere molto colto), lo aiutò a trovare casa a Capri, dove trascorse dei mesi romanticissimi con il suo grande amore Matilde Urrutia (nonostante fosse già sposato con Delia del Carril). Con lei andò a vivere a "Casa Arturo", in via Tragara, a Capri.

In quel periodo terminò la raccolta *Los versos del capitán*, dedicati a Matilde, e compose anche *Las ivas y el viento*, che raccoglie liriche d'amore e poesie politicamente impegnate. Sullo sfondo c'è l'Italia e in particolare Capri e i suoi «ucelli dal petto rosato».

Neruda, al centro della foto, con Fulvia Trombadori e Paolo Ricci a Napoli nell'inverno del 1951 (foto di Antonello Trombadori). Nella foto piccola della pagina accanto il poeta a Capri (a sinistra con Matilde)



il ricordo

Quando Scelba lo cacciò dall'Italia

Abdon Alinovi

Segue dalla prima

Nei suoi versi vive la ribellione contro ingiustizie ed oppressioni, trasmessagli dalle generazioni indie, che avevano subito quelle seguenti la conquista spagnola, e contro il nuovo sfruttamento anglosassone delle miniere di rame. Proprio per quella origine, ho compreso poi perché egli si sentisse cittadino del mondo e guardasse agli uomini di ogni luogo, come a fratelli con i quali potersi congiungere in una umanità rinnovata. Del resto, quando nel '49 era passato per il Congresso della Pace a Parigi - spiravano anche allora venti di guerra - ai tanti delegati che lo festeggiavano - europei, americani, africani, cinesi e persino australiani - lanciò il messaggio «Noi abbiamo saputo capirci. Noi abbiamo saputo comprenderci. Noi siamo preparati e risoluti a vincere la battaglia della pace, la battaglia della vita». Penso che di qui e non certo dalle letture del *Capitale* o dagli scritti di Lenin, derivasse il suo «comunismo». Tutta la

sua vita ed il peregrinare attraverso il mondo, da esiliato o da Ambasciatore, lo testimoniano.

Ritorno a quel giorno. L'allarme in via Mediana ci era giunto presto da Paolo Ricci e Mario Alicata: alle sette del mattino, in una modesta pensione di via Partenope, la polizia aveva prima perquisito la camera e poi aveva condotto Neruda in Questura, per notificare il decreto di espulsione e l'obbligo di lasciare l'Italia entro ventiquattro ore. Ecco perché ci ritrovammo alla stazione di piazza Garibaldi, con Giorgio Amendola, Mario Alicata con Sara, Paolo Ricci con Piera, Clemente Maglietta, don Ciccio Cerabona, Luigi Renato Sansone, Luigi Cosenza. Certifica il ra-

diogramma cifrato del Questore Salvatore al ministro, Neruda «è partito nel pomeriggio di oggi, ore 17.15, treno ritardato diretto Roma per poi proseguire frontiera prescelta di Domodossola».

Eravamo un bel gruppo, ma sul marciapiede del treno divenimmo una folla, con la partecipazione di ferrovieri, portabagagli, viaggiatori, donne con bambini, una manifestazione indimenticabile e, come certifica ancora il Questore, i predetti personaggi «unitamente gruppo simpatizzanti, atatto allontanamento treno, hanno salutato predetto Neruda con "Viva la pace - ti vogliamo a Napoli"». Le cronache poi, soprattutto il racconto dello stesso Neruda, de-

scrivono deliziosamente la manifestazione liberatrice, alla stazione di Termini, quando Elsa Morante «picchiava forte col suo ombrellino le spalle dei poliziotti» che volevano trascinare il poeta in Questura.

Ma perché il tumulto dei miei sentimenti? Confesso che il rivivere quei giorni, quelle manifestazioni, attraverso le cronache e i documenti dissepoliti, da un lato accende la nostalgia («sentimento legittimo, quando non è ideologizzazione acritica», mi dice Giorgio Napolitano), dall'altra l'ansia di sapere, di capire quale sia l'animo dei giovani di oggi e della gente nei confronti della vicenda umana, artistica del grande cileno e del suo tempo drammatico. Non

so se riuscirò a darmi una risposta rassicurante attraverso i resoconti delle importanti e dovute celebrazioni che si sono già tenute e che, in questi giorni, culminano a Capri. Nella sua visita in Italia, in quegli anni lontani, per esempio a Marghera, Neruda aveva avuto un'intesa profonda con gli italiani. Un altro cifrato della Questura di Venezia informa il ministro di aver diffidato il poeta di non fare politica, ed egli aveva risposto di aver letto soltanto alcune sue poesie che, certo, parlavano di lotta e di pace. L'apposizione, oggi, di una targa là dove lo ospitò una personalità libera e di alto intelletto, Edwin Cerio, e le altre iniziative, sono degne del centenario.

Ma qual è, quale sarà lo spirito della gente? Di recente i giornali napoletani ci informano che l'«imperatore» americano della Microsoft spenderà una cifra da capogiro per una grandiosa villa con terrazze che affaccia sul golfo di Napoli; e un altro «imperatore», questa volta nostrano, dei divani, si avvicinerà, con un suo acquisto, al secondo posto dei nababbi sull'isola. Nella «Piazzetta» di Capri, si accendono le scommesse sopra le cifre. C'è, ci sarà gente che sentirà dentro di sé sentimenti come quelli che ci ispirano i canti del Poeta o c'è assuefazione alle abissali distanze sociali, alle ingiustizie, alla fame, alle guerre?

Sarà bene per tutti ricordare questi suoi versi: (...) Lentamente muore/ chi non rischia la certezza/ per l'incertezza per inseguire un sogno (...) Evitiamo la morte a piccole dosi/ ricordando sempre che essere vivo/ richiede uno sforzo/ di gran lunga maggiore/ del semplice fatto di respirare».

Vediamo
il mondo
con gli occhi
di domani.

Il mare blu è
quello Pulito



Con Vodafone e Goletta Verde sei sempre in buone acque.

Come ogni anno, riprende il largo Goletta Verde e Vodafone torna ad informarti sulla salute del mare e delle spiagge, sulle località marine più belle, le aree protette e le immersioni da non perdere. Fornire servizi che rendano l'estate più bella è già vedere il mondo con gli occhi di domani.



Vodafone live! - Se possiedi un telefono abilitato, collegati* al menù "Novità & Top" o al menù "In giro", alla voce "Viaggi". Web - Vai sui siti di Vodafone o di Legambiente.

SMS - Invia un SMS** con il nome della località balneare preferita al 4315600 (cliente Vodafone), oppure al 340 4315600 (cliente di un altro operatore).

Tutto intorno a te



www.legambiente.com - www.vodafone.it

A BOLOGNA IL PRIMO FESTIVAL DEL LIBRO D'ARTE

Iblio Paolucci

Nella «Bologna la dotta», dal 17 al 19 settembre, nella stupenda sede del Palazzo di Re Enzo, nel centro più centro della città, per la prima volta in Italia si svolgerà il Festival del libro d'arte. Vi prenderanno parte una novantina di case editrici italiane e straniere grandi, medie, piccole e - come viene precisato nel programma - anche piccolissime, purché di alta qualità. Coinvolte, in primo luogo, le principali istituzioni culturali, dalle Biblioteche dell'Archiginnasio e dell'Università alla Soprintendenza per il patrimonio storico artistico e demotico-antropologico di Bologna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini e Ravenna al Museo civico medievale alla Galleria d'arte moderna all'archivio di

stato. Promotori del Festival l'Associazione Artelbro e l'Associazione Italiana Editori in collaborazione con il Comune e la Provincia e la Regione Emilia Romagna. Molte le iniziative che vanno dalla presentazione di libri, alle tavole rotonde, alle conferenze e dibattiti, alle mostre. Numerosi gli storici d'arte che giungeranno a Bologna per presenziare alle diverse manifestazioni. Prestigioso il Comitato scientifico, di cui, fra gli altri, fanno parte Cristina Acidini Luchinat, Renato Barilli, Jadranka Bentini, Carlo Bertelli, Marco Carminati, Enrico Crispolti, Cesare De Seta, Anna Ottani Cavina, Anna Maria Matteucci, Giandomenico Romanello.

Fra le varie mostre da segnalare *La memoria ornata* alla Torre de' Catalani, in piazza dei Celestini, che presenta una rassegna di miniature nei documenti bolognesi dal XIV al XVIII secolo custoditi nell'archivio di stato; *Bologna nei libri d'arte*, nella sede della Biblioteca dell'Archiginnasio, che espone una selezione di volumi di grande formato della propria collezione, che illustrano aspetti artistici della città. Nel Museo civico medioevale sarà allestita la mostra *Le pagine dipinte. Capolavori della miniatura bolognese del Medioevo e del Rinascimento*, tra cui alcuni splendidi codici miniati. Della collezione dei Fratelli Alinari, nel Palazzo Re Enzo e del Podestà, verranno esposti i disegni dei ma-

stri emiliani attivi a partire dal Quattrocento fino al Settecento. Da segnalare, inoltre, fra le molte iniziative «il più grande bookshop per bambini del mondo» promosso dalla libreria Giannino Stoppani e *Arte e cinema* promosso dalla Cineteca cittadina al Cinema Lumière di via Azzogardino. Infine la casa editrice Electa organizzerà sei conversazioni di arte sulla vita, le avventure, le passioni dei maestri del Rinascimento. L'editore Skira parteciperà con un convegno su *Come si fa e come si legge un catalogo d'arte*, mentre la Galleria Solaria presenterà un centinaio di volumi della magnifica collezione di libri d'artista e di antiquariato delle edizioni di Vanni Scheiwiller.

novità

Aldo Rossi, il monumento ben temperato

Nei disegni del grande architetto un classicismo tra colore e ironia metafisica

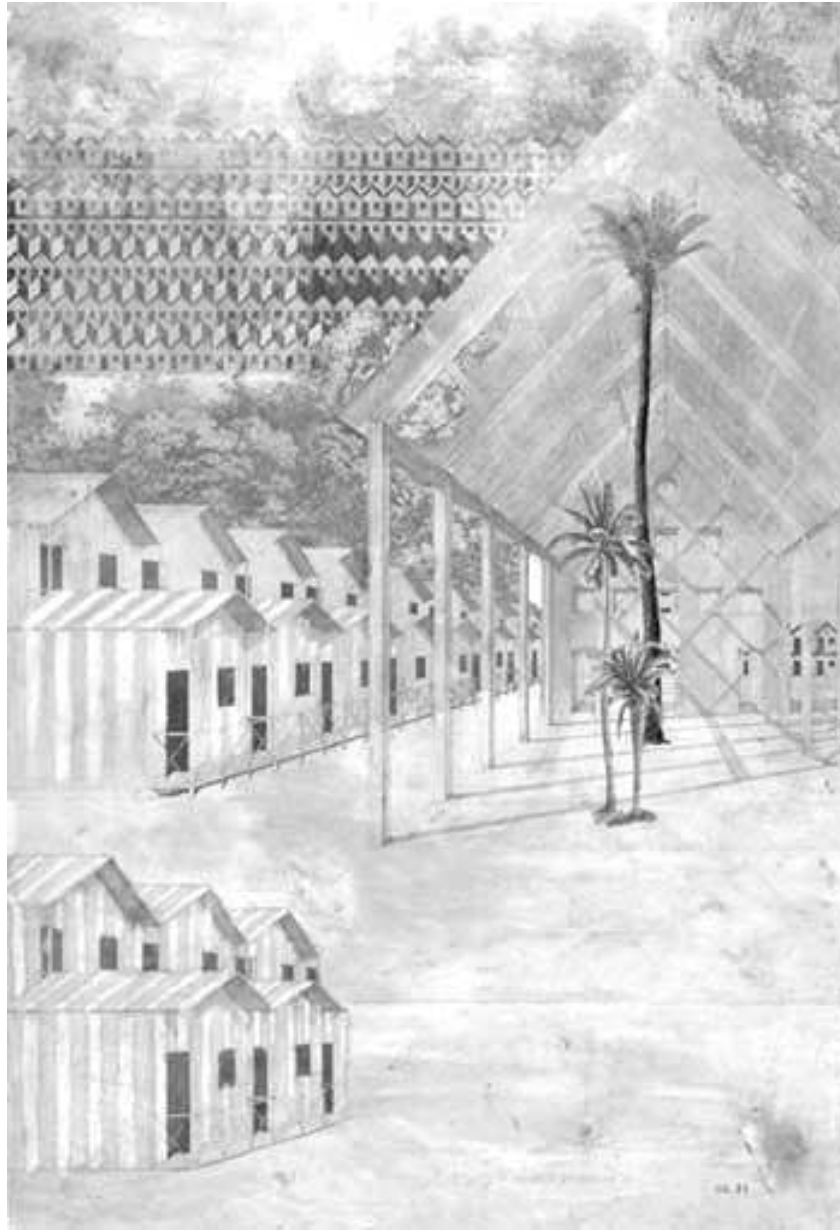
Renato Barilli

Il romano Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, col suo abile acrostico che lo presenta come MAXXI, tiene fede ai suoi compiti presentando due mostre molto significative, dedicate rispettivamente a un pilastro del postmoderno in architettura quale Aldo Rossi, e a un protagonista del «concettuale» statunitense, Ed Ruscha. Eventi ciascuno eccellente nel proprio ambito, che però non riesce possibile collegare tra loro in alcun modo, e dunque mi si conceda di affrontarli separatamente.

Per quanto riguarda Aldo Rossi, si aggiunge il merito che il MAXXI ne presenta un «archivio personale», cioè «disegni e progetti» passati a far parte della propria collezione (a cura di E. Terenzi, fino al 3 ottobre), dandoci così il segno positivo di voler interrompere la pessima abitudine nostrana di limitarsi alle esposizioni temporanee senza curare la fase cruciale degli acquisti. E si sa bene quale valore primario avesse, per Rossi, l'attività progettuale, il disegno fluido, l'appunto di lavoro, tanto che attorno a lui parti, negli anni '80, la cosiddetta «architettura dipinta», chiamata a vivere proprio in un momento di progetti utopistici, affidati all'immaginazione, anche se condannati già in partenza a non tradursi nella realtà. Nello stesso tempo questa grande figura, anche se dall'esistenza alquanto breve (1931-1997) ci permette di riaprire il discorso già abbozzato la domenica scorsa parlando, in occasione di una mostra a Vicenza, di Giuseppe Terragni e dell'importanza della nostra architettura negli anni Trenta: certo, col paradosso che furono quelli gli anni in cui il regime fascista diede un ulteriore giro di vite nella repressione della democra-

zia; ma è stato ormai illuminato il paradosso di una condotta abbastanza «liberal», del regime, proprio in campo architettonico, in cui opposti schieramenti potevano richiamarsi all'ideologia dominante, ma presentando ottime operazioni: come appunto quella condotta da Terragni, che fu capace di introdurre e potenziare presso di noi il Movimento Moderno, greggiando con Gropius e Mies van der Rohe, o invece l'altra patrocinata da Marcello Piacentini, che si mise alla testa del cosiddetto «monumentalismo», sviluppando una variante certo assai più cauta, e compromessa, prima ancora che col regime e le sue voglie autocelebrative, con le forme del passato, a cominciare dall'arco. Ne venne fuori, insomma, una bellissima contesa tra il rigore oltranzista dell'angolo retto e la mollezza ornamentale-passatista della linea curva. Nel dopoguerra per quando tempo fummo duri col «piacentinismo», incolpandolo appunto di essere stato troppo remissivo verso il fascismo, anche sul piano estetico, per quella volontà ostentata e compiaciuta di recupero del passato. Ma tutto cambiò a partire dalla fine degli anni '70, quando contro il Moderno a oltranza, e i suoi epigoni (e proprio domenica scorsa si è ricordato il caso di Eisenman, chiamato a lavorare a Verona) si levò appunto il Postmoderno, di cui Aldo Rossi divenne il paladino, con grande riscontro internazionale.

In fondo, bastava fare una considerazione, che cioè l'arco, la colonna, la piramide sono altrettanto «minimali», forme ridotte all'osso, iscritte in un profondo Dna architettonico, quanto il diedro, il pilastro, il cubo; e dunque, si tratta di vocaboli ultimi, irrinunciabili: basterà riproporli in modi, appunto, densi e concentrati evitando l'enfasi, l'eccesso decorativo, come in qualche



Un disegno di Aldo Rossi e, a destra, nell'Agendarte «Autoritratto» di Deiva De Angelis

misura non evitava di fare Piacentini, tanto per ritornare ai termini vivacissimi del nostro dibattito anni Trenta; bastava, semmai, rivolgersi al «monumentalismo», allo «storicismo» ben più controllati e depurati di un architetto che abbiamo ripreso ad ammirare molto come Giovanni Muzio, l'autore, in quel fatidico decennio, di alcune fondamentali costruzioni milanesi come il Palazzo dell'Arte o l'Angelicum: perfetta sintesi tra le concessioni all'arco e invece una gabbia stringente, incalzante di moduli tersi, ben decisi a strizzare via ogni orpello.

Che è appunto quanto riproponeva, dal '70 in poi, il nostro Aldo Rossi, come si vede nei fluidi disegni di proprietà del MAXXI, in cui facciate cospicue dei quadrangoli delle finestre, allineate come in pallottolieri, si raccolgono attorno allo svettare di piramidi, o sottendono la protensione limpida ed essenziale di grandi arcate. Si aggiunge al tutto la comparsa del colore, cui invece non avevano osato appropinquare né i razionalisti né i monumentalisti dei nostri anni Trenta, prigionieri ancora dell'interdetto contro i piaceri cromatici, che sembrava essere condizione irrinunciabile per entrare nella modernità. Invece sia negli appunti sia nei plastici, e più ancora nelle opere realizzate, il nostro architetto introduce i rossi sgargianti, i gialli penetranti, le note smeraldo, che proprio grazie a lui diverranno una bandiera del postmoderno: come le bandierine che garriscono al vento, almeno sulla carta, nei suoi schizzi e progetti.

Da qui viene un'altra nota di grande soddisfazione, per noi italiani, dato che ciò indica eloquentemente come queste conquiste del postmoderno abbiano un'origine indiscussa e inimitabile nella pittura metafisica di De Chirico, di colui che è stato capace di unire mirabilmente la prosaicità, perfino il kitsch di oggi, con le memorie dell'antico o del museo, in un impasto unico, in cui i due momenti si emendano e si riscattano a vicenda.

agendarte

- ANGIARI (AR). Fausto Vagnetti **Il disegno e la pittura (fino al 18/09)**. Ampia retrospettiva dedicata al pittore Fausto Vagnetti (Anghiari 1876 - Roma 1954) per celebrare il cinquantenario della morte. Museo di Palazzo del Marzocco, piazza Mameli, 2. Tel. 0575.787023
- CORREGGIO (RE). Franco Fontana **Il percorso di un artista in 100 fotografie (fino al 25/07)**. Nel rinnovato spazio museale l'esposizione documenta i quarantacinque anni di attività del noto fotografo emiliano (classe 1933). Palazzo dei Principi, C.so Cavour, 7. Tel. 0522.693296
- FIRENZE. Carlo Maria Mariani - Luca Pignatelli. **On the Appian Way (fino al 31/07)**. Partendo dalla via Appia, luogo reale e immaginario insieme, Mariani e Pignatelli svolgono una rilettura del passato mescolando memoria e attualità. Poggiali e Forconi Arte Contemporanea, via della Scala, 35/A. Tel. 055.287748



- SERAVEZZA (LU). a. i. 20 - **Artiste italiane nel ventesimo secolo (fino al 10/10)**. La mostra propone una selezione di artiste tra le più significative in Italia dall'inizio del Novecento a oggi. Tra queste: Emma Ciardi, Elisabeth Chaplin, Regina Pasquarosa, Antonietta Raphael, Daphne Maugham, Carla Accardi, Bice Lazzari, Marisa Merz, Carol Rama, Grazia Toderi e Vanessa Beecroft. Palazzo Mediceo. Tel. 0584.756100
- GALLARATE (VA). Z.A.T. **Zone artistiche temporanee (25/07)**. Tredici installazioni sul territorio e altrettanti lavori nella Civica Galleria formano il percorso di questa edizione del Premio Nazionale Arti Visive Città di Gallarate. Civica Galleria d'Arte Moderna, viale Milano, 21. Tel. 0331.701222

A cura di Flavia Matitti

Intervista con lo scrittore che oggi compie 80 anni: una lunga militanza comunista, l'esordio da Einaudi con Vittorini e Calvino, la professione di medico

Bonaviri: «I miei libri dalla Sicilia al cosmo»

Roberto Carnero

Giuseppe Bonaviri oggi compie 80 anni. Lo raggiungiamo al telefono, nella sua casa di Frosinone, la città dove vive da più di quarant'anni e dove ha esercitato, fino alla pensione, la professione di medico cardiologo. Oltre, ovviamente, a quella di scrittore, l'attività per cui è noto in tutto il mondo (i suoi libri sono tradotti in decine di lingue), tanto che qualcuno sussurra che sia stato più volte candidato al Nobel per la letteratura.

Il caldo afoso di questi giorni - non ha accolto, ci dice scherzando, l'invito del ministro Sirchia a trascorrere le giornate al supermercato - gli rende più gravoso il compito di sottoporsi alle interviste e di partecipare alle celebrazioni che enti locali, studiosi e ammiratori, da Roma alla nativa Sicilia, hanno organizzato in suo onore. Gli stanno più a cuore i suoi quattro nipotini, che ci chiede, con tenerezza di nonno, se possiamo nominare: Gianluigi, Niccolò, Leopoldo e Raffaella. Ma è felice dell'intervista con l'Unità, perché con il nostro giornale ha collaborato, negli anni Cinquanta, dopo l'uscita, nel '54, del suo libro d'esordio, il romanzo *Il sarto della stradalunga*, pubblicato nella collana einaudiana dei «Gettoni», diretta da Elio Vittorini. Bonaviri rammenta ancora dei passaggi della recensione entusiastica di Gaetano Trombatore sulle colonne dell'Unità e il successivo invito a collaborare, con responsabili delle pagine culturali che si chiamavano Nino Sansone, Gianni Rodari, Ottavio Cecchi.

Del resto, la tessera del Pci Bonaviri ce l'aveva sempre avuta, anche se oggi si dichiara disilluso quanto alla possibilità di vedere risplendere, prima o poi, «il sol



dell'avvenire». «La storia - ci dice - mi sembra ripetersi sempre uguale a se stessa, dai tempi dei Gracchi, di Carlo Magno, di Napoleone. Da giovane ho coltivato degli ideali, che poi la storia ha smentito». Ma aggiunge subito dopo: «Credo però nell'uomo, nella sua serietà, nella sua moralità». Sul filo dei ricordi, poi, ci dice come, allora, la militanza comunista gli costò qualche problema...

Ci vuole raccontare?

«Beh, a quei tempi comandavano i marescialli dei carabinieri, che compilavano diligenti schede sui cittadini. Nel '54 prestavo servizio nell'esercito come ufficiale medico e il mio colonnello evidentemente aveva avuto un'informazione, in base alla quale risultava che ero comunista. Mi vassava in tutti i modi, finché io, per ripicca, decisi di concedere, a raffica, giorni di malattia a tutti i soldati che si presentavano in infermeria. Tanto che, in pochi giorni, il reggimento fu quasi tutto a letto. Allora fu presa la decisione di un mio trasferimento da Novara a Casale Monferrato. Da lì un giorno scesi a Torino per consegnare alla casa

editrice Einaudi il dattiloscritto del mio primo libro».

Come era nata in lei la passione per la scrittura?

«Al mio paese, Mineo, in provincia di Catania, un'alta percentuale degli abitanti erano poeti. Poeti illetterati, spesso analfabeti, legati però a una ricchissima cultura orale. Fin da bambino il mio sogno era di diventare il più grande poeta di Mineo. Si può dire, dunque, che il mio rapporto con la poesia e la parola, prima parlata e poi scritta, risale all'infanzia».

Cosa ricorda di quel periodo?

«C'è un altopiano, nei pressi di Mineo, che era chiamato «Camuti», dal nome di una famiglia del luogo. Mia madre, che era l'ultima di venti figli, era andata con un fratello e una sorella a lavorare per un periodo in America. Al ritorno, con il gruzzoletto messo da parte, comprò un appezzamento di terreno su quell'altipiano. Lì c'era la «pietra della poesia», un luogo dove da tempo immemorabile si ritrovavano questi poeti orali, da tutta la Sicilia, per recitare le proprie composizioni e per ga-

reggiare tra loro. Si trattava di un rito che aveva a che fare con le religioni del sottosuolo. Oggi si sa che ci sono alcuni luoghi dotati di un particolare magnetismo, sono fenomeni studiati dalla scienza. In passato queste cose erano comunque intuite, non a caso in quei posti venivano costruiti i templi. Insomma, li andavamo a villeggiare a settembre, quando maturavano i fichi d'India, e a maggio, quando c'erano le fave. Noi bambini vivevamo in funzione delle stelle, dei venti, delle piogge, la mattina bussavamo sugli alberi per svegliare le deità del luogo. Questa dimensione «pan-animistica» è qualcosa che risale all'infanzia e che mi porto dentro».

Ma in che modo è avvenuta la svolta come scrittore?

«A Casale Monferrato finii di scrivere il mio romanzo, che spedii alle mie sorelle, le quali lo batterono a macchina, con una vecchia Olivetti che mio padre si era riportato dall'Africa, dove era emigrato per alcuni anni nelle colonie italiane. Lo portai all'Einaudi, dove fu accolto benevolmente da Vittorini, e da lì nacque tutti il resto:

una Fondazione a Mineo

Giuseppe Bonaviri è nato a Mineo (Catania) l'11 luglio del 1924. È uno dei maggiori scrittori italiani del secondo Novecento, più volte premiato e molto tradotto all'estero. È autore di diversi romanzi, in cui parte da un racconto della sua Sicilia, arcaica e rurale, spesso rivissuta attraverso il ricordo dell'infanzia, per approdare a una dimensione cosmica e magica capace di trascenderla: «Il sarto della stradalunga» (1954), «Il fiume di pietra» (1964), «Notti sull'altura» (1971), «L'enorme tempo» (1976), «Novelle saracene» (1980).

«L'incominciamento» (1983), «E un rosseggiare di peschi e d'albicocchi» (1986), «Il vicolo blu» (2003). Ha scritto anche raccolte di poesie: «Il dire celeste» (1976), «O corpo sospeso» (1982), «L'asprura» (1986), «I cavalli lunari» (2004).

In occasione del suo ottantesimo compleanno, verrà inaugurata a Mineo una «Fondazione Bonaviri», dedicata allo studio e alla valorizzazione della sua opera, e gli verrà attribuita la cittadinanza onoraria di Catania.

ro. ca.

della tradizione letteraria. In *Notti sull'altura*, ad esempio, ho parlato del pensiero come sedimentazione quantico-elettromagnetica. Questi sono gli aspetti che hanno interessato Calvino».

Autore, ricordiamolo, di un libro come le «Cosmicomiche»...

«Sì, anche se in me c'è pure altro: un aspetto picaresco, poco presente nella letteratura italiana, la tradizione orale, la dimensione mediterranea. Tanto che molti critici affermano che la miscela di ciò che troviamo nei miei libri è così composta che non si sa come catalogarmi».

In questi anni, oltre a scrivere, ha fatto il medico. Non ha mai pensato di abbandonare l'ambulatorio per diventare scrittore a tempo pieno?

«C'erano dei motivi economici che me lo impedivano. Soprattutto agli inizi non credo che avrei potuto vivere soltanto di scrittura. Il mio sogno, quando mi iscrissi all'Università, era di diventare uno scienziato, un ricercatore, uno sperimentatore. Anche perché, già negli anni Quaranta, avevo intuito le profonde trasformazioni del mondo e della vita delle persone, con la nuova angoscia tecnologica che ci andava caratterizzando, e la scienza mi sembrava l'unico modo per decodificarla».

Cos'ha imparato facendo il medico?

«Sono sceso negli abissi del dolore umano. Tutti sappiamo che la vita è labile e precaria, ma un medico ha questa realtà quotidianamente sotto gli occhi. Ho imparato l'umiltà che viene dalla percezione del senso dei limiti dell'uomo. Spero che questo mi sia servito a non montarmi la testa come scrittore. Tanto che oggi, per questo compleanno, mi auguro, più che la gloria di cui non saprei che farmene, la cosa che davvero ritengo più importante: la salute. Che è quanto auguro anche alle persone a cui voglio bene».

In un editoriale nel settimanale del New York Times di domenica 27 giugno, Michael Ignatieff descrive il contrasto tra la retorica della democrazia americana e la realtà della vita in quel Paese. Scrive: «L'America non è mai stata l'equivalente della sua retorica, e alle volte tiene viva la fiducia in se stessa solo dimenticando». È un passo che mi è tornato in mente domenica scorsa, 4 luglio, quando a Ground Zero si è celebrata la posa della prima pietra per l'avvio della costruzione della cosiddetta «Torre della libertà». I governatori dello stato di New York e New Jersey, insieme al sindaco di New York, ai vari architetti impegnati nei progetti per il nuovo World Trade Center e ai proprietari e gli affittuari dell'area, si sono riuniti per ringraziarsi l'un l'altro ancora una volta e svelare il blocco di granito nero di venti tonnellate con incisa la seguente dedica: «In onore e a ricordo di coloro che hanno perso la vita l'11 settembre 2001 e come tributo al permanente spirito di libertà». La forsennata corsa per poter inaugurare l'inizio della costruzione il 4 luglio è stata voluta dal governatore dello stato di New York George Pataki. Posare la prima pietra della «Torre della libertà» nel giorno in cui si celebra l'indipendenza degli Stati Uniti (enfaticamente che l'altezza

Una torre tra retorica e realtà

Una pietra posata nel giorno dell'Indipendenza e tutti hanno dimenticato che i progetti per Ground Zero sono ancora incerti e confusi

MATTEO PERICOLI

nata che verrà inclusa (se verrà inclusa) nel progetto, come da tempo richiede il sindaco Bloomberg.

L'unica cosa certa è che i soldi che Larry Silverstein (l'affittuario del World Trade Center e colui che

decide cosa ricostruire) riceverà dalle assicurazioni saranno la metà di quelli che si aspettava. Di recente,

infatti, i giudici hanno dato torto a Silverstein che sosteneva che gli attacchi al World Trade Center dell'11 settembre fossero in realtà due, e non uno. La polizza assicurativa, stipulata nelle settimane subito prima dell'attentato, quando Silverstein prese in affitto l'area per 99 anni, prevedeva un certo risarcimento per "ogni" evento distruttivo (ad esempio un attentato terroristico). E Silverstein, per via dei due aerei usati, aveva sostenuto finora che gli attacchi fossero due. Con i soldi ridotti delle assicurazioni, Silverstein potrà finanziarsi la costruzione della «Torre della libertà» e non molto di più. Sarà quindi obbligato ad adoperarsi per cercare in anticipo, cioè prima di poter pianificare la costruzione, i futuri occupanti delle migliaia e migliaia di metri quadri di uffici e negozi che vuole ricostruire, come si fa per qualsiasi altro progetto edile commerciale a New York. È la domanda del mercato che decide. E, fino ad oggi, il mercato ha mostrato di non aver bisogno di tutto quello spazio.

I newyorchesi sembrano aver odorato i problemi finanziari e politici attorno al progetto e preso le distanze. Dopo gli accaniti mesi di battaglie tra l'anno scorso e l'inizio di quest'anno, durante i quali presero un progetto di qualità migliore e vollero che i temi più importanti e controversi fossero presi in considerazione e affrontati con chiarezza e lungimiranza, le notizie delle udienze per determinare se gli "eventi" dell'11 settembre fossero uno o due, della disputa sui soldi in più che Libeskind dice di dover ricevere da Silverstein e dei dubbi su ciò che andrà o meno ad occupare Ground Zero, hanno scoraggiato in più. È come se l'interesse, la concentrazione e l'attenzione siano improvvisamente scemati. Sono rimasti solo gli indomiti gruppi dei parenti delle vittime a chiedere di essere ascoltati e a tenere i politici sotto pressione, mentre la maggioranza della gente ha rivolto la propria attenzione altrove e guarda, ad esempio, con preoccupazione all'arrivo a New York della convention repubblicana di fine agosto. Ignatieff dice nel suo editoriale: «Nella società americana il conflitto tra la retorica e la realtà è eterno. Infatti, è la vera essenza della storia americana». E domenica scorsa quel conflitto non poteva essere più chiaro.

Italiani di Piero Sciotto

Mediaset, truffa e riciclaggio sui film Tv

reatili show

"Tutti accampano pretese e la casa crolla"

L'accampamento delle libertà

E Tremonti diceva: «Conti a rischio? E de che?»

SERGIO SERGI

Segue dalla prima

Non solo, il presidente del Consiglio ha assunto l'interim del Tesoro e, precipitatosi alla riunione Ecofin di Bruxelles, ha dovuto dare la sua "parola d'onore" sulla manovra correttiva per il rientro nei parametri di Maastricht. L'on. Berlusconi ha dovuto giustificarsi e piegarsi alle richieste della Commissione europea pur di evitare l'ormai famoso "early warning", l'avvertimento preventivo previsto dal Patto di Stabilità se i conti di un Paese dell'unione monetaria stanno per deragliare. Questi i fatti. Ancora freschi per essere dimenticati. Eccezione fatta per Tremonti che ammette, adesso, una forte "amnesia". Eppure i fatti, incontrovertibili, che dimostrano come il governo Berlusconi-Tremonti abbia dovuto ammettere in sede europea che i conti erano e sono a rischio, vengono presentati come se nulla fosse accaduto all'Ecofin di Bruxelles lo scorso 5 luglio. Invece, nella drammatica crisi che sconquassa la maggioranza di centro destra, la vicenda europea ha inciso in maniera dirompente. In queste ore, esponenti della Casa delle Libertà e resoconti tv si affannano a sostenere che la missione di Berlusconi all'Ecofin è stata un successo (si riferiscono, forse, alla barzelletta e ad altre battute di basso livello pronunciate al termine della colazione di lavoro?) perché la "manovra" è stata approvata dall'Europa. Perché la presidenza olandese "ha accolto con favore l'approvazione della manovra" in sede di Consiglio dei ministri. Come se si potesse, puta caso, prendere in giro l'Ecofin e non dar seguito all'impegno d'onore. Come se, al posto della manovra, della stangata specie ai danni del Mezzogiorno, il governo avesse mostrato ai partner dell'Unione e all'allibito ministro e presidente di turno, l'olandese Gerrit Zalm («Ai gheiv iu mai salutacions ov president ov italian republic»), suggellò la storica stretta di mano) non un deficit ma un surplus di bilancio. Giochi di prestigio nella sala divertimenti del Titanic. La partita dell'«early warning» è stata, invece, limpida e incalzante. Cominciò alla fine di marzo quando presero a diffondersi le voci sui conti italiani in sofferenza e sui propositi della Commissione. Lo spagnolo, Pedro Solbes, commissario alle Politiche economiche, un fedelissimo del

Patto di stabilità, stava effettivamente valutando il provvedimento perché il deficit del bilancio italiano pareva, in assenza di rimedi, destinato a superare il 3%. Da parte del governo e della Casa delle Libertà si scatenò immediatamente una delle offensive più pesanti contro Bruxelles, contro la Commissione e, visto che c'erano, contro Romano Prodi. Le dimissioni del presidente dell'esecutivo comunitario, da quel momento furono invocate ad ogni ora. Di giorno e di notte. All'alba e al tramonto. Con un volume di fuoco impressionante, con l'utilizzo di bombardieri del calibro di una Bartolini da Modena e un Martusciello da Napoli. "Prodi si dimetta!". Erano i giorni in cui l'euro veniva definito come la "rapina del secolo". E l'on. Antonio Tajani, capo della delegazione di Forza Italia al Parlamento europeo, penalizzato duramente dalle preferenze nel risultato elettorale, lesto a completare il lavoro: «Prodi e i suoi compagni di Triciclo farebbero carte false pur di fare

avere un richiamo al nostro Paese sul deficit». «Carte false», disse l'incauto. Senza rendersi conto che i falsari erano proprio da un'altra parte. Perché il problema vero era ed è: c'è o no il rischio dello sfioramento dei conti pubblici? False le carte di Prodi e Solbes o quelle degli amici di Tajani? Come s'è visto, ci ha pensato l'on. Berlusconi a smentire il suo capo delegazione. Non erano false le carte di Prodi e Solbes. Erano false le carte di Tremonti. "Conti truccati", disse nientemeno l'on. Fini, mentre l'economista di Forza Italia, l'europarlamentare Renato Brunetta, s'aggrava di qua e di là nelle stanze dei ministri a scrivere improbabili documenti. Dunque, i conti erano a rischio. E l'Ecofin, vale a dire il consenso in cui siedono tutti i ministri delle Finanze degli altri 24 Paesi dell'Unione (da Malta all'Estonia, passando per Germania e Francia) ha costretto il governo Berlusconi a prendere misure per oltre 7 miliardi di euro. O, come piace ancora dire all'on. Berlusconi,

per quasi 15 mila miliardi di vecchie lire. Giustamente, la Commissione esulta e si compiace per la "manovra". Ha raggiunto il suo obiettivo. L'Ecofin non entra nel merito della manovra: valuta se soddisfa le richieste. Non può giudicare la politica economica nazionale, le scelte di un governo. Di conseguenza, ha approvato la manovra avvertendo che dovrà essere applicata e che i conti saranno sorvegliati anche per il 2005. Si può parlare di successo del governo di centro destra? Il 6 giugno un altro ministro, Gasparri di An, sentenziò: "Tra Buttiglione e Tremonti, ha ragione il ministro del Tesoro, è lui il depositario dei conti". Non aveva capito niente oppure, sorprendentemente, il titolare delle Comunicazioni intese lanciare una frecciata al "depositario"? Ma Fini, il vice premier, non fu da meno. Ancora prima, il 2 giugno, predisse: "Fazio pensa che il governo stia preparando una manovra di aggiustamento. Il Governatore è stato chiaro e intellettuale-

mente onesto ma non credo che ci sarà bisogno della manovra. E anche il ministro Tremonti ha detto di non fare allarmismi". Avevano tutti le idee chiare o nascondevano le "carte false"? Andiamo ancora a ritroso. L'Ecofin si sarebbe riunito l'11 maggio. Il presidente del Consiglio il 5 maggio si trovava a Parigi in visita dal premier Raffarin. La promessa: "entro la settimana" la presentazione al Consiglio dei ministri del progetto di "taglio delle tasse". La soluzione "è stata trovata". Ancor prima, l'8 aprile, Tremonti proclamò: "Chiuderemo bene il 2004. Il governo si sta muovendo per sostenere l'economia interna". Si riferiva ai conti. Gli avvertimenti dell'opposizione di centro sinistra, dei sindacati, della Banca d'Italia e delle agenzie internazionali? Robetta, per il governo. Il ds Pierluigi Bersani, il 10 maggio, alla vigilia della riunione di Bruxelles, fu facile profeta: "L'Italia, per la situazione dei conti pubblici, è nel mirino delle agenzie internazionali di rating, ben

prima che dell'Ecofin". Tremonti era stato a Washington, il 23 aprile, e aveva dichiarato che la crescita inferiore alle aspettative "avrebbe avuto un impatto sulle finanze pubbliche". Il deficit, fu una prima ammissione, toccherà nel 2004 il 2,9%. E furono annunciati anche provvedimenti "strutturali" che avrebbero dovuto sostituire le "una tantum". Meno fantasia, meno creatività, insomma. Parole al vento. Che, infatti, non turbarono più di tanto la Commissione. L'Ecofin decise di dare più tempo ad un Tremonti che assume un impegno solenne: consegnare a Bruxelles delle proposte correttive per l'incontro del 5 luglio. Il 10 giugno, alla vigilia del voto europeo, da Sant'Antimo di Napoli, il ministro del Tesoro, però, tornò a gridare: "I conti pubblici hanno tenuto. Ce l'abbiamo fatta". Fatta de che?

Eppure le richieste della Commissione e dei ministri finanziari erano precise. Prendere o lasciare. La valutazione della situazione italiana davvero preoccupante. Il "peggiore" del bilancio risultava evidenti, per nulla giustificato dalla congiuntura, cioè dallo stallo dell'economia. E, poi, il livello del debito, piantato al 106,2% nonostante Tremonti andasse in giro a sostenere che fosse in discesa. In verità, era stato in discesa, specie per effetto del risanamento dei governi di centro sinistra per aggiustare la moneta unica. La Commissione ha scritto: "Il livello del debito sarebbe praticamente immutato dal 2001 se non ci fossero state le operazioni di conversione della Banca d'Italia nel 2002 e delle vendite delle azioni statali di Enel, Eni e Poste spa in congiunzione con la trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti". E sul deficit ha precisato: "Al netto delle una-tantum, nel 2004 sarebbe al 4,2%". Il peggioramento del bilancio è definito "strutturale". Se il governo volesse tagliare le tasse dovrà "ridurre le spese per evitare un più alto deficit dovuto dal taglio non compensato delle imposte". L'avanzo primario ridotto al lumicino, attorno al 2%, ormai debole e incapace a dimostrare la "sostenibilità" delle finanze. I benefici di Maastricht già esauriti: "C'è il rischio che gli interessi sul debito possano nuovamente risalire" in mancanza della ripresa, in assenza di riforme strutturali e senza raggiungere gli obiettivi della strategia di Lisbona, sull'innovazione e la ricerca.

«Conti a rischio? A rischio de che?».

Maramotti



cara unità...

Risparmi e sprechi sulle persone ammalate

Gianbattista Benedetti Gabriella Soave

Cara Unità, voglio sottoporvi un caso di spreco vergognoso. La settimana scorsa sono andato da un fisiatra della mia ASL per fare richiesta di una nuova carrozzina elettrica per mia moglie affetta da SLA o morbo di Lou Gehrig. Essendo una malattia neurodegenerativa, a distanza di un anno, le è stato suggerito di cambiare carrozzina con sistema posturale adeguato. Dopo avermi prescritto l'ausilio, il fisiatra mi ha chiesto cortesemente di far aggiungere dal podologo che è venuto a vedere mia moglie, la dicitura: carrozzina non adattabile né riparabile. Questo gli serviva per giustificare l'ulteriore spesa di una nuova carrozzina. Recatomi all'ASL territoriale per l'autorizzazione all'acquisto, ho chiesto a chi dovevo consegnare la vecchia carrozzina elettrica (del costo di 12600,00) consegnataci un anno fa. La risposta ricevuta (con benevola ironia dall'impiegata) è stata: la può anche gettare nel cassonetto perché non vengono

ritirate. Poi ha aggiunto un suggerimento: donatela alla Casa di Riposo del vostro paese. È una cosa vergognosa sprecare in questo modo risorse che potrebbero essere riutilizzate e allo stesso tempo tagliare le spese sulla sanità a livello regionale, questa è la politica di Formigoni, risparmiare sulle persone ammalate e allo stesso tempo gettare ausili ancora ottimi e in grado di soddisfare altre persone bisognose. Mi vergogno di vivere in una società come questa.

Bene il libro su Fidel Aiuta a capire la storia

Arnaldo Cambiaghi

Cara Unità, complimenti per la pubblicazione del libro su Fidel di Maurizio Chierici e Aldo Garzia. Spero che anche il secondo libro sarà come il primo. Te lo dice un "fidelista" e "guevarista" come me. La lettera di Alba De Cespedes è toccante. Spero nel successo della diffusione dei libri. Potrebbero essere oggetti di un dibattito politico, ampio e concreto sulla Rivoluzione cubana, di cui Fidel è il degno rappresentante, che possa chiarire le idee ai molti che ancora non la conoscono. Una sola osservazione se permettete. Nell'articolo di Targetti sul primo libro si citano delle tabelle sugli aspetti economici a cui si riferisce, che purtroppo non sono state pubblicate.

Anch'io l'8 per mille lo dò alla Chiesa Valdese

Pina Marzi

Cara Unità, da anni ormai, io laica e atea, destino il mio 8 per mille alla Chiesa valdese e invito quanti conosco a fare altrettanto. Non ho legami e/o conoscenze che mi abbiano indirizzato in questo senso, ma poiché l'ascesa "al trono" di Berlusconi mi ha impedito di devolverlo allo Stato (non sapevo come avrebbero potuto usarlo, e, come ho letto, i miei dubbi erano fondati) e rifuggendo dalla non scelta per cui sarebbero gli altri a decidere per me, ho vagliato le altre opzioni e credo che contribuire anche modestamente alle finanze della comunità valdese italiana sia sicuramente più positivo e scevro da rischi che affidarlo a gente senza dignità e soprattutto senza senso dello Stato. Spero così di aver contribuito alla discussione in merito che vedo farsi sempre più numerosa sul Vostro e mio giornale.

Vicenda profughi, serve umanità e responsabilità

Maria Rosaria Baldin

Cara Unità, l'episodio dei 37 profughi raccolti da una nave ed ora, da più di 20 giorni, al largo delle ns. coste, nell'impossibilità di entrare in territorio italiano, mi fa sentire una volta di più la vergogna di appartenere a un popolo che ha dimenticato, non soltanto l'amore per gli altri, ma anche i doveri minimi della persona. Dimenticando che, non accogliendo gli altri, non accogliamo noi stessi. Questo mondo è vecchio. L'occidente è vecchio; un occidente vecchio e stanco che ha bisogno di forze nuove e giovani per andare avanti, ma che rifiuta di guardarle in faccia quando arrivano sulle sue coste. Le rifiuta perché teme il confronto con quel sé stesso perduto, e non vuole vedere nei loro occhi il riflesso di troppe rughe, di troppi anni dedicati a un edonismo sferzato, all'individualismo e all'accumulo di potere, denaro, e armi. E allora, meglio lasciarli in mezzo al mare. Come cittadina italiana, non posso non esprimere tutta la mia indignazione per una situazione che avrebbe dovuto trovare una soluzione immediatamente. Non si può giocare con la vita delle persone, utilizzando cavilli legislativi per non agire.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Il pubblico ci sta, tutto il pubblico, ed è evidente che ciò che stimola l'attenzione è una domanda da teatro dell'Arte: «Come se la caverà Berlusconi?».

Come in certi teatri d'avanguardia, lo spettacolo cambia titolo mentre si svolge. In questa parte dello spettacolo il titolo adatto, adesso, è: «Morte e resurrezione del centrodestra». Infatti qui c'è dramma, un tentativo di parricidio, trame che appaiono oscure, e una intensa vitalità. Riassunto del punto a cui siamo arrivati: Berlusconi conta quanto Mussolini a Salò. Ma, come Mussolini a Salò, è molto pericoloso. Non è in corso la distruzione fisica di una guerra, ma quella economica e delle comunicazioni, della libertà di espressione dei media di un intero Paese. Scoppiano, dalla sua parte, rivolte che fanno sbandare tutto l'arco degli schieramenti politici. Si leva una piccola marea che spinge verso il centro. Qualcuno rischia di farsi male, ma la folla preme. Voci gridano: «il centro, il centro, è lì che si vince».

Se uno riesce a star fuori dalla calca, nota due cose: la prima, proprio in punto di morte, e mentre sosta accanto alle rovine di tutto quello che ha fatto, con la partecipazione convinta di tutti gli attori della compagnia «Berlusconi e soci» (un Paese sano e rispettato, ridotto in meno di tre anni a mendicare un po' di comprensione internazionale) il centro destra riesce a tenersi tutta l'attenzione, ad essere non solo il protagonista negativo ma anche l'antagonista positivo di una riscossa che avviene comunque a destra. Secondo, il centro destra ha persino la forza di richiamare l'attenzione del pubblico (incluso un po' di pubblico del centro sinistra) su un fantomatico centro che non è proprio al centro, ma, piuttosto, è bene ambientato sul lato destro della scena. Va dunque riconosciuto che uno scatto di attivismo ben calcolato continua a trattenere i riflettori sulla zona berlusconiana. O almeno questa è l'impressione, se ci si lascia ipnotizzare dal brulicare di voci e di gesti in movimento sulla scena del centro destra.

Intanto nel centro sinistra, che pure ha appena ottenuto la più grande e piena vittoria elettorale degli ultimi dieci anni, circolano incertezze. Pare che si debba cambiare la guida.

Il centrodestra richiama l'attenzione del pubblico su un centro che non è proprio al centro, ma sul lato destro della scena

Berlusconi conta quanto Mussolini a Salò. Ma come Mussolini a Salò è pericoloso. Ed è in atto la distruzione economica del Paese

Retrosцена senza retrosцена

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Vita e disperazione in un campo profughi nel Sudan: per un bambino che riesce a giocare, un altro è costretto all'immobilità. Da oltre sedici mesi la regione del Darfur è oggetto di gravissime violenze senza che la comunità internazionale abbia trovato il tempo e la forza per intervenire.

Prima che Berlusconi sia uscito di scena (e non sembra che abbia alcuna intenzione di uscire davvero di scena) si comincia a dire una frase insensata tipo: se esce Berlusconi, allora deve uscire anche Prodi, dimenticando che Berlusconi uscirà solo col voto e dunque solo se Prodi partecipa al confronto.

Pare, comunque che si debba portare pazienza verso la nuova perplessità che, forse per contagio della vitalità nel centro della destra, adesso si constata nel centro del centro sinistra. Alcuni sono tormentati da due ossessioni. Una è che «si vince al centro» e che dunque bisogna calibrare ogni azione e ogni parola con grande riguardo nei confronti di coloro che si trovano al centro, in qualunque centro, da una parte e dall'altra. L'altra ossessione è anche più tormentosa: dove è il centro? E se fosse dalle parti di Follini, su quella scena bene illuminata in cui accade di tutto? Se ti avvicini non entri forse nello spot dei loro riflettori in modo che tutti ti vedano?

A noi sembra molto serio il comportamento della sinistra di questo centro sinistra che invita la folla alla calma e cerca di impedire gli sbandamenti che rischiano di travolgere persone innocenti. Ma ci sembra anche di capire come si forma il clamoroso errore di alcuni centristi dell'Ulivo che pensano di andare con le mani alzate verso Follini, come se l'ultimo confronto elettorale l'avesse vinto loro, i Follini, che erano accanto allo sfascio di Forza Italia e non l'Ulivo che ha vinto quasi dovunque nel Paese, annettendo vaste zone perse in passato. L'errore è quello che noi, in questo giornale, denunciavamo dal giorno in cui siamo tornati in edicola: mai sottovalutare Berlusconi. Mai pretendere di non vedere l'immensa anomalia, la vera e propria deformazione della politica che Berlusconi ha introdot-

to in Italia con il peso della sua ricchezza, la forza della sua capacità di intimidazione, la totale mancanza di senso della legalità (tanto che, mentre scriviamo, Berlusconi è ancora superministro dell'economia), la qualità destabilizzante e infettiva del conflitto di interessi il cui risvolto, per i fuori legge più poveri, è il condono edilizio.

Le conseguenze di questa anomalia vanno calcolate in due modi. Il primo: Berlusconi non ha fatto tutto da solo. Ha avuto i suoi assistenti, i suoi sostenitori, e tutti i voti di cui ha avuto bisogno nelle due Camere. Il secondo: se Berlusconi dovesse scivolare fuori dalla scena (non è imminente, non è probabile, il voto sarà l'unica risposta al suo disastro) lascerebbe sul campo una destra un po' più normale. Ma perché decretare che quella destra è il centro? Se il criterio è l'ossequiosità alla Chiesa, nessuno ne ha avuta tanta quanto Berlusconi (e Craxi, e Mussolini). Se invece si tratta di valutare leggi e orientamento sociale, beh, si va dalla stupida e crudele legge Bossi-Fini (un modo di pensare ispirato dalla Lega, nel quale si situa l'odissea della nave tedesca che non può far sbarcare in Italia i profughi dell'orrore del Sudan) ai tentativi di spingere fuori dalla scena i sindacati, di spezzare ogni dialogo, e puntare esclusivamente sui vantaggi e sugli interessi di alcuni, di dominare con sarcasmo e cattiveria i mezzi di comunicazione di massa. Si va dalla Genova del G8 e del pestaggio selvaggio della caserma Diaz, all'arroganza sprezzante e libera da obiezioni centriste del ministro della Giustizia Castelli. Si va dal ministro «centrista» Giovanni Di Lorenzo che del governo e di Berlusconi in persona ha puntualmente giustificato e difeso tutto, alla commissione Telekom Serbia, creata e manovrata come strumento esclusivamente diffamatorio verso i leader

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra



Una delibera di giunta della regione Campania ha previsto la possibilità, per le direzioni scolastiche, di far coincidere i giorni festivi cosiddetti «mobili» (quelli gestiti autonomamente da ogni istituto) con le festività delle comunità studentesche straniere più numerose. Si suggerisce, in altre parole, che questi periodi (alcuni giorni di vacanza aggiuntivi a quelli delle festività nazionali) possano diventare, per alcune minoranze etniche e religiose, una garanzia di maggiore libertà nell'osservanza dei loro culti e delle loro tradizioni: insomma, si può chiudere la scuola in occasione del Ramadan, del capodanno cinese, della Pesah. È un'indicazione di massima e, al contempo, una possibilità: ai dirigenti scolastici rimane la piena discrezionalità nel decidere in merito a simili iniziative. Questo è quanto, verrebbe da dire. Di analisi sociologiche o di polemiche giornalistiche, su questione analoghe, se ne potrebbero produrre, e finanche sprecare, molte. La nostra società sta cambiando, e velocemente; mutamenti di questo genere sono spie macroscopiche della trasformazione in corso. Al punto che la circolare diramata da Adriana Buffardi, assessore all'Istruzione in Campania, ha

I valori forti non temono contaminazioni

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

quel tratto, per così dire, di innocuità, proprio di ogni provvedimento effettivamente liberale: è un'opportunità in più, una mera (e positiva, a nostro avviso) opportunità, che non lede i diritti e le prerogative di alcuno. Che può rivelarsi utile in particolari contesti e circostanze e che può essere presa in considerazione o ignorata. Non un obbligo generalizzato - è ovvio - e coattivamente imposto: non un effetto perverso del «politicamente corretto» o del «relativismo culturale» (contro cui si sono scagliati - e te pareva! - i commentatori del «Corriere della Sera», rintuzzati benissimo su queste colonne da Bruno Gravagnuolo).

Ciò che merita di essere discusso, piuttosto, è la possibile efficacia di un provvedimento simile. È fuor di dubbio che la nostra preoccupazione per uno stato che tuteli il pluralismo religioso e la libertà di

culto sia condivisa da Paolo Macry, che pure, sulle pagine del «Corriere della Sera», ha voluto contestare quel provvedimento. Ciò che egli mette sotto accusa è proprio quella misura di «ovvio buon senso», contenuta nella circolare, che fa dell'opzione multicultural (termine equivoco, siamo d'accordo) una generosa ingenuità o, peggio, un vero e proprio errore politico. Macry osserva che l'identità europea e occidentale è in crisi; ciò determinerebbe una deriva «nevrotica, paranoide, psicologicamente abulica» della percezione collettiva di questa identità: e che, dunque, soluzioni come quella adottata in Campania rischiano paradossalmente di acuire - per reazione - pericolosi umori xenofobi. La scuola italiana, allora, non dovrebbe avere remore nell'affermarsi come luogo di «acculturazione allo stato laico e di esercizio dell'identità nazionale ed europea». Il suo

compito, nel rispetto delle inclinazioni e delle differenti appartenenze di chi la frequenta, sarebbe quello di coinvolgere tutti, cittadini italiani e immigrati, in un progetto formativo dichiaratamente identitario. Formare, cioè, degli italiani e degli europei: combattendo, in tal modo, quei comunitarismi che Macry definisce «feroci». Ma queste sacrosante (e perfino un po' «ovvie») affermazioni di principio non sembrano, in questo caso, pertinenti. Chi mai ha parlato, infatti, di «equiparare» ricorrenze simboliche e festive «altre» al nostro Natale o alla nostra festa della Repubblica? E perché mai considerare quella innocente circolare come la falla attraverso la quale si finirà con l'insegnare nelle nostre scuole qualche filosofia animista, col prendere in considerazione l'ijima musulmana nelle facoltà di diritto, con l'affiancare ai crocefissi

un'immaginetta di Ganesh? La capacità di inclusione che la nostra società può esercitare è direttamente proporzionale alla forza della sua cultura, e di quella giuridico-costituzionale, prima di ogni altra. Dunque, se la domanda (malposta, a nostro avviso) è quella sintetizzata da Macry, la risposta è inequivocabile. È forse vietato «stabilire gerarchie di valori» ed «esprimere - e insegnare - cosa significhi l'appartenenza a quei valori»? Detta più sbrigativamente: è possibile «sostenere che una cultura che ha elaborato la categoria della divisione dei poteri è migliore (sì, migliore) di una che non conosce questa categoria» (Ernesto Galli della Loggia)? Hai voglia che è possibile. E a tutte quelle domande, la nostra risposta è tranquillamente positiva. È un rotondo sì. Ma temere che quella benedetta circolare neghi tutto ciò è - questo sì - il primo segnale di una profonda insicurezza,

di una oscura paura, di una sindrome ansigena.

Chi paventa che alla libertà di celebrazione del Ramadan segua, come in un sinistro domino, l'affermarsi di un doppio diritto con l'autogestione, da parte della minoranza musulmana, di una Sharia comunitaria, è vittima, a sua volta, di quella paranoia identitaria che Macry denuncia. Siamo italiani ed europei (che vivono insieme ad altri, che non sono italiani ed europei): dobbiamo esserlo anche nel nostro modello d'istruzione, il solo che si possa offrire a chi giunge nel nostro Paese. Ma, non dimentichiamolo, siamo «occidentali» anche nella volontà e nella capacità di garantire pluralismo (e non ateismo di Stato, come avviene in Francia con il divieto di «ostensione» del velo nella scuola pubblica); e di promuovere libertà di culto e di espressione.

Che una scuola media nel casertano decida di far coincidere un giorno di chiusura con la festa di primavera cinese, piuttosto che con un italianissimo «ponte», potrà forse infastidire qualche appassionato del fine settimana lungo. Ma col «relativismo culturale» c'entra come i cavoli a merenda.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Cap Anamur e l'Europa del no

FILIPPO MIRAGLIA

La vicenda Cap Anamur spiega bene cosa significa «Fortezza Europa». Il complesso delle politiche sull'immigrazione e il diritto d'asilo concordato dai governi dell'Ue è centrato su una ipotesi sostanzialmente proibizionista, che impedisce gli ingressi legali e promuove i traffici illeciti di persone che vogliono arrivare nel vecchio continente.

Il proibizionismo in materia di gestione dell'immigrazione comporta anche una rappresentazione del fenomeno in termini di «invasione», di «assalto al fortino», rappresentazione della quale a sua volta si alimenta la cultura politica che è responsabile del proibizionismo.

I 37 profughi oggi ospitati a bordo della Cap Anamur in condizioni normali, in cui l'immigrazione è gestita con regole giuste per l'ingresso e il soggiorno degli stranieri, non dovrebbero rivolgersi ne ai trafficanti ne alla Cap Anamur.

Chi proviene da zone di guerra dovrebbe avere

re a disposizione dei canali di ingresso protetti che, senza aggiungere altre difficoltà a quelle tra le quali sono costrette a fuggire queste persone, garantisca loro il diritto alla vita e alla libertà che tutte le costituzioni e le convenzioni internazionali riconoscono.

Oggi invece l'Italia e l'Europa stanno perdendo una grande occasione e invece di favorire l'ingresso di queste persone, accertando dopo, come dice la Convenzione di Dublino, qual è il Paese competente ad accogliere la domanda d'asilo, impedisce loro di scendere, con cinico disprezzo per la vita e per i diritti di queste persone e in barba alla nostra Costituzione. Contemporaneamente a Lampedusa, e probabilmente in molti porti e aeroporti d'Italia e d'Europa, continuano ad entrare esseri umani costretti a rischiare la propria vita mettendola nelle mani di trafficanti senza scrupoli, perché non esiste un'altra via.

Per la prima volta un gruppo di stranieri sceglie di uscire alla luce del sole, di non nascondersi, di entrare in Italia chiedendo di poterlo

fare al Governo e non ai trafficanti. Ed ecco che la risposta di questo governo, in coerenza con la Bossi Fini e con la gestione dell'immigrazione di questi anni, è una risposta cinica, disumana e strumentale.

Il ministro Pisanu aveva ben riassunto l'anno scorso in una riunione del Consiglio d'Europa qual è la sua idea dei richiedenti asilo e dei profughi: sono tutti millantatori, immigrati dandestini sotto mentite spoglie. Un'idea purtroppo sempre più diffusa in Europa e non solo a destra. La logica conseguenza è che diventano persone da cui proteggere anziché da proteggere, come la nostra Costituzione e la Convenzione di Ginevra affermano. Quanto costa tutto l'armamentario di difesa dai profughi e dagli immigrati? Quanti e quali interessi nasconde la «Fortezza Europa»? Su queste domande bisogna interrogarsi oggi, così come sulla necessità di cambiare radicalmente direzione.

Responsabile Nazionale Immigrazione Arci

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litostamp Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arca (CT)	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano			
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550			
La tiratura de l'Unità del 10 luglio è stata di 140.493 copie			

ALTAROMA ALTAMODA

PHOTO ANTONIO BARRELLA - ART DIRECTION LUCA COSENZA

ARTE E MODA

ARISTOLASIA
RENATO BALESTRA
ROCCO BAROCCO
SILVIO BETTERELLI PER RATTI
LAURA BIAGIOTTI
GENTUCCA BINI PER GALITZINE
CAMILLO BONA
CHIARA BONI
ANGELOS BRATIS
GIANNI CALIGNANO
GIOVANNI CAVAGNA
FRANCO CIAMBELLA
ALESSANDRO CONSIGLIO
MARCO CORETTI
RAFFAELA CURIEL
FARHAD RE
ANGELO FIGUS REINTERPRETA SCHUBERTH
EGON FÜRSTENBERG COUTURE
GATTINONI
BIANCA MARIA GERVASIO
KATHA HARRER
STEPHAN JANSON
MARTINE JARLGAARD PER MITTELMODA
AIDA KORMAN

SUSANNA LISO PER LE TARTARUGHE

LUTZ
ABED MAHFOUZ
EWA MINGE
MICHELE MIGLIONICO
MI-RO
MODA SUL TEVERE DI ANTONIO FALANGA
LAURA PIERALISI
DEOLA SAGOE
FABIO SALINI - GIOIELLI
FAUSTO SARLI
GIANNI SERRA
SETAICHIRO
ISABELLA TONCHI
THES TZIVELI
UNRATH E STRANO
SUNEET VARMA
TONY WARD

ACCADEMIA DI BELLE ARTI LORENZO DA VITERBO
ACCADEMIA KOEFIA
ACCADEMIA REALE MODA E COSTUME
FASHION INSTITUTE OF TECHNOLOGY, NEW YORK
ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN
ISTITUTO SUPERIORE DI DESIGN, NAPOLI
THE ROYAL COLLEGE OF ART, LONDON
SCUOLA DI MODA IDA FERRI

ROMA - 11/16 LUGLIO 2004
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA
TEMPIO DI ADRIANO

www.altaroma.it



REGIONE LAZIO



Comune di Roma



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA



Mercedes-Benz

Posteitaliane

vodafone



Camera Nazionale della Moda Italiana



ALTAROMA
STYLE AND EVENTS AGENCY



GENOVA**AMBROSIANO**

Via Buffa, 1 Tel. 0106136138

300 posti
I diari della motocicletta
21.30 (E 5,50)**AMERICA**

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A
La donna perfetta
225 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)**SALA B**
Ladykillers
375 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)**ARENA ESTIVA VILLA ROSSI**

Tel. 3478217425

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re
21.30 (E 5,5)**ARISTON**

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1
Primavera, estate, autunno, inverno...
150 posti 17.30-20.30-22.30 (E 6,50)**SALA 2**
Wild Side
350 posti 17.30-20.30-22.30 (E 6,50)**AURORA**

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo**CHAPLIN**

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti
Riposo**CINECLUB FRITZ LANG**

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo**CINEPLEX PORTO ANTICO****A** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820**SALA 1**
La donna perfetta
122 posti 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)**SALA 2**
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
122 posti 14.30-17.35 (E 6,50)**50 volte il primo bacio**
20.20-22.35 (E 6,50)**SALA 3**
Ladykillers
113 posti 15.50-17.55-20.00-22.05 (E 6,50)**SALA 4**
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
454 posti 15.30-21.00 (E 6,50)**Out of Time**
18.30 (E 6,50)**SALA 5**
The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
113 posti 15.05-17.35-20.05-22.35 (E 6,50)**SALA 6**
Timeline
251 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,50)**SALA 7**
The Call - Non rispondere
282 posti 15.40-17.50-20.00-22.10 (E 6,50)**SALA 8**
The Punisher
178 posti 15.35-17.55-20.15-22.35 (E 6,20)**SALA 9**
Crime Spree - Fuga da Chicago
113 posti 14.45-16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,20)**SALA 10**
La casa dei 1000 corpi
113 posti 15.15-17.15-19.15-21.15 (E 6,20)**CLUB AMICI DEL CINEMA**

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti
Riposo**CORALLO**

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1
Out of Time
400 posti 20.15-22.30 (E 6,20)**SALA 2**
Nudisti per caso
120 posti 20.30-22.30 (E 6,20)**EDEN**

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti
Ritorno a Cold Mountain
21.30 (E 5,50)**EUROPA****A** via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535164 posti
21 Grammi
21.15 (E 6,50)**LA SCIORBA**

Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

300 posti
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
21.30 (E 5,50)**LUMIERE**

Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti
Riposo**LUX**

via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

796 posti
Riposo**Nervi/Estate**

Via Plebana - Località Nervi, 15r

Mystic River
21.15 (E)**IL FILM: Nudisti per caso**

Razzismo e intolleranza fra nudisti nello stravagante film di Franck Landron

Il regista Franck Landron ci vuole parlare di "razzismo" e tolleranza, diversità e accettazione. E lo fa in un modo a dir poco originale: "Nudisti per caso". Attraverso la storia di una donna "catapultata" a sua insaputa in un villaggio di nudisti, Landron descrive il sentimento di inadeguatezza dovuto alla mancata integrazione nel contesto sociale di chi è l'unico vestito nel mezzo ad un oceano di nudi integrali. E ci parla anche della crisi di coppia - ancora! - e delle fantasie e stravaganze che si cercano per tenerla in vita. Progetta un po' pretenzioso, e anche se arricchito di qualche gag e alcuni momenti divertenti, non del tutto riuscito. In fin dei conti nulla di eccezionale, ma può valere la pena vederlo.

**È più facile per un cammello...****commedia**
Di Valeria Bruni Tedeschi con Valeria Bruni Tedeschi, Chiara Mastriani, Jean-Hugues Anglade

Il Vangelo dice: "È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che ad un ricco si aprano le porte del Paradiso". Ma non è il solo, da adesso lo dice anche Valeria Bruni Tedeschi, al suo esordio come regista, ricca da volo in prima classe verso l'inferno, sia nella vita che nella fiction. Il suo film ci parla proprio di questo: ricchezza e sentimento, ricchezza e paradiso (in terra, in questo caso), nel senso di "felicità", ricchezza e rapporto con gli altri.

Intermission**commedia**
Di John Crowley con Colin Farrell, Gillian Murphy, Kelly Macdonald, Colm Meaney

Si parla d'amore ma in modo originale e brillante. Film interessante: struttura corale, molto corale, con conseguenze vivacità dell'azione. Personaggi molto ben delineati e caratterizzati. Buon equilibrio fra diverse anime spesso inconciliabili: le atmosfere nere con la commedia, azione, avventura e una certa profondità di riflessione, umorismo e dramma. Attraverso undici storie che si intrecciano fra le strade di Dublino, il regista ci racconta i mille aspetti della "missione" amore.

Out of time**thriller**
Di Carl Franklin con Denzel Washington

Dato che siamo a fine giugno, va bene anche "Out of time". Denzel Washington interpreta un poliziotto gigolo delle assolate Florida Keys, incastrato per furto e omicidio dalla sua amante e braccato dalla ex moglie divenuta ispettore di polizia a Miami. È un thriller estivo, in tutti i sensi: sia per l'ambientazione che per le pretese. Se da una parte si intuisce tutto subito - cosa che per un poliziesco è come una mazzetta in testa - dall'altra il film sventa per qualità se paragonato a molte altre pellicole stagionali.

a cura di Edoardo Semmla**VALLECROSA**

via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014

Riposo**LA SPEZIA**

via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo**ARENA CONTROLUCE DON BOSCO**

via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo**ARENA PALMARIA**

via Palmara, 50 Tel. 0187518079

Riposo**CONTROLUCE DON BOSCO**

via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo**COZZANI**

Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

Riposo**GARIBALDI****A** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661250 posti
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
20.00-22.15 (E 6,20)**IL NUOVO**

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti
Riposo**LA PINETA**

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187779481

Riposo**La Pinetina****A** Tel. 3478047030**Riposo****ODEON**

via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti
Riposo**PALMARIA**

via Palmara, 50 Tel. 0187518079

Riposo**SMERALDO****A** via XX Settembre, 300 Tel. 018720104**SALA 1**
Riposo**SALA 2**
Riposo**SALA 3**
Riposo**PROVINCIA DI LA SPEZIA****LERICI****ARENA ASTORIA**

via Gerini, 40 Tel. 0187952253

... E alla fine arriva Polly
21.30 (E 6,00)**ASTORIA****A** via Gerini, 40 Tel. 0187952253308 posti
Riposo**SAVONA****ASTOR****A** via Pia, 1 Tel. 019854627845 posti
Riposo**DIANA**

via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1
Riposo

184 posti

SALA 2
Riposo

448 posti

SALA 3
Riposo

181 posti

ELDORADO**A** vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563721 posti
Riposo**FILMSTUDIO**

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Code 46
17.30-20.30-22.30 (E 5,00)**RECCO****CINEMARECCO**

Via Licati, 1 Tel. 03478834846

600 posti
Riposo**RONCO SCRIVIA****C** via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202157 posti
Riposo**ROSSIGLIONE**

corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

600 posti
La giuria - Runaway Jury
21.30 (E 5,00)**SALA MUNICIPALE**

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti
Riposo**SANT'OLCISE**

Serra di sera

Via Carlo Levi, 1

Tutto può succedere
21.30 (E 5,50)**SANTA MARGHERITA LIGURE****CENTRALE**

Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti
La donna perfetta
20.20-22.20 (E 6,50)**SESTRI LEVANTE****ARISTON**

Via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti
La donna perfetta
21.30 (E 6,50)**TORRIGLIA**

Arenia Torrighia

Riposo**IMPERIA****CENTRALE**

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

1.964 posti
La donna perfetta
20.15-22.40 (E 6,50)**DANTE**

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti
Timeline
20.15-22.40 (E 6,50)**IMPERIA**

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti
Riposo**PROVINCIA DI IMPERIA****SANREMO****ARISTON**

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti
Riposo**CENTRALE**

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti
The Punisher
16.00-18.00-20.00-22.30 (E 7,00)**RITZ**

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti
La donna perfetta
15.30-22.30 (E 7,00)**ROOF**

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1
Timeline
18.00-22.30 (E 7,00)**ROOF 2**
Torque - Circuiti di fuoco
135 posti 18.00-22.30 (E 7,00)**ROOF 3**
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
135 posti 19.50-22.30 (E 7,00)**SANREMESE**

corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti
La casa dei 1000 corpi
18.00-22.30 (E 7,00)**TABARIN**

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti
Out of Time
15.30-22.30 (E 7,00)**Nickelodeon**

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti
Riposo**NUOVO CINEMA PALMARE****A** via Prà, 164 Tel. 0106121762100 posti
Riposo**ODEON****A** corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298Sala
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti 16.00-18.30-21.30 (E 6,50)Sala
Slai con me
200 posti 16.30-18.30-20.45-22.30 (E 6,50)**OLIMPIA****A** via XX Settembre, 274r Tel. 010581415800 posti
Riposo**ORFEO**

Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849

639 posti
Riposo**RITZ**

Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti
La ragazza con l'orecchino di perla
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)**SAN SIRO**

Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti
Riposo**SIVORI****A** salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054**SALA 1**
I diari della motocicletta
250 posti 17.30-20.15-22.30 (E 6,50)**SALA 2**
E' più facile per un cammello
17.30-20.30-22.30 (E 6,50)**UCI CINEMAS FIUMARA****A** Tel. 199123321**SALA 1**
Troy
143 posti 22.00 (E 7,00)**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
16.00-19.00 (E 7,00)**SALA 2**
50 volte il primo bacio
16.15-18.15-20.15-22.15 (E 7,00)**SALA 3**
La setta dei dannati
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)**SALA 4**
Crime Spree - Fuga da Chicago
16.10-18

domenica 11 luglio 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Van Helsing 16:00-18:30-21:00 (E 4,15)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Non ti muovere
120 posti	16:30-19:45-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Sotto falso nome
130 posti	18:00-20:20-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	La donna perfetta
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Punisher
208 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La donna perfetta
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	50 volte il primo bacio
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Nudisti per caso 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Timeline
117 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	La donna perfetta
127 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Punisher
227 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 0115441136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	La setta dei dannati 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Morfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Mille mesi
295 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Il dono
149 posti	16:30-20:30 (E 6,50)
	Palabras 18:30-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Ladykillers 15:30-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Balzac e la piccola sarta cinese 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma Mère 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Uzak 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA		19:55 (E 7,00)
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
SALA 1	Riposo	
120 posti		
SALA 2	Riposo	
360 posti		
ESEDRA		
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	Riposo	
ETOILE		
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	Riposo	
FIAMMA		
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS		
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	Il fuggiasco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)	
Sala Harpo	Pomocrazia 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 6,50)	
FREGOLI		
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	La casa delle donne 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)	
GIOIELLO		
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	Riposo	
GREENWICH VILLAGE		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
IDEAL CITYPLEX		
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
SALA 1	La donna perfetta	
754 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Timeline	
237 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)	
SALA 3	The Punisher	
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
SALA 4	Ladykillers	
141 posti	16:00-18:00-20:20-22:30 (E 7,00)	
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
132 posti	15:30-18:30 (E 7,00)	
	Out of Time 22:30 (E 7,00)	
KING		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	Riposo	
KONG		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	Riposo	
LUX		
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	Timeline 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA		
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	Dopo mezzanotte	
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala 2	Aurora - Copia restaurata	
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala 3	Blue	
149 posti	21:00 (E 5,20)	
	Wittgenstein 19:30-22:30 (E 5,20)	
	Company 16:30 (E 5,20)	
MEDESA MULTISALA		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
SALA 1	Timeline	
262 posti	17:35-20:05-22:35 (E 7,00)	
SALA 2	La donna perfetta	
201 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)	
SALA 3	Out of Time	
124 posti	17:30-19:50-22:10 (E 7,00)	
SALA 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
132 posti	16:20-19:10-22:00 (E 7,00)	
SALA 5	The Punisher	
160 posti	17:10-19:45-22:20 (E 7,00)	
SALA 6	La casa dei 1000 corpi	
160 posti	16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00)	
SALA 7	50 volte il primo bacio	
132 posti	16:05-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)	
SALA 8 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno	
124 posti	17:20-22:15 (E 7,00)	
	Ladykillers	

Torino e provincia

cinema e teatri

MONTEROSA		
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
444 posti	Riposo	
MUSEO SERA		
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529		
300 posti	Riposo	
NAZIONALE		
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
SALA 2	Stai con me 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)	
NUOVO		
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
NUOVO	Riposo	
SALA VALENTINO 1	Riposo	
300 posti		
SALA VALENTINO 2	Riposo	
300 posti		
OLIMPIA MULTISALA		
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
SALA 1	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Dogville 16:15-19:15-22:15 (E 7,00)	
PARCO RUFFINI		
Tel. 0118154258		
	Riposo	
PATHE LINGOTTO		
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
SALA 1 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno	
141 posti	15:30-18:10-20:50 (E 7,50)	
SALA 2	Out of Time	
141 posti	15:05-20:00 (E 7,50)	
	The Call - Non rispondere 17:30-22:35 (E 7,50)	
SALA 3	Timeline	
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 4	The Punisher	
140 posti	16:00-19:00-22:15 (E 7,50)	
SALA 5	50 volte il primo bacio	
280 posti	15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 6	Timeline	
702 posti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)	
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)	
SALA 8	Ladykillers	
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)	
SALA 9	La setta dei dannati	
137 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)	
SALA 10	La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 11	Torque - Circuiti di fuoco 15:00-16:50-18:40 (E 7,50)	
	Troy 21:00 (E 7,50)	
PICCOLO VALDOCCO		
via Salemo, 12 Tel. 0115224279		
360 posti	Riposo	
REPOSI MULTISALA		
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)	
SALA 2	Alamo - Gli ultimi eroi	
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
SALA 3	Out of Time	
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)	
SALA 4	Quanto è difficile essere teenager	
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)	
SALA 5	Troy	
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)	
ROMANO		
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
SALA 1	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	

teatri

 Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702	
riposo	
BARETTI Via Baretti, 4 - Tel. 011655187	
riposo	
FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895 Oggi ore 22.00Il cortile diSpiro Scimone, regia di Valerio Binasco presso il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri	
TORINO PUNTI VERDI c/o I Giardini Reali - Tel. Oggi ore 21.30 Tur-In-Tango concerto-spettacolo con L'Or-questa Tipica Imperiale, presso i Giardini di Villa Reale	
VIGNALE DANZA 2004 corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 Oggi ore 21.30 Urban Fava Festival dedicato alle arti di stra-da presso la Certosa Reale	
 Musica	
 Collegno	
PARCO GENERALE DALLA CHIESA via Torino, 9 - Tel. 011535529 Oggi ore 21.30 Urban Fava Festival dedicato alle arti di stra-da presso la Certosa Reale	
AUDITORIUM AGNELLI	

SALA 2	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	E' più facile per un cammello 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ladykillers 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Ladykillers 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 01143490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Timeline
411 posti	15:50-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 2	La donna perfetta
411 posti	15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 3	The Punisher
307 posti	17:00-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 4	Out of Time
144 posti	15:15-17:45-20:15-22:40 (E 7,20)
sala 5 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
144 posti	17:10-19:50-22:30 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	16:50-19:30-22:00 (E 7,20)
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti	15:30-18:30-21:30 (E 7,20)
sala 8	Ladykillers
124 posti	20:30-22:50 (E 7,20)
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 14:50-17:40 (E 7,20)
sala 9	50 volte il primo bacio
124 posti	15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 17:30-21:00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Honey 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
	I diari della motocicletta 21:45 (E 5,00)
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Nudisti per caso 16:30-18:30-20:30-22:30 (E)

CHIVASSO		
CINECITTA'		
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586		
	Riposo	